

Internet ovunque

**Mini PC Samsung N150
a 29€ al mese,
con connessione integrata HSPA
e 300 ore/mese di Internet.**

- Display LED da 10.1
- Autonomia fino a 9 ore
- Hard disk da 250 GB



Passa a  e vai al cinema. Paga .

Con un Abbonamento o una Ricaricabile vai al cinema, anche tutte le settimane, per tutto il 2010.



Grande Cinema 

Per info su offerta, regolamento, film e sale aderenti www.grandecinema3.it o i 3 Store.



Store

Via Gallucci, 45 - MODENA
059 239313
cell. 393 9686733



Store

Nuova gestione
Via dei Servi, 24/B - MODENA
059 216055
cell. 393 9686733

ARTI E INVENZIONI DELLA PAROLA

Sergio Dalla Val	<i>La memoria dell'attuale</i>	5
Carlo Marchetti	<i>Alessandro Taglioni: la pittura dell'assoluto</i>	7
Alessandro Taglioni	<i>La materia, Dio, l'arte</i>	9
Agnese Agrizzi	<i>Ritagli di un'Italia nuova</i>	11
Franco Basile	<i>L'osservatorio del vivere e della fantasia</i>	13
Marco Castellucci	<i>L'acquerello di Dio</i>	15
Paolo Pillitteri	<i>Quando il cinema manipola la nostra storia</i>	17
Antonella Paola Ferrari	<i>Il tempo paga</i>	19
Antonio Brigato	<i>Gli affreschi perduti rinascono con Tattoowall®</i>	20
Maria Caterina Garofoli	<i>Il restauro di Palazzo Crozza</i>	21
Anna Spadafora	<i>L'arte e la cultura per lo scambio internazionale</i>	23
Carlo Alberto Sitta	<i>La trasposizione fra un continente e l'altro</i>	25
Gregorio Scalise	<i>Un tempo diverso dal ritmo del pensiero</i>	26
Shen Dali	<i>Mettere in questione i propri pregiudizi</i>	27
Dong Chun	<i>Italia e Cina: incontrarsi per capirsi meglio</i>	29
Giovanni Ferrari	<i>Lameplast: lo stile italiano si afferma in tutto il mondo</i>	30
Enrico Grani	<i>Giochi e gadget fra l'Italia e la Cina</i>	33
Paolo Moscatti	<i>La Cina, l'Italia: contratti di rete tra cervelli e imprese</i>	35
Camilla Lunelli	<i>Spumante Ferrari: il mito continua</i>	36
Luisella Traversi Guerra	<i>Il contributo dell'arte all'impresa</i>	37
Eugenio Orienti	<i>Nuovi strumenti di governance per le imprese</i>	41
Bruno Gnudi	<i>S'impara facendo</i>	44
Alberto Castagnaro	<i>Novità Cramaro: le serre fotovoltaiche</i>	45
Marco Ballotta	<i>L'energia della terra per le nostre case</i>	47
Giorgio Giatti	<i>I vantaggi del fotovoltaico sui capannoni industriali</i>	48
Gaetano Russo	<i>Viaggio a banda larga sotto il centro delle città</i>	51
Augusto Ruggini	<i>Un prodotto di qualità per i tetti delle aziende</i>	52
Romualdo Chechi	<i>Nuove proposte per le ristrutturazioni</i>	53
Ermi Bagni	<i>Il Lambrusco per l'Expo 2015</i>	54
Carlo Piccinini	<i>Sorbara, il Lambrusco internazionale</i>	55
Giovanni Tamburini	<i>Gli ambasciatori del gusto di Bologna</i>	56
Alberto Bettini	<i>Amerigo 1934: la memoria del gusto</i>	57
Nunzio Toselli e Daniele Folloni	<i>Cucina, vini, eccellenze per tutte le tasche</i>	58
Miriano Baldacci	<i>Arte e invenzione della cucina</i>	60
Nawal El Saadawi	<i>La creatività contro il fondamentalismo</i>	61

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero trentanove. Stampato nel mese di giugno 2010, presso Poligrafico Artioli S.p.A., via Emilia Ovest 669 - 41100 Modena

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: www.ilsecondorinascimento.it - info@ilsecondorinascimento.it

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Francesca Baroni, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Anna Maria Palazzolo, Silvia Pellegrino, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Daniele Borin, Pasquale Petrocelli, Silvana Rubini, Panteha Shafiei, Mirella Sturaro.

In copertina: Alessandro Taglioni, *Corpo e scena*, 2009, digitale su pannello, cm. 87x98. Questa e le altre opere riprodotte in questo numero sono pubblicate per gentile concessione del Museum of the Second Renaissance, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago.



Effedi Broker

dal 1980 specialista in
assicurazione crediti

Assicura il tuo credito

La garanzia di una comparazione approfondita
tra le varie possibilità assicurative e finanziarie

L'esperienza di un team specializzato al servizio
dell'impresa dove il cliente è la centralità del sistema



Federico Donati Broker

dal 1980 specialista in assicurazione crediti

Via Begarelli 13 41100 Modena

Tel. 059 234569 Fax 059 4390268

e-mail: info@effedibroker.it

Indirizzo internet: www.effedibroker.it

LA MEMORIA DELL'ATTUALE

Basta dare un'occhiata intorno e l'arte sembra trionfare: le grandi mostre si riempiono di visitatori, le città "d'arte" traboccano di turisti, le banche fanno a gara per finanziare i restauri di palazzi, porte e chiese, anche a Bologna, dove i cittadini con una sottoscrizione senza precedenti salvano dalla rovina la Basilica di Santo Stefano. A prima vista, tutti amano l'arte, tutti vogliono che la città sia bella, e le associazioni s'impegnano per questo con il volontariato. Anche per la cultura, c'è un gran daffare: i dibattiti si moltiplicano, gli incontri internazionali fungono da parata per i presidenti di associazioni di categoria e di ordini professionali, e la cultura viene invocata a gran voce in sfilate di moda e fiere di prodotti tipici. L'arte è ovunque, tutto è cultura, se si dà un'occhiata intorno e a prima vista. Che spettacolo!

Le arti e le invenzioni della parola non sono spettacolari, anzi non si vedono con gli occhi. Pittura, scultura, architettura, danza, musica, cinema nella parola sono arti più acustiche che visive, esigono l'ascolto, non la visione. Procedono dall'apertura, lungo la ricerca e il fare, la prova di realtà e la prova di verità. Non tutto è arte, non tutto è cultura. Il libro di Alessandro Taglioni, *La materia, Dio, l'arte (Spirali)*, di cui si parla in questo numero, indica che opera d'arte è "lotta, riuscita, scuola". L'arte non è più, romanticamente, la creazione soggettiva di un oggetto oppure, secondo il concettualismo, creazione dell'idea dell'oggetto o dell'idea dell'arte. In assenza di facoltà o di performance, l'arte è un aspetto della parola, è cammino artistico, è articolazione e svolgimento delle cose nella parola. Nell'elaborazione di Taglioni l'arte partecipa all'itinerario intellettuale, in cui Dio non è il modello del crea-

tore, ma è idea impensabile, inconcepibile, irrappresentabile. Idea che opera, in modo per dir così megalomane, cioè non opera umanamente, ma non agisce, come invece vorrebbero i fondamentalismi. Idea che opera perché le cose che si fanno giungano al compimento, a scriversi.

In questa accezione, Marco Castellucci può intitolare il suo catalogo *L'acquerello di Dio (Spirali)*. Fin dal Rinascimento la pittura, in particolare, è arte del colore, trova la sua condizione nell'assoluto. Ma chi, dopo cinque secoli d'iconoclastia e d'iconodulia, riprende il gesto di Leonardo e incontra la pittura dove la cifrematica, la scienza della parola, la situa, alla punta della scrittura? Con Castellucci, Dio come idea dell'assoluto opera perché la pittura giunga a scriversi, dissipando il naturalismo e il concettualismo. Questo acquerello non è facile: arte intellettuale la pittura di Castellucci perché, attenendosi all'urgenza e all'occorrenza, non concede nulla alla soggettività e alle sue rappresentazioni e, in modo pragmatico, si scrive fino all'evento e all'avvenimento.

Definito la decima musa, il cinema, e in particolare quello italiano, troppo spesso ha anteposto un messaggio ideologico alla cultura e all'informazione: lo sostiene qui Paolo Pillitteri, già sindaco di Milano, ma anche attento studioso e critico cinematografico. In effetti, solo anteponendo la creatività soggettiva alla narrazione, l'artista può fare quello che vuole, infischiosene della verità storica e della memoria, trasformando l'invenzione e l'artificio richiesti da ciascuna opera in manipolazione. L'inganno voluto dal soggetto esclude l'inganno strutturale dell'immagine, la sua inobiettività, la sua "artifiziata natura", come dice Leonardo.

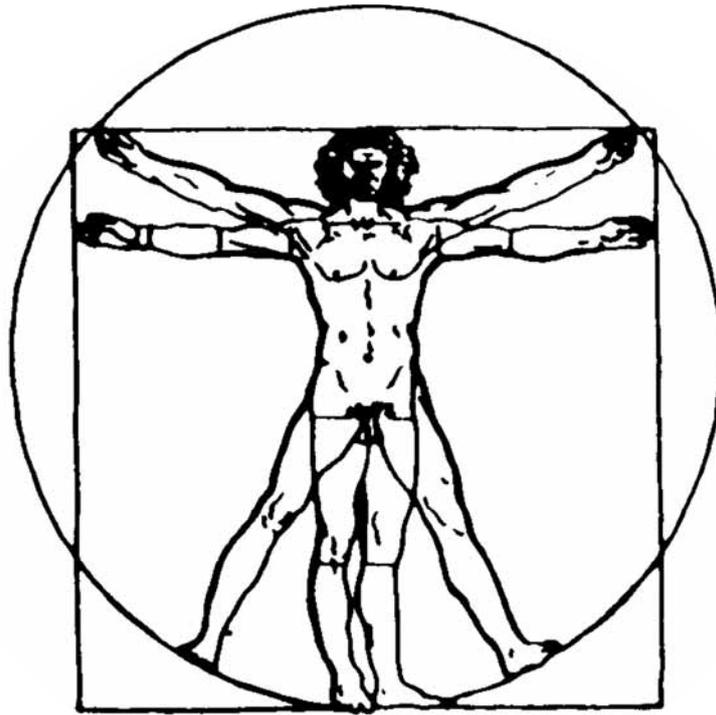
L'ideologia, l'idea che agisce anziché operare, si nutre di provincialismo. Con la sua lettura delle opere di artisti europei, il poeta cinese Shen Dali afferma che l'arte pone l'istanza di una cultura internazionale e insettorsettoriale, perché sconcerta i parametri di ogni cultura, sia occidentale che orientale, intesa come l'insieme dei miti o dei riti di un popolo. La cultura come invenzione della parola è formazione e trasformazione, non mentalità o convenzione sociale, che poggiano sui ricordi. La memoria come tradizione sfocia nell'invenzione, che si scrive lungo il percorso culturale. Mentre la memoria come insegnamento sfocia nell'arte.

Il percorso culturale e il cammino artistico si combinano nell'itinerario, nel viaggio intellettuale. Le cose, le persone, la città, l'impresa sono tratte dalle arti e dalle invenzioni nella vita come viaggio, nel viaggio intellettuale, nel suo ritmo e nel suo approdo alla qualità, alla cifra del viaggio. Il viaggio è la combinatoria intellettuale che giunge a compimento. Impossibile viaggiare per chi vive di ricordi, il viaggio poggia sulla memoria. Memoria in atto, memoria come invenzione e arte, memoria come struttura del viaggio, struttura della città, struttura dell'impresa. Quale impresa può giungere alla riuscita se trascura la struttura della memoria, se trascura le arti e le invenzioni della parola?

Il viaggio non mira alla conoscenza, va in direzione della qualità. Poiché è strutturato dalla memoria, il viaggio è restituzione in qualità, non restituzione in pristino. La restituzione in pristino è il viaggio senza memoria, è il viaggio del ritorno all'origine. Gli imprenditori impegnati nel restauro testimoniano in questo numero, come nel precedente, che con l'arte del restauro la memoria non è ripetizione dell'identico, ma una virtù dell'attuale, essenziale per la restituzione in qualità. L'invenzione è la memoria in atto, è la memoria che si scrive, con il rischio e la scommessa intellettuali che contraddistinguono l'impresa.



***La nostra fama ci fu concessa
dalla Vostra stima***



infortunistica Tossani

Studio fondato nel 1952 in Bologna

***Ricordati di questo simbolo
Deve far parte della tua difesa***

**LA PRIMA E PIÙ IMPORTANTE ORGANIZZAZIONE IN EUROPA
43 AGENZIE IN ITALIA**

**ORGANIZZAZIONE INFORTUNISTICA TOSSANI
DIREZIONE GENERALE E AMMINISTRATIVA
40122 Bologna - Via Marconi, 45**

Tel. 051.29.17.211 - 051.29.17.232 (16 linee selz. passante) - Telefax 051.22.32.22

**<http://www.tossani.it> - e-mail: infortunistica@tossani.it
direzione@tossani.it - legale@tossani.it - medico@tossani.it**

ALESSANDRO TAGLIONI: LA PITTURA DELL'ASSOLUTO

Nell'introduzione al suo libro *Dio, la materia, l'arte*, Alessandro Taglioni scrive: "Dove sta l'arte? Oggi, non più dove stava prima. Prima, cioè nel Quattrocento e nel Cinquecento. Ciò che avviene nell'arte cosiddetta contemporanea è la decadenza che ha inizio con la reazione al rinascimento. E, allora, dove sta, dopo tutti i distinguo che sono intervenuti? L'idea della morte di dio, della morte dell'uomo, della morte della materia, della morte dell'arte ha prodotto interrogazioni speculari il cui risultato è la tabula rasa pop concettuale. [...] Una volta c'era la pittura 'di genere', e ci si riferiva a un certo modo, tempo, tema. Oggi, l'arte è di genere, e ritenuta di divina o demoniaca ispirazione, come al tempo di Platone. Tolta la materia, tolta la memoria, tolto il tempo, ecco lo spettacolo".

Da molti anni, incontro Alessandro Taglioni durante gli appuntamenti che s'inscrivono nel nostro itinerario di formazione psicanalitica e cifrematica, e ho avuto la fortuna di ammirare molte sue esposizioni artistiche in varie città. Per alcune di queste ho contribuito con l'organizzazione e il testo introduttivo. Una delle doti più nobili che rilevo nella sua elaborazione e nella sua ricerca artistica è la coerenza intellettuale. In questo suo libro affronta la questione dell'arte come questione intellettuale, dunque come questione che concerne la parola e le sue logiche. La materia, per esempio, viene intesa come materia della parola, come sua dimensione non semiotizzabile e non codificabile, che impedisce di mettersi al posto dell'Altro, di partire dall'Altro, di spiegarlo o di giustificarlo. Materia della parola, che attiene all'assoluto dell'arte e alla parola originaria. La nozione di memoria, che interviene in questo suo libro, non ha nulla a che fare con il ricordo, da rappresen-

tare, da ideologizzare, da dimostrare. La memoria: tradizione, trasmissione e loro debordamento. La memoria è anche trasposizione e corda, invenzione e arte. Il debordamento della memoria è anzi l'arte stessa, è l'arte che giunge all'insegnamento, com'è accaduto nel Rinascimento, con Leonardo da Vinci e altri artisti, e con scrittori come Machiavelli e Ariosto. Arte, scrittura e memoria.

Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, allievo di Emilio Vedova, Alessandro Taglioni ha poi frequentato a lungo l'atelier fondato a Salisburgo da Oskar Kokoschka. Troviamo nella sua pittura echi delle Marche, della Sardegna, terra di sua



Alessandro Taglioni, *L'albero della scrittura*

madre, ma anche del Veneto, dove ha studiato, vissuto e dove in parte vive tuttora, della Mitteleuropa e della Lombardia, dove lavora. A Milano ha iniziato con successo l'attività di grafica editoriale e, proprio come Leonardo da Vinci, Alessandro Taglioni ha incontrato a Milano l'industria e l'invenzione, la bottega dell'arte nella tipografia e

nell'editoria. La sua formazione, nei differenti momenti, lo ha portato sempre più spesso a integrare pittura e grafica. La pittura di Alessandro Taglioni è stata contrassegnata fin dall'inizio da uno stile figurativo molto accurato, con predilezione per i soggetti architettonici o paesaggistico-architettonici. Si è trattato soprattutto di paesaggi mediterranei, che lo hanno portato a un'elaborazione della luce proseguita nella composizione e nella combinazione dei colori della ricerca attuale, traspunta alla grafica e nella cura di cataloghi d'arte per alcune delle maggiori case editrici, come Spirali.

Nell'itinerario di Alessandro Taglioni s'intrecciano arte, scrittura e teoria, come constatiamo nel suo libro, un libro che proviene, oltre che dalla sua esperienza artistica, dall'elaborazione e dalla lettura. Ha compiuto una traversata del dizionario e del glossario della lingua dell'arte e di quanti se ne sono occupati, dei suoi strumenti e dei suoi mezzi,

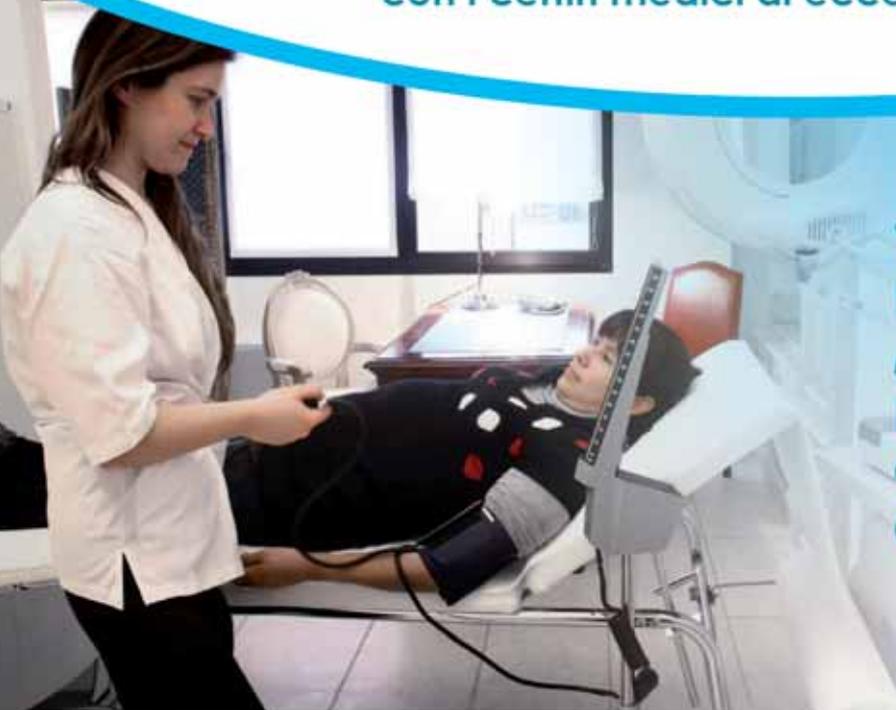
affrontando, tra gli altri, i testi di Massimo Bontempelli, di Benedetto Croce, di John Dewey, di Ferdinand de Saussure, di Georges Didi-Huberman, poi di Mircea Eliade, René Girard, G.W.F. Hegel, Giovanni Papini, sant'Agostino, sant'Ambrogio, Armando Verdiglione e altri. Affrontando anche i luoghi comuni delle utilizzazioni postume degli scritti di alcuni di questi autori.

Da decenni, è diffusa una lettura psicologica delle opere d'arte, una semiotizzazione che pretende spesso di significarla, influenzando anche molta critica d'arte. In modo analogo avviene da parte di alcune pratiche psicanalitiche. Invece l'arte indica – e Taglioni con il suo libro giunge a enunciare proprio questo – che il caso artistico può configurarsi soltanto come caso di qualità. In questo senso l'itinerario artistico non può che essere anche culturale e l'arte che mira alla qualità, esulando dalle categorie del sincronico e del contemporaneo, non può non giungere alla scrittura. Come nel caso del libro di Alessandro Taglioni.

Quando una diagnosi non basta...

POLIAMBULATORIO del SECONDO PARERE

Le novità nella medicina e nella cura, in collegamento
con i centri medici di eccellenza in Europa



Visite specialistiche
Neurologia
Medicina interna
Dermatologia
Ortopedia e Traumatologia
Cardiologia

Elettrocardiogramma
Ecografia
Servizio infermieristico
in ambulatorio e a domicilio
(terapia iniettoria, fleboclisi...)
Medicina estetica



POLIAMBULATORIO del SECONDO PARERE

Direttore Sanitario: Prof. B. Palmieri

V.le Reiter, 14 - Modena | Tel. e Fax 059 238362

www.poliambulatoriosecondoparere.it | info@poliambulatoriosecondoparere.it

MODENASSISTENZA - V.le Reiter, 38 | Tel. 059 221122

LA MATERIA, DIO, L'ARTE

Esiste un discorso sull'arte, nell'ambito di quello che chiamiamo discorso occidentale e che ne raccatta i luoghi comuni. Fra essi, luogo comune per antonomasia: il soggetto. Negli scritti di estetica, Hegel ci parla, appunto, del sogget-

Possiamo considerare Andy Warhol il risultato di una simile ideologia che coniuga il realismo americano e quello sovietico, ideologia che ancora conosce momenti di vera e propria apoteosi. Warhol disse testualmente che l'arte è di tutti e per tutti



Alessandro Taglioni, *Onda anomala*, 2006, acquerello su tela, cm. 70x50

to: il soggetto dell'arte, il soggetto artista che, in un viaggio spirituale, dapprima interiore e poi esteriore, arriva all'emergenza della propria piena soggettività che ha nell'arte il suo migliore mezzo di espressione. Si tratta di un'idea libertina e romantica, facile e, quindi, accettata in ogni epoca.

Nel libro *La materia, Dio, l'arte* (Spirali), si avanza un'ipotesi che porta un'obiezione all'ideologia del soggetto, ideologia che ha comportato e comporta effetti devastanti nei vari settori non solo dell'arte, ma in generale, del vivere civile.

L'ideologia hegeliana ha responsabilità precise rispetto alla "concezione dell'arte", tuttora in auge, come espressione della libertà del soggetto. Tale libertà arriverebbe fino all'autodeterminazione, cioè alla padronanza totale sull'arte e sulla vita, in cui l'artista demiurgo diventerebbe il creatore assoluto.

Nel libro che qui presentiamo confuto tale "concezione" dell'artista.

(liberazione dell'arte) e dev'essere vissuta da ognuno, che sia analfabeta o esperto d'arte o presidente di banca, in un identico modo (e conseguente livellazione). L'arte di ognuno: ecco la zuppa Campbell. Andy Warhol il pubblicitario scambia la galleria con lo scaffale del supermercato in questa reazione al rinascimento che parte dagli scritti di Hegel e arriva appunto fino alla pop art, fino a quella che ho chiamato ideologia americana applicata all'arte. La questione prioritaria oggi è il ripristino della scuola come bottega dell'artista. Bottega d'arte come bottega di vita.

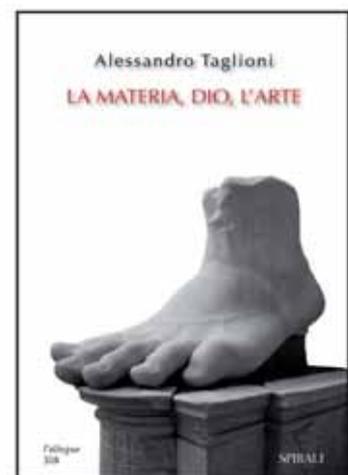
Spesso insegnanti e docenti affermano che i giovani non hanno più interesse allo studio o che studiano malvolentieri e con scarso profitto. La bottega d'arte rinascimentale ci suggerisce dispositivi di studio e di formazione, dispositivi artistici e di direzione, in cui si pone per ciascuno la condizione del viaggio culturale e artistico. L'arte è tecnica e gioco,

non esclude però invenzione e formazione. Solo così la "manualità" è intellettuale.

Altra questione rilevante è quella del "concetto" nell'arte. Giovanni Papini, che purtroppo resta non letto nella cultura italiana, ha dato un'eccellente definizione del concetto: "Quel mignon che vale per tutti i filosofi". Il concetto in arte ha prodotto quel fenomeno chiamato arte concettuale che dura ormai da 50 se non da 100 anni e che ha più volte cambiato nome. È conosciuto infatti come minimalismo, postmodernismo, pop art e in generale come happening.

Il concetto è andato di pari passo con l'abolizione della materia nell'opera d'arte. Prima è stata abolita la pittura, poi i pigmenti, quindi la tela, fino alla cornice vuota di Duchamp. Poi, non c'è stato neanche più bisogno della cornice né del quadro e si è arrivati alla performance, da cui il filone delle arti performative. Negli ultimi anni abbiamo una tipologia particolare di pop art che comprende quasi esclusivamente happening e performance. Ma, terminata la rappresentazione, l'opera d'arte non esiste più, se non nelle fotografie o nei video girati durante la performance stessa.

Mi sembra questa una demonizzazione della materia e che sia questo il risultato disastroso del concetto in arte. Con la materia, viene tolta la tecnica (*téchne*, in greco, è arte). Cosa resta oggi dell'arte? Il tecnicismo – appunto derivato dall'abolizione della tecnica – con il suo apparato ipertecnico, che la fa da padrone non solo nell'ambito dell'arte, ma anche in quello scientifico.



Per vivere e arredare in modo unico i tuoi spazi all'aperto



La ditta Rinaldi Service nasce con l'esperienza di essere l'unico centro di assistenza per la ditta Corradi. Il nostro scopo è soddisfare il cliente, utilizzando i migliori e più tecnologici prodotti presenti sul mercato.

Con il nostro personale specializzato ci occupiamo di tende da sole, tende Ermetika per l'inverno, pergolati in legno classici, box auto, tutta la gamma Pergotenda e arredamenti per esterni, Impact, Coverpact e zanzariere.



Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

Rinaldi Service offre la possibilità di realizzare inoltre tende da sole senza più cuciture, dispone di prodotti certificati col marchio CE e tutti i prodotti godono di una garanzia che varia da 5 a 10 anni.

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

RITAGLI DI UN'ITALIA NUOVA

Non c'è migliore omaggio al lavoro artistico di Marco Castellucci di questo libro, *L'acquerello di Dio* (Spirali), che raccoglie i suoi acquerelli dal 1990 al 2008, compiendo la lettura di un itinerario ricco di talento, rigore e intensità.

Marco Castellucci non è un pittore professionista, è un artista che coglie la chance del tempo fuori orario: in una giornata da dirigente nel settore editoriale, fra gli incontri con i clienti, le telefonate con i fornitori, le firme di nuovi contratti, non mancano le pennellate su un foglio bianco. "La tecnica dell'acquerello mi è stata imposta dalla mia attività, perché l'acquerello dà un'immediatezza di risultato", annota l'artista. Coglie l'istante e il suo infinito, la sua scrittura è, quindi, pragmatica. E, procedendo da una traccia non figurativa né antropomorfa, emerge l'audacia del colore. Questa audacia non si oppone all'umiltà, alla disposizione all'ascolto, né alla tranquillità cui i suoi acquerelli giungono.

Marco Castellucci dipinge strade e paesaggi della nostra bella città e del nostro paese con invenzione e astrazione, restituendoci immagini spaesanti, ritagli di un'Italia nuova. Il riferimento a Dio, che compare nel titolo, non comporta nessuna religiosità, ma sottolinea l'istanza dell'incredibile che attraversa l'opera dell'Autore e la vita stessa, che in essa è indagata. A questo proposito, leggiamo sant'Agostino nel *De Trinitate*, in merito all'espressione biblica *ad imaginem dei*: "Una cosa rappresentarsi con l'anima le immagini dei corpi o vedere per mezzo del corpo le cose materiali, altra cosa intuire con la pura intelligenza, al di sopra dello sguardo dello spirito, le ragioni e l'arte ineffabilmente bella di tali immagini".

Il capitolo da cui è tratta questa citazione, nonostante sembri suggerire una spiegazione dell'esistenza di Dio, ci consente di leggere Dio

come l'idea che opera, né artefice, né demiurgo, ma indice dell'impensabile per cui le cose si scrivono senza l'idea di conoscenza.

Nell'*Acquerello di Dio*, la mano non è lo strumento del demiurgico Dio, è mano intellettuale, come indica Leonardo. Nulla di più preciso e razionale di dipingere un acquerello, nulla di più attinente alla particolarità dell'Autore e alla sua traccia.

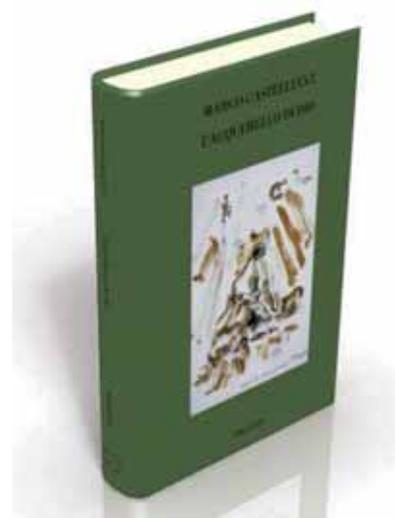
Ancor meno esatto sarebbe presumere che Dio sia rappresentato negli acquerelli di Marco Castellucci. Come scrivere, come dipingere, se l'atto dovesse essere divino? Se Michelangelo fosse stato religioso, un servo di Dio, come avrebbe potuto realizzare il Tondo Doni? Se lo chiese, forse, quando nel 1508 papa Giulio II della Rovere gli commissionò di rendere la magnificenza di Dio sul soffitto della Cappella Sistina? O quando, venticinque anni dopo, Clemente VII de' Medici lo incaricò di dipingere il Giudizio Universale? Si chiese, forse, se la sua opera dovesse essere religiosa, degna di Dio? Papa Giovanni Paolo II, l'8 aprile 1994, definisce la cappella di Michelangelo "il santuario della teologia del corpo umano", rischiando di stabilire un'ontologia dell'umano e di asservirlo all'idea suprema della perfezione. Se Michelangelo avesse avuto uno scopo, se si fosse chiesto come giungere all'atto puro, avrebbe potuto anche solo cominciare? L'artista non si fa soggetto né di Dio, come crede la religione, né dell'idea, come crede Platone.

Ciò che noi vediamo nelle opere di Marco Castellucci, grazie all'idea che opera procedendo per astrazione, non ha nulla a che fare con il realismo; la non corrispondenza delle cose, il non rappresentarle una volta per tutte e conformi a verità non volge verso l'inspiegabile, rendendoci inerti di fronte all'impossibile. Dio, l'idea inspiegabile per eccellen-

za, opera perché le cose si scrivano, perché possiamo coglierne il bello e trovare identificazione nell'Italia che l'artista restituisce alla modernità.

Dopo numerose esposizioni tra Bologna, Milano, Ginevra e Ferrara, nel 2007 la notorietà del maestro bolognese valica i confini europei: è, infatti, uno degli ambasciatori dell'arte italiana in una collettiva di artisti del secondo rinascimento alla Chongqing Exhibition Gallery, in Cina, e più di altri riesce a comunicare al pubblico cinese la forza dell'integrazione tra la tranquillità delle pennellate e la provocazione del colore. Il maestro svolge così l'importante compito di farsi messaggero della cultura italiana e del made in Italy, a cui oggi tanto spesso si fa appello.

Qual è l'apporto dell'arte e della cultura per la scienza e per l'impresa? E qual è l'apporto dell'impresa per il prodotto culturale e artistico? L'incontro di questa sera (Bologna, 18 giugno 2009) è un'occasione per avviare un altro modo di leggere la pittura, anche come punta della scrittura della modernità, lungo le istanze della psicanalisi, della scienza e della poesia. L'arte e la cultura, come nel rinascimento, sono essenziali per il rilancio di tutti gli aspetti della cultura italiana, per la ricerca, per l'impresa, per la politica e per la vita di ciascuno. Per questo è interessante ascoltare la testimonianza di un artista che ha fatto della sua arte materia per un giornalismo intellettuale che dà un apporto alla scrittura della memoria del nostro bel paese.





IL VALORE DELL'IMPRESA... DA MODENA PER L'EUROPA

LA GESTIONE DEL BILANCIO D'IMPRESA

Il concetto di bilancio si è notevolmente evoluto negli ultimi tempi: la globalizzazione dell'economia e la disciplina del controllo contabile hanno contribuito a trasferire sul bilancio una vastità di significati senza precedenti. Il bilancio è un documento di grande rilievo per l'informazione ai terzi e, come tale, deve essere redatto garantendo la massima trasparenza della società e delle sue operazioni.

La PRM è una società di revisione, iscritta al Registro dei Revisori Contabili presso il Ministero della Giustizia, nata dall'iniziativa di alcuni professionisti modenesi al fine di garantire la prestazione di servizi specifici in tema di organizzazione e controllo contabile, caratterizzati dalla collaborazione con personale professionale particolarmente qualificato e attento alle specialità del tessuto economico aziendale che contraddistingue l'Emilia Romagna.

La PRM offre supporto agli Studi Professionali in occasione di operazioni straordinarie, due diligence e verifiche contabili; nel periodo di predisposizione del bilancio, si confronta su particolari aspetti o novità legislative per studiare, nel rispetto dei ruoli, soluzioni adeguate.



PRM Società di Revisione S.r.l.

Via Ganaceto, 126 - 41121 Modena

tel 059 212895 - fax 059 238420

www.prmrevisori.it - segreteria@prmrevisori.it

L'OSSERVATORIO DEL VIVERE E DELLA FANTASIA

Il mondo è là, fermo, immutabile, uguale a se stesso, eppure tutto appare nuovo, perché nell'esercizio poetico le cose diventano inedite nozioni di un universo sempre in movimento, effetto di un mondo inesorabile, forse irraggiungibile se non declinato con la sintassi del fantastico. Quella da cui Marco Castellucci registra pulsioni e fremiti dell'intimo è un osservatorio sullo svolgersi dei cento, mille fenomeni dell'esistere e del variare della natura e del sentimento, un esercizio che è come volere alimentare il sogno bazzicando i dintorni dell'immaginazione. Da questo osservatorio scruta le albe, che sono il frontespizio di ogni sua giornata, da questo punto soppesa ogni istante del presente che, nello svolgersi dell'immediato, consente di guardare in ogni direzione per raccontare tutto in libertà. In questo osservatorio la poesia può consentire un divenire leggero, che non deve significare passaggi distratti, umori assenti a se stessi, passive annotazioni delle ore e di ciò che esse portano. A volte può succedere proprio qui, dove all'apparenza tutto si manifesta come un ammasso di luce vegetante, le idee si adeguano a una sorta di trasloco, a un passaggio dal reale all'immaginifico secondo calcoli che portano a stabilire come ogni angolo brulichino di vita nascosta in una girandola luminescente dove il pensiero sembra seguire il ritmo di un irrefrenabile batticuore. L'osservatorio del vivere e della fantasia può essere ovunque, sulla cima di una collina, tra i vicoli di un borgo, lungo i lembi del mare.

Castellucci sa che la nostra esistenza è sempre diversa da ciò che ci attendiamo per cui, nelle diverse declinazioni del tempo, il segno si imbeve di una suggestione colma di malinconia, oppure, sulla scia di un moto bergsoniano, si manifesta frutto di stati emotivi e dinamici fino a rendersi espressione della durata della memoria. Che cosa succede tra

un passaggio e l'altro del tempo, che fine fanno i ricordi? La dimenticanza scherza con il passato come le nuvole giocano con la luna mentre le nuove prospettive dell'essere finiscono per proporre gli eventi trascorsi in tutta la loro irrealtà. L'oblio è una vertigine nera dove precipitano i ricordi: un amore lontano, una visione velata dagli anni, giorni vissuti nel silenzio di una stanza senza finestre. Ecco allora l'immagine farsi vocazione dell'indistinto con i tratti indici di echi interiori, con il colore che si fa risonanza di situazioni passate, qualcosa ai limiti dell'indefinito, carichi di valori lirico-simbolici.

Nel presente l'artista può sistemarsi nel suo osservatorio senza obblighi, può far crollare le identità rigide che disegnano le assurde gerarchie del predeterminato, spaziare dove lo porta la meraviglia, veleggiare assieme all'etere, toccare lievemente il confine di tutto ciò che è tangibile e trascendere, in fondo, ogni teoria. Volendo, può meditare, ma solo per pochi istanti, poiché l'immediatezza è come la stenografia delle idee, e i pensieri Castellucci li traduce nell'attimo in cui le cose si

fanno ispirazione, uno scatto della suggestione che diventa sostanza nel segno.

L'immagine, per l'artista, non vuole essere uno stereotipo oggettivo, non una semplice annotazione del dato visivo, ma frutto di ciò che può essere inteso nell'irreale, e dunque un tratto di vita carpito alla sequenza di un sogno. Le tavole di Castellucci sono paradigmatiche di una ricerca che proprio dallo svanente trae l'essenza delle cose.

Esecutore di un mandato speciale, quello di sognare un'avventura nell'universo riplasmato dal colore, per Castellucci fare arte è come vivere in mezzo alla fluttuante densità delle nuvole, in un avamposto del tempo dove i ricordi si consumano durante i fuochi del tramonto. Qui, con l'acquerello, stabilisce il modo di riplasmare le visioni del vero, lo fa dando lezioni di presente al carattere addormentato di remote istanze. Negli ultimi lavori, nella velatura del tratto che dissolve la figura per far posto a un partecipe senso evocativo, c'è come l'esito di un lungo respiro, la puntualizzazione di un percorso che le carte del pensiero riassumono in una ragione trasmutata in magico "tachisme", in macchie e ombre, quelle tracce che segnano la strada che l'artista continua a percorrere, passo dopo passo, verso l'oltre, come un'esistenza in corso di narrazione, come una vicenda sempre aperta.



Marco Castellucci, *Colori nel paesaggio*, 2008, acquerello su carta, cm. 31x23

Numero Verde
800-91.28.92



www.sicureco.com

SICURECO.COM Srl - Via Parini 7 - 40033 Casalecchio di Reno (BO) - 051-2989035 - info@sicureco.com

MARCO CASTELLUCCI

artista

L'ACQUERELLO DI DIO

Ringrazio la casa editrice Spirali per avere pubblicato il mio libro *L'acquerello di Dio* e soprattutto l'editore Armando Verdiglione, che mi ha fatto una bella intervista, in esso pubblicata, con la quale mi ha provocato a raccontare della mia vita senza falsi pudori. Il libro è un'attendibile testimonianza del mio cammino artistico, che dal realismo poetico approda al realismo informale e astratto. Sembra contraddittorio accostare il realismo all'informale e all'astratto, eppure, anche le opere più astratte sono sempre derivate da un'estrema e assoluta sintesi della realtà, della quale ho bisogno per ricevere le sensazioni che poi trasmetto. Per questo, tutta la mia produzione artistica corre sul crinale dell'informale, dell'astratto e della realtà, a seconda che il mio sguardo si rivolga fuori o dentro di me. Se ho davanti un paesaggio ridente, sono catturato da quello che vedo. In un ambiente chiuso come il mio studio, d'inverno, mentre fuori piove, è invece più difficile soffermarsi sugli oggetti, ed è così che i miei paesaggi diventano paesaggi della memoria,

come li sogno, non come sarebbero nella realtà. A volte interpreto la realtà, altre volte ciò che alimenta le mie opere è il sogno. Spesso la realtà è grigia, mentre il sogno è più colorato, per questo i miei colori si sono liberati dalla realtà, sono quelli che invento: più forti, più puri, più belli. Perciò sia il disegno sia il colore seguono percorsi interiori fantastici. Ciascun acquerello è un tatuaggio della memoria, un momento particolare costituito da sensazioni esaltanti, e quando lo riguardo è come sognare, è come guardare un album dei ricordi che mi parla del passato; spero che suscitino le stesse sensazioni anche in chi li guarda.

Non dovrei essere io a parlare, ma le mie opere. Tuttavia, voglio riprendere alcune riflessioni riportate nel libro. Per esempio, in un brano noto che l'acquerello è bello perché ciascuno lo inventa. Per quanto mi riguarda, dipingo l'acquerello da sessant'anni, è diventata la mia specialità, e oggi, in un momento in cui tutti si specializzano, anche nell'arte può essere interessante che ci sia chi affina una tecnica in particolare. I

segreti dell'acquerello sono come quelli del cercatore di funghi o del pescatore, ben custoditi da chi li ha conquistati con tanta fatica. Ciascun acquerellista ha studiato e si è esercitato per sviluppare una tecnica e non ne parla con nessuno. Spesso, dopo le mostre, sono stato invitato da altri pittori a spiegare come avessi ottenuto lo speciale effetto marmorizzato: non so che cosa abbia risposto, sicuramente una bugia, perché è giusto che ciascuno tenga per sé le proprie invenzioni.

In un altro brano, definisco i miei acquerelli la mia scrittura: ciascuno ha il proprio modo di esprimersi, io mi esprimo con gli acquerelli. È difficile spiegare perché nella mia vita ci sia stata una continua evoluzione e una continua trasformazione sia nel modo di dipingere sia nell'idea della pittura. Sono combattuto tra realtà e invenzione, nei miei acquerelli c'è la realtà ma anche l'invenzione, e la seconda è più difficile della prima, perché la realtà si vede fuori, mentre l'invenzione è dentro. Guardare dentro di sé è molto difficile, ma io mi sono sentito provocato dalle domande dell'editore e amico Armando Verdiglione, e non ho avuto scampo. Ora queste risposte sono nel libro e chi è incuriosito può leggerle, anche se per capirmi è meglio guardare i miei acquerelli.



villa

GIULIA

Tel.

051 777308

www.villagiulia.bo.it

Villa Giulia è una residenza per anziani, ubicata nella splendida cornice di un piccolo paese immerso nel verde delle colline bolognesi, a Pianoro, ben servito dai mezzi di trasporto pubblico.

*La gestione familiare, ricca di esperienza, in un ambiente caldo e confortevole, con personale qualificato, garantisce il **servizio alberghiero**, con cucina interna che consente anche una dieta personalizzata, il **servizio tutelare di assistenza**, 24 ore su 24, il **servizio infermieristico** professionale, il **servizio medico** di base giornaliero, il **servizio di terapia** fisiorabilitativa, il **servizio di assistenza** amministrativa e fiscale, il **servizio di cura** alla persona; e per quanto riguarda l'**animazione**, l'organizzazione di gite al mare o in zone limitrofe alla città, giochi di società, pomeriggi musicali, rappresentazioni teatrali, saggi sportivi e folcloristici, Santa Messa.*

Per leggere articoli e interviste di Mina Salieri e di Ivonne Capelli, rispettivamente presidente e coordinatrice e membro del CdA di Villa Giulia, collegarsi al sito www.lacittaonline.com

Real Clean

Pulizie per aziende, uffici e studi

**Tu pensa alla tua impresa.
A darle lustro ci pensiamo noi.**

**OSCAR MELE
339.4977510**

40138 BOLOGNA

Sede: Via Due Madonne, 51

Tel. 051.6013839 - Fax 051.6028951 - Cell. 339.4977510

www.realclean.it - e-mail: info@realclean.it

P. Iva 02019601208

PAOLO PILLITTERI

scrittore, giornalista, già Sindaco di Milano

QUANDO IL CINEMA MANIPOLA LA NOSTRA STORIA

Il grande pubblico conosce Paolo Pillitteri come politico, non come uomo di cultura. Come si integrano queste due attività?

Prima di divenire sindaco di Milano, ho avuto l'opportunità di fare l'assessore alla cultura. Venendo dal giornalismo – facevo il critico cinematografico – non fu molto difficile per me combinare cultura e attività amministrativa. Ma non sempre le due cose si integrano: spesso, e purtroppo volentieri, viaggiano parallele e questo non è interessante.

Già da giovanissimo era attento al linguaggio del cinema e con Pasolini aveva anche avviato alcune iniziative...

Con Pasolini avevo organizzato alcuni eventi a Milano. Ma ebbi modo di parlare con lui soprattutto al festival del cinema di Berlino e di scoprire come fosse un uomo assolutamente imprevedibile nei giudizi, al limite del genio, anche se non concordavo politicamente con lui.

Nel suo libro Non è vero ma ci credo (Spirali) lei prova che la fotografia e il cinema sono stati utilizzati in modo strumentale dal potere politico. Può fornirci qualche esempio?

I regimi dittatoriali, come il comunismo leninista, poi il nazismo e infine lo stesso fascismo, sono facili alla manipolazione della storia. Al comunismo noi dobbiamo film bellissimi, come *La corazzata Potëmkin* o *Ottobre* di Sergej M. Ejzenštejn, che sono anche capolavori di falsificazione della storia, perché fanno passare per storia ciò che invece è il prodotto del regista. Per non parlare del nazismo, con grandissime registe come Leni Riefenstahl, che cantò il regime con i grandi documentari in occasione delle Olimpiadi di Berlino. Mussolini ha fatto la sua cinematografia, diceva che il cinema "è l'arma più forte", ma non è mai arrivato ai livelli di falsificazione del comunismo e del nazismo.

Sono però i regimi democratici

quelli che più approfittano della libertà che concedono il cinema e la televisione, la libertà di manipolare. Pensiamo agli imprimitur preventivi di Togliatti alle sceneggiature dei film di Luchino Visconti, ma anche al nostro cinema più recente, per esempio ai film su De Gasperi, su Enrico Mattei e sul caso Moro, e al film *Il divo* su Giulio Andreotti. Questi e altri film presentano la storia d'Italia, da Salvatore Giuliano alla strage di Bologna o all'incidente di Ustica come un intreccio – peraltro mai provato – di complotti, di servizi segreti deviati e di collusioni con la mafia, trascurando altri aspetti meno demagogici e più veritieri.

Quali sono i criteri secondo cui una produzione artistica può considerarsi manipolazione?

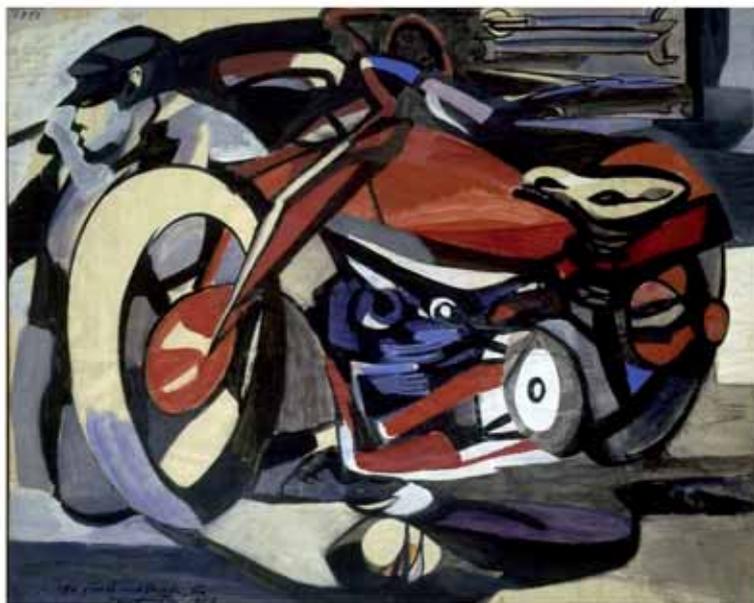
Una rappresentazione artistica esula dal concetto di manipolazione perché è una creazione, segue le idee dell'autore.

Ma proprio per questo bisogna stare attenti: se il creatore si cimenta con pezzi della nostra storia e li rappresenta come vuole lui, non può poi giustificarsi con un riferimento all'arte. Dobbiamo abituarci a distinguere i due giudizi, quello sulla realtà estetica e quello sulla realtà storica.



Anyway
Vendita moto - Racing - Officina moto
Via della Chiesa Rossa 89
20142 Milano
tel. 02 8437235
fax 02 89546823

www.anyway.it
skype: anyway moto milano





Durante il periodo estivo si effettuano custodia, pulitura,
rimessa a modello e trattamento antitarmico.



TELIER

Pellicceria Tassinari

Capi su misura - Preventivi gratuiti - Riparazioni
Pellicceria Tassinari - Via XXI Aprile 9/B - Bologna - Tel. 051-6142121

ANTONELLA PAOLA FERRARI

presidente del Centro per la conservazione delle opere d'arte Ferrari Restauri, Milano

IL TEMPO PAGA

Il Centro per la conservazione delle opere d'arte Ferrari Restauri è divenuto un riferimento importante in Italia, non solo per i privati ma anche e soprattutto per le soprintendenze, che richiedono consulenze tecniche in diversi campi del restauro. Può fare qualche esempio?

Ci occupiamo di restauro di affreschi, di materiale lapideo, di dipinti e opere pittoriche e di mobili; inoltre, ci siamo fortemente specializzati nel restauro dell'arte contemporanea, anche grazie al lavoro svolto per circa sei anni come consulenti esterni del Mart (Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto), che ci ha permesso di confrontarci con i musei stranieri.

Per le soprintendenze e i comuni, siamo un riferimento anche nella diagnostica, soprattutto in ambito monumentale, nella preparazione di studi preliminari al progetto di restauro, attraverso l'indagine di tutti gli apparati di rivestimento, l'"epidermide" della struttura. È molto apprezzata la nostra capacità interpretativa: a volte, in seguito a indagini preliminari assolutamente insoddisfacenti eseguite da altri, noi riusciamo a fare scoperte considerevoli, anche grazie all'individuazione dei tipi d'intonaco utilizzati sulle superfici dei monumenti analizzati. Tant'è che stiamo pensando di "protocollo" il nostro metodo di lavoro.

Soprattutto nei restauri filologici, senza l'analisi dei materiali, non si può intendere la lingua dell'opera da restaurare, che è scritta con i materiali, come sottolinea il segretario generale del Ministero dei Beni culturali, Roberto Cecchi, nei suoi libri I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà e Il restauro (Spirali).

Sicuramente. Anche per questo, quando entriamo nel luogo in cui dobbiamo eseguire un'indagine, non chiediamo nulla della sua storia e, solo in un secondo tempo, ci documentiamo approfonditamente. È sempre una sfida, perché si rischia d'imbattersi in enormi errori, ma per noi il percorso storico, la ricerca

negli archivi è solo la prova del nove e serve a verificare se tutto ciò che abbiamo individuato è correlabile secondo una cronistoria.

Di questa attenzione alla materia si avvale anche la vostra attività collaterale, la vendita di materiali per la conservazione delle fotografie e di manufatti cartacei?

Quando, nel 2002, abbiamo rilevato questa attività commerciale, la prima preoccupazione è stata quella di capire il mercato e imparare a conoscere i materiali. Successivamente, abbiamo iniziato lo sviluppo della ricerca aprendoci verso l'estero, anche perché in Italia nessuno produce questi materiali. Siamo alla continua ricerca di nuovi materiali testati e da testare, anche grazie alla collaborazione dell'Istituto centrale di patologia del libro, che ci consente di tenerci aggiornati. Di recente, abbiamo iniziato a valutare l'opportunità di esportare i nostri materiali in altri paesi e per questo in dicembre sono stata a Tel Aviv.

A proposito di aggiornamento, il vostro Centro è stato pioniere nel proporre corsi di aggiornamento per restauratori...

Quando iniziammo a organizzarli nel 2001, suscitammo molto scetticismo, perché nessuno credeva che i restauratori, così gelosi dei propri segreti, sarebbero intervenuti ai nostri corsi. Ma per noi era importante dare spazio alla qualità, all'arte di lavorare bene, e così riuscimmo a formare un gruppo di persone che avevano capito il nostro approccio. Inoltre, la nostra esperienza è servita a dare l'input ad altri e adesso sono già tre gli enti che organizzano attività formative alle quali, tra l'altro, a volte partecipano i nostri stessi collaboratori. Oggi stiamo valutando l'ipotesi di tornare alla nostra vocazione, attraverso la fondazione di una piccola associazione onlus, con l'intento di esportare i nostri progetti formativi in tutta la regione Lombardia.

Proprio come un maestro di bottega del rinascimento, lei non ha mai limita-



Antonella Paola Ferrari

to l'attività a un solo aspetto...

Nel mio lavoro, mi sono sempre armata di umiltà e ho accettato qualsiasi commessa, dal restauro dei mosaici della Villa Romana del Casale in Piazza Armerina, in Sicilia, a quello di un pavimento. Finché, a un certo punto, mi sono chiesta a cosa fosse servito aver avuto la possibilità di lavorare su opere di Leonardo, su affreschi romanici e intonaci antichissimi, se poi dovevo spesso occuparmi di opere di scarso valore. Ho impiegato anni a metabolizzare questo percorso e alla fine sono arrivata a una conclusione quando, nel 2003, mi chiamarono agli inizi dei lavori di restauro del grattacielo Pirelli: nei dieci anni di lavoro precedenti, era come se ciascuna volta avessi messo in una scatola tutto ciò che imparavo in un nuovo lavoro, in tutti quegli anni, non avevo fatto altro che aprire e chiudere tante scatole diverse. Però sono arrivata al grattacielo Pirelli con una preparazione che, guarda caso, proveniva da alcuni lavori eseguiti in passato sulle ceramiche e che avevo ritenuto stupidi. Tutta la mia esperienza e la mia abilità, abbinata alla mia conoscenza della chimica, mi hanno permesso d'impostare una metodologia di lavoro che non era mai stata sperimentata prima. Da allora, sia la soprintendenza sia il Politecnico di Milano mi hanno chiamata per eseguire altre mappature su edifici moderni. Il tempo paga: anche se sul momento non si ha un riscontro immediato, dopo tanti anni di sacrifici e d'impegno, il riconoscimento della qualità del lavoro è ciò che dà la più grande soddisfazione.

GLI AFFRESCHI PERDUTI RINASCONO CON TATTOOWALL®

Se gli affreschi di Andrea Mantegna nella Cappella Ovetari di Padova – che era andata distrutta da un bombardamento aereo nel 1944 – potranno essere ammirati nel sito in cui sono nati e rimanere testimonianza di arte e storia per le generazioni future è anche grazie a Tattowall®, il digital murales nato da ricerche avviate a metà degli anni novanta, che hanno condotto allo sviluppo della tecnica, fino al conseguimento di un brevetto internazionale nel 1999. E se in dieci anni Tattowall® ha ottenuto importanti riconoscimenti (nel 2000 la rivista "Costruire" lo ha insignito col premio per la proposta più interessante del 1999, mentre "Veneto Innovazione" lo ha eletto prodotto innovativo dell'anno 2000) è anche dovuto alla sua capacità di dare nuova luce a opere di cui, in seguito a crolli o catastrofi naturali, erano rimasti solo piccoli frammenti o testimonianze attendibili come fotografie e riproduzioni dell'epoca. Ma in che cosa consiste questa tecnica straordinaria?

La tecnica decorativa si basa sul trasferimento di inchiostri digitali da una carta transfer a una superficie come un muro di intonaco o di cemento grezzo o di mattoni faccia vista con scabrosità di 7-8 mm. Il procedimento di applicazione si avvia mediante la stesura di un aggrappante sul supporto, dove la carta stampata viene appoggiata e fatta aderire tramite pressione. In un

secondo momento, viene rimossa e nel muro resta solamente l'immagine con la stessa resa dell'affresco.

La versatilità di Tattowall® sta proprio nella semplicità della tecnica che si adatta a differenti superfici, di qualsiasi dimensione e forma come cupole, volte, pareti e angoli. Inoltre, innumerevoli sono gli ambienti di utilizzo: palazzi pubblici e privati, luoghi di svago, negozi, hotel e resort, sale banchetti. Ma, uno degli impieghi più importanti è nel campo dell'arte: oltre alla decorazione di luoghi sacri, alla contestualizzazione di ritrovati archeologici e all'allestimento di musei e mostre, Tattowall® ha trovato spazio nel settore del restauro.

L'intervento compiuto nella Cappella Ovetari di Padova rappresenta una delle prime importanti applicazioni di Tattowall® in tale settore. Della Cappella, esclusi alcuni affreschi rimossi prima dell'attacco bellico, restavano soltanto migliaia di frammenti. L'Università di Padova (Facoltà di Lettere, Matematica e Fisica), la Soprintendenza per il Patrimonio Storico ed Artistico e Demoetnoantropologico del Veneto e la Curia Vescovile hanno collaborato per ricercare un metodo di lavoro che potesse ridare vita agli affreschi. Si è utilizzata l'anastilosi informatica, una sorta di mappatura delle posi-

zioni dei frammenti attraverso tecniche informatiche di riconoscimento delle immagini, e qui è intervenuta Tattowall® a completare il lavoro attraverso il metodo digitale, creando l'immagine a grandezza naturale con tonalità neutre che vanno dal grigio al bianco. Per la riproduzione sono state utilizzate lastre fotografiche recuperate dall'Università presso l'Archivio Alinari. I frammenti sono stati poi collocati a registro sull'immagine in scala 1:1 eseguita con la tecnica Tattowall®.

Il murales digitale è stato fondamentale per ridare all'immaginario collettivo l'idea di come era strutturata la Cappella prima della devastazione. Dunque, la riproduzione fedele e reale data da Tattowall® è andata a integrare il lavoro svolto dai restauratori. Sarebbe stato impossibile, dati i gravissimi danni, poter pensare a un sistema alternativo di restauro, era necessario un rifacimento completo della struttura. La tecnica Tattowall® ha avuto, inoltre, costi relativamente bassi e tempi di impiego brevi; anche questo ha favorito la sua applicazione in un progetto così complesso.

Quindi la vostra tecnica non si applica nel restauro degli affreschi laddove sono presenti, ma quando sono andati perduti...

Certo. Un altro caso specifico è quello in cui le opere sono ancora presenti in sito, ma per ragioni di deterioramento dovranno essere rimosse. Questo tipo di lavoro sarà eseguito a Palazzo Buonpane presso Casapulla (Caserta), dove, a causa di danneggiamenti e modifiche architettoniche, si è dovuto procedere allo smantellamento di interi muri. Dopo la ricostruzione del palazzo, le decorazioni, preventivamente fotografate, verranno rifatte con la tecnica Tattowall® e riposte nei luoghi originari. È stato effettuato, inoltre, un restauro delle parti mancanti, sporche e macchiate, attraverso l'uso di software specifici.

Tattowall® può sostituire l'opera anche quando c'è la necessità di rimuoverla dal luogo originario per motivi di conservazione e di sicurezza, come ci è stato proposto di fare per gli scavi di Pompei, allo scopo di non alterare l'ambiente e mantenere il più possibile l'effetto reale e artistico.



Palazzo Buonpane a Casapulla (Caserta), dove sarà utilizzata la tecnica Tattowall®

IL RESTAURO DI PALAZZO CROZZA

Restaurare un edificio in una città di mare pone sempre problemi particolari, per l'azione dell'aria salmastra, ma dà anche molte soddisfazioni. Così è accaduto per il restauro di Palazzo Crozza a La Spezia, che abbiamo realizzato con la direzione dell'architetto Marina Frumento. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Piaggio e figli come residenza privata dei Marchesi Crozza, dai primi anni del nostro secolo ospita la Biblioteca civica "U. Mazzini".

L'edificio esprime il gusto del tardo neoclassicismo ligure. Non esiste una documentazione precisa per datarne la costruzione, che risale indicativamente a metà dell'Ottocento. Parte delle decorazioni sono state eseguite da Luigi Agretti, decoratore formatosi alla scuola romana.

L'esame degli affreschi murali ha evidenziato la pesante perdita di leggibilità subita dalla pellicola pittorica. L'azione diretta della pioggia, dell'umidità e dell'inquinamento atmosferico avevano fortemente danneggiato la superficie decorata. Erano presenti varie lesioni sulle superfici dipinte, con cadute della pellicola pittorica; la causa delle lesioni può tuttavia essere individuata anche nella sopraelevazione dell'immobile e nell'azione delle vibrazioni prodotte dal traffico urbano. Dall'esame visivo della superficie, era evidente la presenza di fenomeni di disgregazione e decoesione del supporto, imputabili presumibilmente al degrado del legante (bicarbonato di calcio) ad opera degli agenti inquinanti.

Abbiamo operato anzitutto azioni di consolidamento. È stato opportuno il fissaggio in opera e il preconsolidamento dei rigonfiamenti più pronunciati del supporto e delle parti più esposte al pericolo della caduta; successivamente sono stati compiuti interventi di pulizia e consolidamento delle componenti materiche dell'affresco.

La pellicola pittorica deteriorata è

stata fissata con velature di carta giapponese e applicazioni lente a pennello morbido di resine acriliche tipo PRIMAL AC33 in soluzione al 2 per cento, operando contestualmente la riadesione delle parti sollevate impiegando spatole di teflon; gli eccessi di consolidante sono stati rimossi con tamponature a cotone solvente. I distacchi fra intonaco e muratura o fra gli stessi strati dell'intonaco sono stati consolidati con iniezioni di prodotto adesivo e/o di malte riempitive. La tasca di distacco è stata riadesa al supporto con fori di piccolo diametro, pulendola con siringature preliminari di acqua deionizzata e alcool, seguite da iniezioni di grassello di calce fluido additivato con resina acrilica PIMAL AC33 in soluzione al 2 per cento.

Le parti del supporto prive di pellicola pittorica sono state risanate con impregnazione a pennello di prodotto consolidante tipo silicato di etile. Il consolidamento della pellicola pittorica è stato eseguito nelle sole zone interessate a fenomeni di degrado. Quelle interessate da fenomeni di esfoliazione, decoesione, polverizzazione e disgregazione sono state consolidate mediante l'applicazione di fogli di carta giapponese da 50 grammi.

Per favorire la penetrazione in profondità del consolidante si è proceduto a inumidire la superficie con spugna imbevuta con acetato di etile in piccola dose, seguita da spugna di acqua distillata.

Le crepe e le fessurazioni sono state stuccate impiegando malta fluida di calce aerea, sabbia e/o polvere di marmo, additivata con resina acrilica PRIMAL AC e gli inerti impiegati sulla base delle dimensioni delle fessure utilizzando malte a granulometria grossa per le stuccature profonde non in vista e granu-



Palazzo Crozza, prima e dopo il restauro

lometria medio fine per le stuccature sottili.

Le pitture sono state ripulite dalla polvere superficiale mediante una prima spolveratura manuale a secco effettuata con pennelli morbidi e la contemporanea aspirazione della polvere.

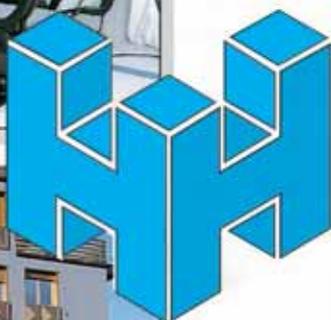
Per le parti di pellicola pittorica sollevata si è proceduto a una pulizia a tampone con batuffoli di cotone impregnati d'acqua deionizzata previa stesura di carta giapponese. Le zone con depositi superficiali stratificati e compatti sono state oggetto di pulizia manuale a bisturi.

Le zone con sporco tenace sono state rimosse mediante uso di nebulizzatore di acqua deionizzata e carbonato d'ammonio in soluzione al 5 per cento, lasciato agire con tempi brevi, e neutralizzazione del solvente con acqua deionizzata al fine di rimuovere i reagenti altrimenti aggressivi. Dosi e tempi d'impiego sono stati campionati preliminarmente e sottoposti al parere preventivo delle soprintendenze di settore.

Per dare continuità di lettura delle superfici decorate è stato necessario eseguire i rilievi delle decorazioni. Ad ogni piano di finestre ne è stato eseguito uno di campione, poi riportato in corrispondenza del riquadro di pertinenza. L'esecuzione del restauro pittorico ha tenuto conto delle cromie originali ritrovate dopo le puliture.

La superficie esterna, in quanto sottoposta all'azione stagnante dei gas di scarico del traffico automobilistico, è stata protetta mediante l'applicazione ad atomizzatore di una soluzione di formulati silossanici idrorepellenti, trasparenti e traspiranti.

Scegli la tua Salute



HESPERIA

Un nome affermato
nella realtà sanitaria nazionale.
Un grande Gruppo attento
ai minimi dettagli.
La più moderna forma
di tutela della salute.
Uomini e tecnologie di spicco
a Vostra disposizione.
Ospedale privato accreditato
polispecialistico.

Sede distaccata
della Scuola di Specializzazione
in Cardiocirurgia dell'Università degli
Studi di Bologna e dell'Università
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sede europea dell'Arizona Heart Institute
altamente specializzato in Cardiocirurgia
Cardiovascolare ed Endoluminale.

Centri Diagnostici multidisciplinari
d'avanguardia.

Un dubbio pressante,
una esigenza immediata?
Rivolgeti all'HESPERIA.
La soluzione esiste.



HESPERIA HOSPITAL OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO POLISPECIALISTICO

Via Arquà, 80/A - 41100 Modena
Tel. 059.449.111 - Fax 059.39.48.40
*Direttore Sanitario Dr. Stefano Reggiani
Medico Chirurgo Specialista in Cardiologia
ed Igiene e Medicina Preventiva*

HESPERIA DIAGNOSTIC CENTER

POLIAMBULATORIO PRIVATO
Via Arquà, 80/B - 41100 Modena
Tel. 059.39.31.01 - Fax 059.449.153
*Direttore Sanitario Dr. Paolo Pisi
Medico Chirurgo Specialista in Radiologia*

SINCERT



L'ARTE E LA CULTURA PER LO SCAMBIO INTERNAZIONALE

Il dibattito *La Cina, l'Italia: arte, poesia, scrittura* (Modena, 16 febbraio 2010) è un'occasione straordinaria che testimonia dell'incontro fra due civiltà. Da oltre vent'anni, Shen Dali e Dong Chun contribuiscono agli scambi fra oriente e occidente, attraverso la poesia e l'arte, e pubblicano testi di grande interesse attorno ad artisti italiani ed europei. Nella collana "L'arca. Pittura e scrittura" della casa editrice Spirali – la stessa che ha appena pubblicato il catalogo di Roberto Panichi, pretesto di questo loro viaggio in Italia –, è uscita la loro lettura di Henri Matisse, Alfonso Frasnedi e Antonio Vangelli.

Ma, per dare un'idea di quanto il contributo dei due Autori sia essenziale per l'incontro fra l'arte, la poesia, la scrittura e le civiltà, prendiamo, per esempio, l'opera intitolata *Case*, in cui gli Autori notano la portata della casa in varie culture: "Ecco la casa di Roberto Panichi, un edificio più irrealista che reale; non una casa di bambola ma una costruzione dalle composizioni immaginarie, che si avvicina al labirinto di Creta o alla *Torre di Babele* di Pieter Bruegel. [...] Per Mohammed Dib, poeta algerino di lingua francese, la sua *Maison de Natyk* è un rifugio dell'anima araba, aperto a chiunque venga da lontano: 'Sedersi / come uno sconosciuto / posare le mani / sul tavolo / con lo sguardo / semplicemente / chiedere asilo / e permesso... / Non dire / chi si è / da dove si viene / né per che cosa / riservare la parola / ad altro / e mettere la propria sedia / alla finestra'. In Cina, Wang Wei, poeta pittore della dinastia Tang, preferiva vivere nella sua casa di campagna in cima a un fiume. [...] Se Wang Wei provava un amore buddista per la casa di famiglia, il suo contemporaneo Du Fu si mostrava già umanitario. Questo Victor Hugo cinese ante litteram

parlava con emozione della miseria dei contadini poveri e esprimeva il suo grande ideale collettivistico nei versi *Il vento porta via il tetto della mia casa*: 'All'ottavo mese, in pieno autunno, il vento muggia cattivo. / Strappa i tre strati di paglia del mio tetto. / La paglia vola al vento, attraversa il fiume e si sparge sulle rive... / la pioggia cade simile a corde di canapa senza fine. / Dalla guerra, non riesco più a dormire. / Quando finirà la notte inzuppata che non smette di piovere? / Bisognerebbe costruire una casa con diecimila camere / tutta la povera gente intirizzita abiterebbe lì, contenta. / Vento, gelo, grandine, la casa solida come una roccia. / La vedrò costruita un giorno quella casa?'. Ci si chiede se la casa fantastica del pittore Roberto Panichi possa prendere, un giorno, la dimensione in cui 'tutta la povera gente abiterebbe contenta'. Attraverso l'incontro fra la poesia di un autore algerino e due autori cinesi e l'opera di un artista italiano, troviamo un contributo ai problemi che vivono le genti di regioni e epoche differenti. Inoltre, è interessante la citazione di Mohammed Dib, perché evoca un modo di vivere la casa "da sconosciuti", che dissipa l'idea di padronanza comunemente associata alla casa e c'invita a considerarla come qualcosa che non ci appartiene e che non possiamo possedere, qualcosa in cui siamo ospiti. La casa propria giunge al valore solo nel momento in cui anche il cosiddetto proprietario è ospite. Del resto, Freud notava che "l'io non è padrone in casa propria" e Machiavelli che "il possesso rovina".

Questo esempio illustra un incontro che va al di là dei luoghi comuni e degli stereotipi, che vedono il pericolo giallo dappertutto e che sono pronti a etichettare e a definire gli umani come cinesi, africani, italiani, come portatori di un'identità che

racchiude e limita ognuno nei confini ristretti di una categoria. Al di là dei luoghi comuni e degli stereotipi e nonostante la differenza incolmabile, la Cina e l'Italia possono incontrarsi. E noi non siamo qui per trovare le similitudini, ma per ascoltare ciò che si produce come differente e vario nella cultura, nella letteratura e nell'arte, in Cina, in Italia e in Europa. D'altronde, l'arte e la cultura sono le basi dello scambio, e non c'è trasformazione economica o politica senza trasformazione culturale. Soltanto a partire dall'incontro e dall'ascolto, l'Altro non è il nemico e non è rappresentato come positivo o negativo, per cui c'è la chance d'incontrare ciascuno per quel che dice e per quel che fa, non per quel che è o non è, ha o non ha. Per secoli ha dilagato la dittatura del luogo comune, del discorso occidentale che ha posto l'accento sull'essere o sull'avere. L'incontro, invece, avviene solo sulla base della parola, sulla base di ciò che ciascuno dice e fa.

Questo è il valore straordinario dell'incontro con Shen Dali e Dong Chun, la cui opera va al di là di ogni censura. A questo proposito, dobbiamo ringraziare l'editore Spirali, che consente la pubblicazione di libri che non rientrano in un'ideologia, in una propaganda o nell'interesse di poteri forti, di destra o di sinistra che siano. Sono rare le case editrici che consentono che ciò avvenga, in contrasto con la più forte forma di censura, in Cina come in Italia, che è senz'altro quella di giudicare un libro in base alla sua possibilità di essere venduto a un largo pubblico. Certamente non si può paragonare la censura praticata in Cina con la libertà di stampa di cui gode l'Italia, ma l'intellettuale nel nostro paese deve fare i conti con editori secondo cui alcuni libri sono "difficili", non sono per il pubblico di massa e, quindi, non sono da pubblicare. L'incontro fra Shen Dali, Dong Chun e l'Italia attraverso la casa editrice Spirali testimonia anche dell'audacia da parte di un editore e da parte di chi, come autore e come lettore, contribuisce allo scambio fra civiltà, senza limiti e pregiudizi soggettivi o collettivi.

Il buffet estivo da Danilo

Quando arriva l'estate, soprattutto a pranzo, si fa sentire la voglia di cibi freschi, leggeri e gustosi. Da qualche anno a Modena, proprio come nelle grandi metropoli, diversi locali – ristoranti classici, ma anche caffè trendy – offrono la possibilità di comporre il proprio pranzo scegliendo dai piatti di portata esposti a buffet. Oggi incontriamo Gianni e Mauro, due giovani esploratori del gusto che non amano le brutte sorprese. Stanno per fare il loro ingresso da Danilo, dove i loro amici studenti universitari non sono ancora riusciti a pranzare perché al termine delle lezioni il ristorante si è già riempito di clienti che lavorano nei negozi o negli uffici del centro.

Paola, che accoglie i due giovani all'ingresso con il suo sorriso, li fa accomodare prontamente e, dopo avere ascoltato le loro intenzioni, li invita a servirsi al tavolo del buffet. Che assortimento! Vitel tonnè, prosciutto e melone, bresaola con rucola e radicchio, carciofi rusticelli, pomodorini e olive, penne all'arrabiata, caprese, cicorie "aglio, olio e peperoncino", melanzane alla parmigiana, frittatina con zucchine e carote, maltagliati e fagioli, asparagi con l'uovo sodo grattugiato, verdure lesse (carote, patate, zucchine) e alla griglia (melanzane, zucchine, peperoni, pomodori), insalatone con tante verdure fresche e altri ingredienti a piacere: una festa per gli occhi e una tentazione per il palato. I due amici non hanno che l'imbarazzo della scelta. Chiedono consiglio a Paola, che ha preparato tutto con

le sue mani esperte, custodi di un'arte ereditata da Angiolina, la madre di Danilo, che avviò il locale insieme al figlio quarant'anni fa: "Assaggiate le melanzane alla parmigiana, ma non perdetevi i maltagliati e fagioli. Ah, meritano anche le cicorie e la frittatina". Seguendo un po' i suoi consigli e un po' la loro ispirazione, si mettono a sedere con una combinazione davvero invitante.

"Le melanzane alla parmigiana sono semplicemente sublimi", esclama Mauro alla prima forchettata, "sono proprio come quelle che ho mangiato in Puglia, la patria dei piatti di verdure". Gli fa eco Gianni: "Hai sentito la genuinità di questi maltagliati e fagioli? E la frittatina di zucchine e carote? È la prima volta che a un buffet mangio una frittata che non sembri di plastica. Voglio proprio chiedere qual è il segreto". Appena vede Danilo passare

fra i tavoli, Gianni ne approfitta: "Come mai spesso nei buffet si trovano cibi che hanno tutti lo stesso sapore, frittate che sembrano di plastica, mentre voi offrite piatti che lasciano la voglia di tornare prima possibile per rivivere l'esperienza del loro gusto?". E Danilo sorride, felice per essere riuscito anche oggi a regalare a qualcuno una bella sorpresa: "Penso che molto dipenda dalla qualità della materia prima: purtroppo, sono tanti coloro che nei buffet utilizzano cibi precotti e confezionati, che naturalmente sono pieni di conservanti, che conferiscono a tutti i piatti uno stesso sapore. Le frittate poi sembrano di plastica, come dice lei, perché molti utilizzano le uova in barattolo pastorizzate, che non hanno nulla a che fare con le uova fresche. Tutto ciò che utilizziamo noi non solo è acquistato fresco di giornata, dalle uova, alla carne, alle verdure, ma è anche fresco di preparazione. Non abbiamo piatti che vengono conservati in frigo e poi riproposti la sera o il giorno successivo, perché anche un semplice piatto di verdure grigliate, dopo qualche ora, può produrre muffe che ne alterano il sapore e sono dannose alla salute". Mauro e Gianni sperano di mantenere segreta la loro scoperta a lungo: se si sparge la voce, si rischia di dover prenotare con una settimana di anticipo.



Paola e Danilo



LA TRASPOSIZIONE FRA UN CONTINENTE E L'ALTRO

Negli articoli di economia o di politica, accade spesso di leggere che "la Cina è un'opportunità", ma raramente si sottolinea il fatto che l'opportunità può essere rappresentata anche dall'incontro che avviene nell'arte, nella poesia e nella scrittura. Su questo piano, credo non abbia senso parlare d'interscambio: la cultura vive nell'incontro, vive nella trasposizione che si compie da un continente all'altro, proprio com'è avvenuto tra la Cina e l'Italia nell'opera complessiva di Roberto Panichi e com'è evidente leggendo il libro di Shen Dali e Dong Chun, *Roberto Panichi* (Spirali), che dà il pretesto alla presentazione di questa sera (*La Cina, l'Italia: arte, poesia, scrittura*, Modena, 16 febbraio 2010).

Nel libro – che è di fatto un catalogo, essendo costituito per il 90 per cento di immagini – gli interventi di Shen Dali e Dong Chun testimoniano come l'oceano sia stato valicato, attraversato. Ci si aspetta che le citazioni, il commento e l'esperienza letteraria che gli Autori portano con sé, in qualità di scrittori cinesi, riguardino la Cina, invece, con nostra sorpresa, nonostante diversi riferimenti tratti dalla cultura e dalla letteratura cinese, troviamo molto più frequentemente citati autori europei: fra gli altri Baudelaire, Apollinaire, il regista Marcel Camus.

Si veda ad esempio come gli Autori confrontano la tela di Panichi intitolata *Orfeo* con il film di Camus *Orfeu negro* e con la raccolta *I sonetti a Orfeo* di quel grande scrittore della Mitteleuropa che è stato Rainer Maria Rilke. Vorrei ricordare a questo proposito un riferimento ulteriore, i *Canti Orfici* dell'italiano Dino Campana, che viene dalla Toscana, proprio come Roberto Panichi. Potremmo dire che c'è una tradizione Orfica in tutta l'Europa – non ho osato chiedere a Shen Dali se c'è anche in Cina, ma sappiamo che alcuni miti si assomigliano in tutte le culture –, per esempio, troviamo un Orfeo anche in Portogallo, con

Fernando Pessoa. Fra l'altro, il tema di Orfeo viene dalla nostra classicità remota, è uno dei miti archetipi primigeni della cultura greca e, addirittura, c'è più di una prova che abbia radici orientali, che provenga dalla cultura asiatica. Tutto ciò testimonia uno scambio che ha radici antichissime, di cui la via della seta, percorsa a suo tempo da Marco Polo e da Matteo Ricci, è uno dei tanti esempi che si possono documentare storicamente. Tanto basta per affermare che, quando i continenti s'incontrano sul terreno culturale, provocano scintille di straordinario interesse, a prescindere dal fatto che Roberto Panichi abbia interpretato in una misura tutta sua il mito antichissimo di Orfeo.

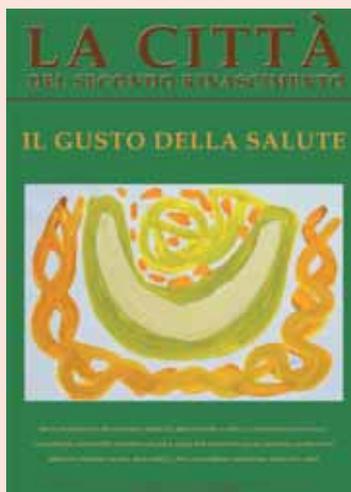
Un altro aspetto che mi preme sot-

tolinare di questo libro è che gli Autori non commentano le opere dell'artista: il poeta che accompagna un testo a un'opera pittorica non compie l'esercizio che fa normalmente il critico professionista, ma accosta un'opera a un'altra opera, e questa operazione genera un meccanismo di dilatazione linguistica, che si estende a molte opere di Panichi estremamente interessanti, riferite sia a paesaggi noti, sia a spazi dell'interiorità, come nel caso di *Amore e Psiche* o della *Crocefissione*.

L'idea di questo catalogo è assolutamente felice perché accosta, da un lato, scrittura, poesia e pittura e, dall'altro, diverse sensibilità in un mondo che ha già ovviamente recuperato molto della lezione di Baudelaire, soprattutto se facciamo partire dal fondatore del Decadentismo europeo una certa idea di contemporaneità – non solo della letteratura, ma di tutta l'arte – come qualcosa che ha infranto le barriere e spezzato la continuità del mondo globale e che, quindi, appartiene all'umanità intera.

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

il giornale internazionale e intersettoriale
di arte, cultura, finanza, impresa e scienza della parola



"LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO"

è in vendita presso le seguenti librerie:

Il secondo rinascimento (via Porta Nova 1/a, Bologna),
Librerie Feltrinelli di Bologna, Modena, Padova, Parma
e Ravenna, Libreria Mondadori di Forlì, Spazio Libri
di Rovigo, La Tarantola di Udine, La Goliardica di Urbino.

Per abbonamenti e arretrati: tel. 059 237697 - 051 248787

info@lacittaonline.com

www.lacittaonline.com

UN TEMPO DIVERSO DAL RITMO DEL PENSIERO

Gia nella "Città del secondo rinascimento" (nel numero 15) avevo cercato di delimitare quello che si potrebbe chiamare il metodo Shen Dali. Risalivo a una dichiarazione di Aragon del 1945: "Ogni mezzo di espressione ha i propri limiti, le proprie virtù e i propri difetti. Niente è più arbitrario che tentare di sostituire la parola scritta al disegno e alla pittura. Questo si chiama critica d'arte e non mi pare di rendermene colpevole in questo momento". È una dichiarazione estrema, netta, come di solito fanno i francesi. Ma il pensiero è molto chiaro: non si può sostituire il disegno con la parola scritta. Credo che Shen Dali abbia colto al volo questa occasione fornita da Aragon. Così la sua traiettoria diventa quella di tenersi decisamente distante dalla storia dell'arte tout court, dalla critica analitica, dalla storicizzazione del testo. E, sforzandosi di conservare una sapiente oscillazione secondo una prospettiva di dialogo e di linguaggio, apre un racconto che mantiene una propria autonomia e una propria originalità.

Un altro testo che citavo, sempre in quell'occasione, è il *Pittore nella vita moderna* di Charles Baudelaire, il quale dice: "Ricordate un quadro, è veramente un quadro uscito dalla penna più vigorosa del nostro tempo, intitolato *L'uomo della folla*". *L'uomo della folla* è un racconto di Edgar Allan Poe. Dietro i vetri di un caffè, reduce da una malattia, un uomo vede passare la folla e ha dei pensieri. E allora Baudelaire dice che questa convalescenza è molto importante perché è un ritorno all'infanzia, dove si manifesta una sorta di genialità che dopo forse sarà dimenticata. Proprio questa specie di vaghezza rende l'opera così interessante.

Infine, citavo un brano di una conferenza tenuta da Heidegger in Giappone, *Colloquio nell'ascolto del linguaggio*: "Noi il linguaggio lo dobbiamo ascoltare. Soltanto quando ascoltiamo e soltanto ascoltando,

possiamo percepire le onde del linguaggio". Soltanto l'ascolto determina, per dir così, la comprensione del linguaggio. Heidegger negava il dialogo e la sua stessa conferenza, in quanto quel parlare non era parlare. Mentre in realtà il vero parlare era nell'ascolto. Penso che questa sia una carta a favore del metodo Shen Dali, in cui non esiste nessuna analisi logica, testuale, strutturale, ma semplicemente l'avvicinamento e, dunque, l'ascolto dell'opera.

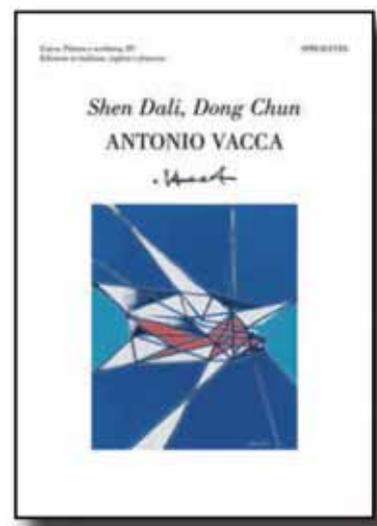
La maestria culturale di Shen Dali si nota a partire dalle citazioni di tanti poeti che in genere non conosciamo perfettamente e che solo uno specialista come lui conosce davvero. Non si tratta, in definitiva, di pura sensibilità, o soltanto larghezza di emozioni, ma di un ordine, libero da ingranaggi, preciso e scorrevole. Emergono così, quasi immediatamente, balzando alla memoria nel confronto con le opere d'arte, i testi di poesia che egli intende descrivere. Questa descrizione avviene per un incontro/contrasto, fra tavole figurative e poesia.

A pagina 96 del libro *Roberto Panichi* (Spirali/Vel), una nota di Shen Dali potrebbe essere ricca di spunti successivi: "È risaputo che la paratassi è l'essenziale caratteristica della lingua cinese, che differisce dalle lingue latine, con cui il lettore esplicita mentalmente il rapporto fra gli elementi di una frase che si combinano senza ricorrere a una parola di collegamento nella lingua latina, mentre ce n'è nella lingua cinese, mi ha portato a pensare che esiste una differenza che si può cogliere nel momento stesso in cui la lingua si esplicita. Ci sono ipotesi molto interessanti per quel che riguarda sia il linguista sia l'antropologo. Si è studiato lo scritto di un europeo e quello di un orientale: le strutture mentali erano abbastanza simili. Questo perché gli antropologi tengono a stabilire un'identità, un minimo comune denominatore, in breve, mirano alla dimostrazione di

una prossimità, di una vicinanza. Questo è anche bello e interessante. Più problematico è quando dicono che fra noi e l'età della pietra c'è poca differenza. È come se fossero trascorsi pochi giorni, noi siamo dei selvaggi e gli istinti possono affiorare. Purtroppo, la cronaca dà loro ragione, però questi ragionamenti non sempre sono dimostrabili, inoltre, i tratti consequenziali finiscono per stringere un panorama in maglie troppo ferree.

Questo micro excursus nell'antropologia prende spunto proprio dalla paratassi, cioè da questa forma di non collegamento nelle lingue latine e di collegamento, invece, nella lingua cinese. *Parà*, "vicino", *taxis*, "disposizione": paratassi significa "periodo fondato sulla costruzione". Diciamo che questa verbalizzazione delle frasi mostra un tempo diverso del ritmo del pensiero e ugualmente uno scorrere "collegato" degli eventi. Forse è esagerato parlare di un "surrealismo" non europeo, ma l'ipotesi è abbastanza capace d'indurre in tentazione.

Nel libro *Roberto Panichi*, Shen Dali cita inoltre Segalen, un autore di grande fascino che ha scritto *L'esotismo* e guarda le situazioni nuove, esotiche, con gli occhi di un occidentale. Esotismo potrebbe anche essere sinonimo di spaesamento: quando si vede in un modo nuovo una cosa che si vede quasi sempre. Un fenomeno di esotismo o di spaesamento è proprio questo rapporto fra poesia e pittura che Shen Dali instaura, mantenendo una propria rotta e un significato libero e ricco di analogie e accostamenti.



METTERE IN QUESTIONE I PROPRI PREGIUDIZI

La Cina sta cambiando e abbiamo diversi indizi per affermarlo. Sta cambiando il giudizio nei confronti degli occidentali, dei gesuiti italiani, per esempio, che hanno avuto un ruolo davvero molto importante in Cina. Basti pensare che Matteo Ricci era considerato un grande reazionario e, nel cuore della rivoluzione culturale, veniva rappresentato all'Opera di Shanghai come spia. Ebbene, oggi è stato eretto un monumento in suo onore a Pechino, cosa impensabile fino a qualche tempo fa, ma questa è la dimostrazione che la Cina sta cambiando. L'Italia aveva una sola concessione coloniale in Cina, in una grande città cinese, recentemente è stata ripartita e distribuita alla stregua di Little Italy a New York: un'altra prova che la Cina oggi è aperta all'occidente. Ai miei tempi queste cose erano impensabili, perché l'occidente era considerato il nemico, oggi, invece, stiamo lavorando per avvicinare la Cina e l'occidente.

La Cina di cui parlo nei miei libri è quella che io ho vissuto e, anche se qualcuno dice che non sono un grande narratore, ho scritto storie vere: *I bambini di Yan'an*, che narra del viaggio di alcuni bambini, tra cui io stesso, per la libertà; *La stella filante*, una violenta requisitoria contro il regime totalitario, scritto in un cinese classico per evitare la censura; *Gli amanti del lago*, che fa parte di una trilogia intitolata *La trilogia del nostro tempo* ed è la storia incredibile e assurda di un ragazzo, che avevo conosciuto nel 1957, all'epoca in cui facevamo canottaggio sul lago, un ragazzo bellissimo che aveva una ragazza francese altrettanto bella. Nel 1957, una campagna lanciata da Mao fece etichettare come nemici del popolo oltre mezzo milione di persone, tutti coloro che esponevano il tazeobao

per criticare la burocrazia nascente del partito al potere. Il mio amico non aveva fatto niente, se non donare un centesimo al giornale dell'Università di Pechino, gesto che lo fece definire di destra e nemico del popolo e gli costò la condanna ai lavori forzati. Cercai di consolare la fidanzata, ma non ce n'era bisogno, lei voleva comunque aspettarlo. Negli anni sessanta però, nel periodo della carestia in Cina, mentre lui lavorava in un allevamento di maiali, accadde il peggio: un giorno, una bambina, figlia di contadini, affamata, gli chiese da mangiare e lui le donò un po' di pastone per i maiali a base di farina di mais. La bambina aveva preso l'abitudine di andare a domandargli del pastone per sfa-

d'acqua; disse che il partito lo aveva riabilitato, ma la sua giovinezza, come quella di tanti giovani in Cina, era stata rovinata. Quando gli chiesi se fosse sposato, mi diede una risposta molto triste: "Quale ragazza potrebbe mai volermi?". Era tanto triste che ebbi l'idea di scrivere la sua storia.

Durante la rivoluzione culturale, anch'io fui arrestato perché ero considerato un anti-maoista. All'epoca, ero un giovane insegnante di francese e, durante una lezione, avevo scritto sulla lavagna "il buco nero", riferendomi al fenomeno naturale; ma uno studente mi denunciò, sostenendo che c'era un'allusione al presidente Mao: essendo lui definito il "Sole rosso", quanto avevo scritto equivaleva a dire che "nel Sole rosso ci sono buchi neri" e, così, passai per controrivoluzionario.

Quando ebbi l'idea di scrivere la storia del mio amico, lui mi chiese se non avessi già sofferto abbastanza, le persone considerate di destra non erano ancora state riabilitate e, quindi, non soltanto non potevo pubblicare il romanzo ma, se la polizia fosse andata a frugare tra le mie carte e avesse trovato il manoscritto, mi avrebbe messo in galera. Tuttavia, dopo la rivoluzione culturale, decisi di scrivere questa storia per far conoscere il doloroso passato alla gioventù cinese, mostrare il passato per guardare all'avvenire.

Tutti dicono che la Cina ha molti problemi, ma io dico che la Cina ha fatto anche molti progressi e la prova è che io posso venire qui a parlarvi. In Europa non si conosce bene la Cina profonda e il mio amico Pierre Morel, l'ambasciatore della Francia in Cina, sostiene che l'occidente deve mettere in discussione i propri pregiudizi verso la Cina e la Russia. Per questa reciproca conoscenza e comprensione c'è ancora molta strada da fare, ed è quello che Dong Chun e io stiamo facendo da diversi anni, attraverso i dibattiti in varie città, in occasione della pubblicazione dei nostri testi da parte della casa editrice Spirali.



Shen Dali e Dong Chun

marsi, ma quando venne scoperto, fu denunciato per accaparramento di bene pubblico, considerato colpevole di un crimine sul piano economico e condannato a cinque anni di prigione. Fu a quel punto che la fidanzata decise di non aspettarlo più e sposò un altro. Lo rividi qualche tempo dopo a Pechino: quando, in una notte nevoosa, bussò alla porta del mio appartamento al quinto piano, lì per lì non lo riconobbi, a quarant'anni aveva già i capelli bianchi. Poi lo invitai a entrare, lo feci sedere e gli offersi un bicchiere

Formazione

Consulenza tecnica

Programmi formativi e scadenziari

Valutazione rischi

Incarico RSPP

Valutazione rumore

Campionamenti chimici

Valutazione vibrazioni

Sistemi gestione sicurezza

S & L SRL

sicurezza e salute nei luoghi di lavoro

Via G. Bovini 41 - 48123 Ravenna

Tel. 0544/65084 Fax 0544/239939

info@sicurezzaoggi.com www.sicurezzaoggi.com



ISO 9001:2008 CERTIFICATO DAL SIVA

ITALIA E CINA: INCONTRARSI PER CAPIRSI MEGLIO

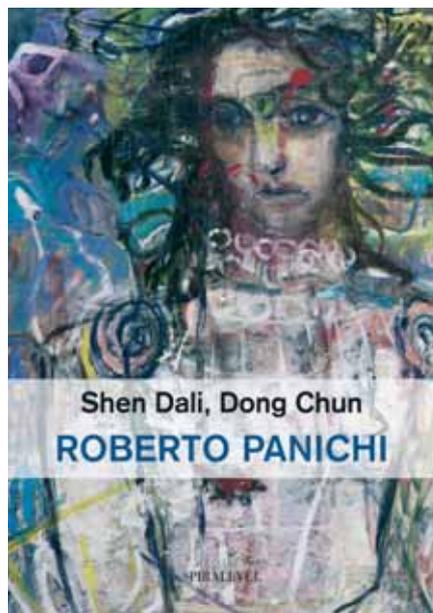
Vivo a Parigi da oltre dieci anni e constato che l'immagine della Cina in occidente non è ancora molto favorevole. Della Cina si afferma in maniera affrettata che è un paese chiuso e senza libertà, che vive ancora nella miseria ma che, nei settori in cui si sviluppa, rappresenta una minaccia.

Allora, voglio dire qualcosa perché le nostre culture, proprio in quanto molto differenti fra loro, hanno la necessità di capirsi meglio. Se ci pensiamo, il popolo cinese è come quello di Modena: cerca la felicità. Trent'anni fa, all'epoca della rivoluzione culturale, la Cina viveva nella miseria, ma oggi, grazie a un prodigioso sviluppo economico, la vita è migliorata. Eppure, se dapprima l'occidente si è trovato davanti a un popolo povero che considerava una minaccia per il timore che lo invadesse alla ricerca della ricchezza, oggi alcuni occidentali temono che i cinesi, ormai un po' più ricchi, possano scatenare una nuova invasione a caccia di fabbriche e palazzi storici da acquistare. Questo dimostra che, nell'incontro, i problemi e le contraddizioni sono inevitabili.

Allora, come fare? Ciascuno deve restare nel proprio paese o bisogna incontrarsi e cercare di capirsi meglio? Sulla base delle mie esperienze, penso che la seconda sia la strada giusta. Questa è la ragione per cui Shen Dali e io lavoriamo da oltre dieci anni con la casa editrice Spirali, soprattutto scrivendo saggi per la collana "L'arca. Pittura e scrittura", nonostante per noi non sia facile, perché non ci basiamo sui canoni della critica d'arte, ma semplicemente portiamo il nostro sguardo e il nostro punto di vista di orientali. Allora, possiamo dire che quella che s'instaura con gli artisti intorno ai quali scriviamo è una conversazione, e dobbiamo ringraziare la casa editrice Spirali, che ci permette di conoscere meglio l'occidente: attraverso lo studio delle opere di Roberto Panichi, di Alfonso

Frasnedi, di Antonio Vangelli e di altri artisti della collana, abbiamo imparato molto.

Leggendo ciò che scriviamo nei cataloghi e nei libri d'arte, sarete sorpresi nel constatare quanto il mondo orientale e cinese sia diametralmente opposto a quello occidentale. È emblematica a questo proposito la recente visita che Shen Dali e io abbiamo fatto a Verona, alla casa di Giulietta, adibita anche a esposizioni temporanee: fra le opere esposte, c'era la statua di una bella donna nuda, in una posizione seducente,



con un teschio ai piedi. Per uno spettatore cinese, questa immagine potrebbe essere scioccante, prima di tutto perché i canoni di bellezza cinesi non prevedono che una donna mostri qualcosa di più di una parte del seno e poi perché non troverebbe il motivo per il quale debba esserci un teschio ai piedi di una donna nuda. In Cina, c'è un profondo rispetto per la morte, il colore che rappresenta la morte è il bianco, che per voi è il colore della sposa, mentre per noi è il rosso; quando muore qualcuno, tutti i familiari devono essere vestiti di bianco dalla testa ai piedi e, solo sulla punta delle scarpe, si mette un piccolo pezzo di stoffa rossa. I cinesi considerano la morte e

la nascita due avvenimenti positivi della vita: prima della morte c'è la vita, prima della vita c'è la morte, sono due conseguenze naturali l'una dell'altra.

La Cina è una grande nazione che ha la propria cultura. L'Europa ha una cultura basata sul cristianesimo e considera la Genesi il libro della creazione del mondo. Per i cinesi non esiste un dio e al posto di dio c'è il cielo, la grandezza è nel cielo, e tra il cielo e l'uomo esiste una relazione armoniosa. La filosofia cinese è basata sull'armonia dell'uomo con la natura, rappresentata attraverso il cielo.

In occidente si sente parlare del Tai Chi soprattutto come ginnastica, ma per noi nel Tai Chi non si tratta solo di gesti delle mani, delle gambe e del corpo, in esso c'è il soffio del cuore che segue tutti i movimenti: chi ascolta il soffio si sente vivo e i suoi gesti rotatori formano l'armonia; attraverso questi gesti di rotazione, viene espulso il soffio cattivo e alimentato quello buono. Questa filosofia è applicata anche nella medicina tradizionale cinese di cui è nota la branca chiamata agopuntura, una pratica in cui, chi ha il mal di testa, per esempio, anziché avvalersi del solito farmaco, applica una piccola puntura in un determinato punto del corpo; per avere sollievo dal mal di stomaco, invece, consiglio di premere molto forte nell'incavo del polso. In occidente c'è la scienza, ci sono le apparecchiature che permettono di vedere i microbi, mentre in Cina non abbiamo i microbi, praticiamo l'agopuntura, che in Europa è stata introdotta da un francese che si è diplomato in Cina, George Soulié de Morant, di cui ho conosciuto la figlia.

Questo per dire che la filosofia dell'armonia è un'idea globale, perché il corpo umano è un insieme, non è fatto di elementi isolati, non si può curare la testa pensando che sia separata dal resto del corpo. L'uomo vive nella natura ancora oggi e se assistiamo alle catastrofi climatiche e all'inquinamento è perché l'uomo devasta la natura, dimenticando che nel nostro universo egli è soltanto un piccolissimo elemento. Ma per i cinesi è necessario rispettare la natura, seguire la rotazione della natura e il ritmo delle stagioni.

LAMEPLAST: LO STILE ITALIANO SI AFFERMA IN TUTTO IL MONDO

Dalle lavorazioni per conto terzi nel settore delle macchine automatiche, avviata nel 1976, all'invenzione di contenitori monodose e multidose che gli

pre più semplice e sicuro il loro utilizzo da parte dei clienti finali.

Ma in che modo un Gruppo come il vostro è riuscito a mantenere il proprio stile, che risente della cultura italiana in cui è nato, nell'incontro con paesi che hanno culture completamente differenti?

Nell'approccio a un nuovo paese abbiamo sempre cercato d'inserirci con l'appoggio di un professionista locale che, tramite la conoscenza del territorio, sapesse individuare potenziali aziende clienti, in funzione dei nostri prodotti. È indispensabile capire le effettive esigenze di ciascun paese, verificando sul posto, con l'aiuto degli area

manager, che cosa possiamo offrire in risposta. Successivamente, attraverso un'analisi all'interno dell'azienda, riusciamo a stabilire una strategia adatta al nuovo contesto. Con i nostri area manager e con gli

agenti plurimandatari, siamo ormai presenti nella quasi totalità dei mercati mondiali. La sfida attuale è nel continuo miglioramento dell'organizzazione, per rispondere al trend di crescita costante del Gruppo. Ormai, dobbiamo iniziare a ragionare nei termini di una multinazionale e, per fare questo, stiamo inserendo persone che hanno maturato pluriennali esperienze di lavoro all'interno di grandi gruppi. Mantenere lo stile italiano non vuol dire mantenere l'approccio dell'azienda piccola e media locale, ma fare in modo che i valori e la cultura che stanno alla base delle nostre produzioni si affermino in tutto il mondo.

D'altra parte, possiamo dire che la prima globalizzazione sia avvenuta proprio nel rinascimento, quando le opere italiane hanno incominciato a essere diffuse in vari paesi...

Sì, il metodo per affermarsi è sempre lo stesso, quello che usano le multinazionali, noi vogliamo impararlo e per questo assumiamo personale con esperienza, perché non possiamo continuare a delegare la globalizzazione agli altri paesi e poi lamentarci che in Italia non esistono grandi realtà industriali.

Un approccio basato sull'apertura e sull'ascolto ha permesso al vostro Gruppo d'inserirsi in vasti mercati. Ma qual è la percezione che gli altri paesi hanno del modo di lavorare italiano?

Le realtà in cui operiamo riconoscono alle aziende italiane grande ingegno e creatività. A volte, però, soprattutto in passato, dovevamo scontrarci con il pregiudizio di



Giovanni Ferrari

hanno fatto conquistare ben nove Oscar dell'imballaggio, di cui tre mondiali, il Gruppo Lameplast è oggi la realtà industriale più affidabile sui mercati internazionali per il settore cosmetico e quello farmaceutico. E, com'è emerso in altre interviste da lei rilasciate al nostro giornale, gran parte del vostro successo è dovuto al processo d'innovazione che è rimasto costante negli anni, in altre parole, è dovuto al fatto che – avvalendovi di un team di persone che inventa soluzioni vincenti rispetto a ciò che esiste sul mercato – ciascun anno presentate due o tre prodotti nuovi che brevettate a livello mondiale. Questo vi consente di avere il monopolio su un prodotto, il monodose, che ha fatto crescere l'azienda a vari livelli: a partire dal numero delle persone che lavorano per il Gruppo in vari paesi, che ormai sono più di duecento, per arrivare al numero di multinazionali cosmetiche e farmaceutiche che acquistano i vostri contenitori e aspettano di anno in anno le vostre novità, in grado di rendere sem-



Strip monodose: contenitori brevettati da Lameplast

un'Italia vista come il paese dell'arte e del divertimento, il bel paese, dove però la serietà e la professionalità sono pressoché assenti. È chiaro che il primo scoglio da affrontare allora diviene quello di costruire la credibilità della propria azienda. Per fortuna, negli ultimi anni, sta diffondendosi gradualmente la consapevolezza che non siamo il paese dipinto dal luogo comune, e che in Italia sono presenti molte piccole e medie imprese in grado di fornire servizi innovativi di qualità. Attualmente, quando stabiliscono un contatto con noi, le aziende sanno già di rapportarsi con un gruppo in grado di rispondere alle loro esigenze, e la professionalità del nostro marchio è fortemente riconosciuta.

Questa percezione estera dello stile italiano sta evolvendosi anche grazie al lavoro di aziende come Lameplast, che nel corso degli anni riescono a dimostrare la propria affidabilità. Quando lo scambio avviene su basi culturali cado-



Gruppo contenitori cosmetici Lameplast

insieme a un ampio servizio. Per diversi anni, siamo stati fornitori dell'esercito cinese, poi, per ragioni estranee al nostro rapporto commerciale, hanno dovuto seguire direttive nazionali diverse.

Il vostro è un esempio dell'impossibilità di chiudersi all'interno di confini fisici e del modo in cui le caratteristiche culturali di ciascun territorio trovano un'integrazione nelle relazioni internazionali. Un tratto vincente, che ha distinto il cervello dell'impresa nella nostra provincia, è l'umiltà dell'imprenditore nell'ascoltare, anziché pen-

le mete che ci eravamo proposti nel corso di questi trentaquattro anni, siamo consapevoli che non esistono traguardi definitivi. Il nostro è un viaggio di continua formazione e trasformazione.

L'imprenditore, per la riuscita dell'impresa, deve confrontarsi giornalmente con le proprie maestranze, deve assumere il rischio e mettersi in discussione, cercando di capire cosa si può fare in direzione della qualità assoluta e del miglioramento continuo. Con questi presupposti, stiamo lavorando per arrivare nei prossimi tre anni a divenire uno dei pochi gruppi internazionali di riferimento nel nostro settore, in grado di fornire il massimo per un servizio completo.



Monodose cosmetici Lameplast

no i pregiudizi che potrebbero prestare il fianco alle contrapposizioni. Com'è emerso dal dibattito con Shen Dali, presidente dell'associazione degli scrittori della Cina, in un'ottica d'incontro e non di scontro, si mantiene la particolarità di ciascuna cultura. A questo proposito, come si è instaurato il vostro rapporto con la Cina?

Lo scambio è stato abbastanza fluido e si è dimostrato interessante fin dalle prime fasi. Non si sono manifestate contrapposizioni a causa delle differenze culturali o nel modo di operare. Paesi come la Cina sono in continua ricerca d'innovazione, e noi abbiamo saputo rispondere con un prodotto di qualità,

sare di avere raggiunto chissà quali obiettivi. Quali sono le nuove sfide per il vostro Gruppo?

Siamo attenti a recepire l'operato delle società più interessanti e ci predisponiamo all'ascolto di ciascuna possibile fonte di notizie e aggiornamenti, sia all'interno che all'esterno dell'azienda, perché, pur avendo raggiunto



Eleganti flaconi novità Lameplast



GRUPPO GRANI&PARTNERS

UNA STORIA CHE PARTE DA LONTANO...

Grani & Partners graphic dept.



Gadget promozionali - www.graniepartners.com



Collezionabili edicola - www.preziosicollection.com



Snack salati - www.salatipreziosi.it



Snack dolci - www.dolcipreziosi.it



Gadget distributori automatici - www.giraprendi.com

Qualità e Sicurezza certificate:



GIOCHI E GADGET FRA L'ITALIA E LA CINA

Al suo trentesimo anniversario, Grani & Partners è licenziataria di quasi tutte le top property del mercato: Gormiti, Hello Kitty, gli eroi Marvel, Barbapapà, Ben 10, Winx, vari personaggi del mondo Disney e Dreamworks, per citare solo i marchi delle collezioni più amate da grandi e piccini. Ma com'è nato e com'è stato coltivato nel vostro Gruppo l'interesse per l'utilizzo delle licenze, di cui siete stati pionieri?

Grani & Partners S.p.A. nasce nell'ambito del Gruppo Preziosi, a cui appartiene per il 60 per cento. Per un'azienda operante nel settore dei gadget promozionali, il legame con il primo player italiano, e quarto nel mondo, del settore toys, Giochi Preziosi, costituisce senz'altro uno stimolo e una fortuna non da poco. Sembra passato un secolo da quando producevamo i gadget di Willy Denty per Burghy, che, a differenza di tutte le altre catene di fast-food, non offriva sorprese dedicate ai personaggi dei cartoni animati o dei film del momento. Oggi, infatti, grazie al sempre maggiore coinvolgimento con Giochi Preziosi, ci vediamo inseriti in un vero e proprio circolo virtuoso, che ci permette sia di sfruttare licenze di successo proprie del Gruppo – due nomi per tutti: Ciccibello e Gormiti – sia di ottenere di nuove, spesso assai ambite, con grande anticipo rispetto alla concorrenza. Giungere al mondo delle licenze è stata la naturale evoluzione di un business nato nel 1980, quando i nostri zii Lorenzo e Luigi fondarono la Giocoplast Import/Export, leader nella distribuzione di articoli natalizi importati dalla Cina, e di cui oggi festeggiamo appunto il trentennale. Dopo la loro scomparsa prematura, noi fratelli Grani – ancora giovanissimi – assumemmo la gestione degli affari di famiglia e verso la fine degli anni novanta avemmo la fortunata intuizione di creare la divisione Giocoplast Promotion, dedicata alla produzione di articoli di vario genere per le campagne corporate delle aziende alla

loro clientela. Il successo di questa manovra fu tale che nel 2000 cedemmo il ramo Giocoplast Natale al Gruppo Preziosi, concentrandoci solo sul promozionale. E fu proprio per via degli ottimi rapporti creatisi con Enrico Preziosi che nel 2002 decidemmo, insieme, d'investire maggiormente sulla promettente attività di Giocoplast Promotion, trasformando l'azienda in Grani & Partners S.p.A., la nuova realtà di riferimento per il promozionale all'interno del Gruppo.

Com'è emerso nel dibattito che si è tenuto a Modena con Shen Dali, pubblicato in questo numero, lo scambio fra l'Italia e la Cina può essere sempre più fruttuoso, se si mettono da parte i pregiudizi. Il vostro Gruppo, attraverso il lavoro di tanti anni nelle sue sedi di Hong Kong e Shenzhen, testimonia che la creazione di valore per un'impresa procede solo dall'apertura. Ma quali sono gli sforzi dell'imprenditore per mantenere la direzione nell'incontro con una cultura così differente?

Il business Italia-Cina richiede apertura, capacità di ascolto, spirito di adattamento, dialogo continuo e disponibilità all'integrazione di modi di pensare talvolta diametralmente opposti. Tutto ciò risulterebbe alquanto difficile senza l'aiuto di intermediari capaci, conoscitori della realtà locale da un lato e del mercato occidentale dall'altro: è per questo che abbiamo voluto fondare Grani & Partners HK Ltd., la nostra sede di Hong Kong, solo pochi mesi dopo la nascita della casa madre italiana, a cui è poi seguita, nel 2006, la nascita di Grani & Partners China Ltd., a Shenzhen, a testimonianza del fatto che, per mantenere il bilancio in attivo all'interno di un settore altamente competitivo come il nostro, non basta semplicemente avere fornitori – o localizzare la produzione – dove la manodopera e i materiali costano meno.

La mission di Grani & Partners HK è individuare e selezionare i migliori fornitori del Far East per



Antonio, Giuliano e Enrico Grani

ogni singolo progetto, coniugando le richieste del mercato occidentale con le disponibilità produttive del mercato asiatico. L'azienda funge costantemente da trait d'union tra i fornitori asiatici e la sede italiana e gestisce costanti controlli sull'attività produttiva e sulla qualità della merce. Per fare ciò impieghiamo sei lavoratori europei su quaranta, tutti gli altri sono cinesi: in tale contesto il rispetto reciproco e la flessibilità risultano fondamentali.

La mano d'opera cinese è seria e preparata, ha tanta voglia d'imparare e confrontarsi con la realtà europea; per contro la situazione richiede a noi l'intelligenza e l'umiltà di capire che dobbiamo adattarci alle esigenze giornaliere del mercato locale. Fino a dieci anni fa, per esempio, a Hong Kong era quasi di moda cambiare lavoro in concomitanza con il Capodanno cinese. All'epoca, il tasso di disoccupazione era pari allo 0,5 per cento, oggi è salito al 5 per cento circa e la mobilità della forza lavorativa è drasticamente calata. Tenere gli impiegati per più di un triennio è ancora molto difficile, ma in Grani & Partners HK abbiamo il 50 per cento del personale che lavora con noi da più di sette anni, in pratica dalla nascita dell'azienda. Questo è, secondo me, un dato di fatto molto importante per una realtà giovane come la nostra a Hong Kong, che abbiamo celebrato in loco con una cena speciale in onore di questi dipendenti.

NEWSINTECNO
s.r.l.

NUOVA SINERGIA TECNOLOGICA

***Impianti Elettrici - Termoidraulici
Condizionamento***

***Assistenza Caldaie
e Condizionamento***

Rifacimento Bagni e Cucine

Possibilità di Finanziamento

Via Dello Scalo 6/c, 40131 BOLOGNA
Tel. **051.4120.903 e 209** - Fax **051.4120905**
www.edilristrutturazioni-bologna.com

LA CINA, L'ITALIA: CONTRATTI DI RETE TRA CERVELLI E IMPRESE

Durante il suo recente viaggio a Shanghai, quali impressioni ha tratto dal confronto fra due paesi, per quanto così distanti e differenti fra loro, come l'Italia e la Cina, e che cosa può dirci della percezione che gli imprenditori cinesi hanno dell'Italia e dell'Europa?

È difficile generalizzare. Così come non esiste un pensiero unico da parte degli imprenditori italiani, non esiste il pensiero unico di quelli cinesi. Volendo azzardare: la percezione che gli imprenditori cinesi hanno dell'Italia è molto sfocata. È una piccola regione che fa parte di un insieme (l'Europa), caratterizzata da elementi quali il buon gusto, i prodotti di lusso e una storia "quasi" paragonabile alla loro per antichità. Ma la storia non ha una grande importanza per gli attuali businessman cinesi.

L'Europa nel suo insieme è visto come un piccolo mercato di sbocco, ricco, ma con scarse prospettive di sviluppo. Un mercato di approvvigionamento di tecnologie in concorrenza con il Giappone e gli Stati Uniti. L'approccio è spietato: nessun senso di inferiorità, qualche senso di superiorità dato da una differente lettura della situazione mondiale (per loro il mercato è in crescita, anzi c'è la paura di rottura di bolle finanziarie e immobiliari) e dalla percezione di essere in rimonta rispetto a concorrenti praticamente fermi. Sanno che il centro del mondo si è spostato a oriente e sfruttano la situazione.

Tec-Eurolab negli ultimi anni ha seguito una logica di espansione che l'ha portata all'acquisizione di una quota importante di altri due laboratori, Labmet (a Maniago, in provincia di Pordenone) e Alpilab (a Buttigliera Alta, in provincia di Torino).

Lei pensa che stia diventando sempre più indispensabile per le PMI costituire reti d'impresa e instaurare alleanze per affrontare con maggiore forza il mercato, come ormai si auspica da diversi anni? Esistono difficoltà che rallentano il ricorso a questi strumenti da parte di

imprese della nostra provincia, da che cosa derivano e come si potrebbero superare?

Le dimensioni dell'impresa, in rapporto con il suo mercato, sono essenziali. Penso che molte delle imprese che caratterizzano il nostro territorio, e mi riferisco soprattutto a quelle che sono a cavallo tra la piccola e la media impresa, quindi con 40-80 dipendenti, si trovino in una situazione particolare. Sono già sufficientemente grandi da patire tutte le disgrazie delle grandi, compresa una certa perdita di flessibilità dovuta agli aumentati costi di struttura, ma ancora troppo piccole per poter godere dei vantaggi dell'essere grandi e quindi ancora in seria difficoltà sui processi di sviluppo dei mercati, in difficoltà nell'affrancarsi dalla dipendenza di clienti che detengono quote significative del fatturato, in difficoltà nei processi di internazionalizzazione.

Per questo ritengo che i processi di aggregazione potrebbero essere importanti. Certo ci si scontra con quello che per decenni è stato il punto di forza del "modello Emilia", cioè la grande vocazione imprenditoriale della nostra gente. Quante aziende sono nate e nascono da un individuo o da due soci che decidono che "vogliono fare a modo loro". Tuttavia, la positività di questo stile nasconde un grande individualismo al quale l'imprenditore non vuole rinunciare: da qui l'enorme difficoltà nell'aggregare le imprese. Davanti alla possibilità di dividersi una torta più grande, che è possibile conquistare solo mettendosi insieme, ci perdiamo nella discussione di come saranno suddivise le fette della torta... e intanto la torta la mangiano i più grandi.

Come superare questo? I contratti di rete possono essere una soluzione ma sono poco conosciuti, e diffidenza e individualismo sono difficili da superare. Queste tra l'altro sono le ragioni che ci hanno spinto a cercare una crescita per linee esterne, per

occupare aree maggiori di mercato, che restano tuttavia da sviluppare, per razionalizzare i costi di struttura, per raggiungere una dimensione che ci consenta di affrontare anche un auspicato processo d'internazionalizzazione. Ma serve tempo, bisognerebbe essere più rapidi. Fare rete sarebbe molto utile.

In seguito alla crisi, una delle maggiori preoccupazioni della società civile e dei rappresentanti sindacali è stata la salvaguardia dell'occupazione. Ma quanti sono coloro che fanno appello alle istituzioni per una politica industriale che possa favorire la creazione di nuovi mestieri in quei settori dove il nostro paese ha le maggiori risorse, come per esempio i beni culturali? E dire "beni culturali" non significa soltanto turismo, ma anche edilizia, arte, architettura, design, oltre alle famose quattro A del made in Italy (alimentari, abbigliamento, arredamento, apparecchiature industriali)...

Quando parliamo di lavoro ho in mente due temi: il primo è la produttività, il secondo è la valorizzazione del capitale intellettuale. Mi pare che da più parti si stia evidenziando come, in un mondo che diventa sempre più competitivo, il nostro sistema produttivo stia perdendo produttività: cresciamo meno degli altri e siamo meno produttivi, la miscela è esplosiva. Essere meno competitivi vuol dire poi avere meno posti di lavoro da offrire, e avere anche minori possibilità di retribuzione per i posti di lavoro che si offrono. In ultima analisi, un peggioramento delle condizioni di vita. Se non riusciremo a invertire la tendenza, dovremo rassegnarci a vedere diminuire il tenore di vita della popolazione, magari con una forbice sociale che si apre sempre di più, portando alla sparizione del ceto medio. Un disastro.

Per scongiurare questo pericolo, dobbiamo valorizzare al meglio tutte le nostre risorse, e la nostra risorsa primaria è il capitale intellettuale. Le aziende devono cercare di valorizzarlo al meglio ma, ancor prima, sono le persone che devono capire che la prima valorizzazione del proprio cervello spetta all'individuo: per questo, bisogna aprirsi, dialogare, fornire contributi al miglioramento, fare rete con gli altri cervelli dell'impresa e della società.

SPUMANTE FERRARI: IL MITO CONTINUA

Il paesaggio del Trentino è caratterizzato da montagne maestose ma difficili da scalare. Forse l'eccellenza dei vostri vini dipende anche dal fatto che la vite deve confrontarsi con queste asperità e il prodotto che se ne ricava porta con sé, nella ricchezza di aromi e di profumi, la traccia dello sforzo compiuto?

È esattamente così. Le uve che compongono le cuvée del Ferrari non solo provengono dalle zone della Trento DOC, ma sono tutte di alta collina. Come lei ha intuito, per un'uva semiaromatica come lo Chardonnay, che è alla base delle nostre bollicine, l'altitudine porta a un esito straordinario. Alla vocazione naturale del territorio, però, va aggiunto il merito dell'intuizione quasi geniale di Giulio Ferrari, che era innanzitutto un vivaista, quindi molto attento alla viticoltura, prima ancora che all'enologia. Alla fine dell'Ottocento, dopo avere studiato in Francia, prima a Montpellier e poi nella Champagne, riuscì a cogliere l'affinità fra due territori molto lontani e diversi tra loro: in Trentino, mille chilometri più a nord rispetto alla Champagne, si poteva coltivare lo Chardonnay non in fondovalle ma in alta collina, ritrovando un clima simile in molti aspetti, in particolare per quanto riguarda l'escursione termica tra il giorno e la notte che, soprattutto nell'ultima fase di maturazione dell'uva, dona l'intensità e la ricchezza aromatica tipica sia dello champagne sia dei vini delle colline trentine.

Può fare un esempio del processo di qualità, grazie al quale lo spumante Ferrari riceve i massimi punteggi dalle più autorevoli guide del settore, fra cui i "Tre bicchieri" del Gambero Rosso?

La qualità è nata con il Ferrari, il nostro compito è quello di puntare a un miglioramento continuo, quindi all'eccellenza, attraverso un controllo completo della filiera, dalla terra

alla tavola. Alcune cantine che come Ferrari producono con il metodo classico acquistano il vino base e in seguito lo spumantizzano, ossia seguono il processo da un certo stadio in poi. Ma questo non dà garanzia assoluta perché non si ha la certezza dell'esito finale che si otterrà dopo molti anni, e noi non possiamo correre il rischio di ritrovarci in cantina tre o quattro annate di produzione con un livello qualitativo scarso. Noi produciamo tutte le riserve, i millesimati e i prodotti speciali con le uve dei vigneti di nostra proprietà



Marcello, Camilla, Matteo e Alessandro Lunelli

o di vigneti con i quali abbiamo istituito negli anni un sistema di controllo che si avvale di un team di quattro agronomi e otto enologi che seguono tutti i dettagli: al momento della vendemmia, i fornitori hanno la certezza sia del raggiungimento del livello qualitativo dell'uva da noi richiesto, sia di uno sbocco sicuro e ben remunerato. Negli anni, si è creata una sinergia importante, che è un esempio di attenzione alla qualità. Come mi raccontava mio padre, negli anni settanta, spingere un contadino a diradare, tagliare e buttare via un terzo o addirittura metà della sua produzione era arduo, però accadeva e accade tuttora, perché a volte i vigneti sono molto produttivi in termini quantitativi, ma lo sforzo della pianta per produrre tanta uva

fa sì che il singolo grappolo non sia di qualità adeguata al Ferrari. Addirittura, come racconta mio zio Mauro, siamo arrivati a "pagare a un prezzo più alto l'uva imperfetta, quella che poi scartiamo, affinché qualche contadino non sia tentato di ricorrere all'astuzia di nasconderla sul fondo delle cassette".

Nel 1952, Bruno Lunelli acquistò la cantina da Giulio Ferrari, che a cinquant'anni dalla nascita aveva limitato la produzione a 8800 bottiglie. Lei e i suoi cugini rappresentate la terza generazione, e intanto le bottiglie sono diventate qualche milione e vengono stappate in Italia e nel mondo per i brindisi più famosi, come alla notte degli Oscar a Hollywood.

Goethe dice nel Faust: "Conquista, per farlo tuo, ciò che hai ereditato dai tuoi antenati". Che cosa vuol dire mantenere e trasmettere un mito?

Mantenere un mito è molto difficile, ereditare un'azienda che è un piccolo gioiello è una sfida più grande rispetto a quella di ricevere un'azienda da rimettere in sesto. Dobbiamo ringraziare i nostri predecessori, mio padre e i miei zii, che ci hanno trasmesso questa eredità, anche se continuano a lavorare in azienda per seguire quella che è, in un certo senso, la loro creatura. E noi siamo contenti di confrontarci con loro sulle strategie essenziali, perché abbiamo una responsabilità

importante nel portare avanti l'azienda con altrettanto successo.

Quando è stata ufficializzata la consegna alla nuova generazione nel 2005, mio zio Mauro si è espresso in questi termini davvero encomiabili: "Il mercato non è più rappresentato dalle persone che io conosco, non è più dei settantenni, quindi io non ho più la percezione del mercato". Ha capito che occorre una nuova sensibilità verso i mercati di paesi che io e miei cugini – conoscendo le lingue e avendo vissuto all'estero – possiamo vantare. Chi ci ha preceduto ha compiuto un lavoro straordinario soprattutto nell'affermazione del marchio in Italia, ma a livello internazionale abbiamo ancora molto da fare e questa sarà la nostra grande sfida per il futuro.

IL CONTRIBUTO DELL'ARTE ALL'IMPRESA

Se Bergamo oggi è emblema dell' incontro fra arte, cultura, scienza, impresa e rispetto per l'ambiente è anche grazie a Robur.

Non solo perché dal 1956 ha inventato prodotti innovativi (come le pompe di calore GAHP, che producono, in modo contemporaneo o alternato, energia termica e frigorifera con efficienze in riscaldamento superiori al 150 per cento), ma anche perché, con il contributo di un'artista come lei, si è trasformata da un'azienda del settore metalmeccanico a un luogo così ricco di luce, di colore e di vita da essere visitata da gruppi di studio universitari come esempio di valorizzazione del capitale intellettuale.

Dopo il 2000, Robur ha sviluppato una tecnologia che in assoluto è la più innovativa nel campo del riscaldamento e della climatizzazione. I nostri prodotti, nati da un brevetto di Albert Einstein, non inquinano e sono ecologici perché usano metano ed energie rinnovabili.

Riscaldando con una GAHP Robur, ogni anno si evita l'emissione di una quantità di anidride carbonica pari a quanto viene assorbito da 599 alberi.

I nostri collaboratori hanno potuto realizzare prodotti altamente innovativi grazie ad un ambiente di lavoro stimolante che, attraverso forme e manifestazioni d'arte e di cultura, ha favorito la formazione e lo sviluppo delle competenze.

La consapevolezza del contributo dell'arte all'impresa è nata a posteriori e si è rivelata una scoperta molto illuminante e orientativa. Infatti, se i talenti di una persona sono attivi e coinvolti nel processo aziendale anche attraverso la fruizione dell'arte, il vortice positivo che si genera permette la realizzazione di una realtà economica industriale in continua evoluzione nell'innovazione e nell'implementazione di servizi all'avanguardia.

Oltre alle parole di scrittori, scienzia-

ti, uomini e donne che hanno dato un contributo alla civiltà, noi oggi vediamo sulle pareti dell'azienda le sue bellissime tele, alcune di ritorno dalle esposizioni in Italia e in altri paesi (dagli USA al Giappone alla vicina Svizzera). Questo perché, come "nel rinascimento era l'ambiente a creare la qualità della vita", suggeriva il presidente Benito Guerra in un'intervista al nostro giornale (n. 12), così oggi "l'ambiente deve essere di stimolo a pensieri costruttivi ed evolutivi, l'ambiente stesso riflette e fa emergere le qualità positive delle persone che ci vivono". Ma in che modo il suo intervento di artista ha influito sulla trasformazione dell'azienda?

La storia incominciò nel 1976, quando il presidente di Robur intuì che occorreva curare l'aspetto estetico degli uffici e della fabbrica e m'invitò a valutare possibili soluzioni. Quando entrai in azienda per la prima volta, scoprii che vi era poca attenzione alla pulizia e all'ordine, e questo era dovuto non alla cattiva volontà ma alla consuetudine di focalizzare il lavoro sulle attrezzature e sugli utensili. Intervenni dapprima pulendo e riordinando oggetti e documenti, cercando sempre soluzioni semplici e utili in modo tale che fossero curati aspetti secondari per un'azienda metalmeccanica, creando ambienti piacevoli allo sguardo.

Mettere grandi poster alle pareti divisorie della fabbrica, collocare piante verdi negli uffici e in produzione, riordinare documenti in raccoglitori colorati e porre attenzione al linguaggio scritto e parlato furono le principali iniziative. In poco tempo le comunicazioni e la stesura dei progetti iniziarono a essere cor-



Luisella Traversi Guerra

redati da brevi citazioni coerenti e da immagini colorate. Compresi allora che anche le mie opere artistiche avrebbero potute essere apprezzate e favorevolmente accolte in azienda.

I collaboratori parteciparono positivamente all'iniziativa di scegliere immagini e poster da inserire negli uffici e, in generale, di valorizzare tutto ciò che poteva essere utile per il benessere aziendale. Fu un'operazione vantaggiosa per due motivi: innanzitutto per comprendere il senso estetico di ciascun collaboratore e, successivamente, per iniziare un processo di crescita e miglioramento.

Si avviò un percorso di formazione importante durante il quale diedi sostegno creativo a molte attività, fra le quali curare il linguaggio di una presentazione, scrivere una lettera con stile, aggiungere un titolo e una bella immagine a un progetto, prestare cura all'abbigliamento in occasione di eventi.

Successivamente, nacquero diversi gruppi come, per esempio, il Gruppo ambiente e i Circoli di qualità, all'interno dei quali si animò una particolare attenzione alla presentazione dei progetti di miglio-

I.S.B.

Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni



VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI

Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21

Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943

www.iessebi.com - info@iessebi.com

Chiamaci Gratis ➤

PG Gratis Tel
800.007.008 ➤

PIN
051364951

Trattamenti contro la zanzara tigre



Protezione
Belle Arti



Protezione
terrazze



Protezioni
aeree



Protezione
portici



- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica



mento agli organi direzionali. Questo nuovo orientamento fece accrescere la sensibilità per il colore, la forma e il gusto per il bello e generò un circolo virtuoso di entusiasmo.

L'esperienza dei Circoli di qualità ebbe successo non perché qualcuno ritenesse di saperne di più di altri, bensì perché ciascun collaboratore si sentiva nella stessa misura al servizio di un progetto in cui l'azienda puntava a fare la differenza.

Questa straordinaria esperienza aziendale mette in chiara evidenza che la condivisione e la formazione, attraverso la coltivazione a trecentosessanta gradi di tutte le dimensioni culturali, accompagnano lo sviluppo sia professionale sia umano della comunità aziendale e fanno nascere un senso di partecipazione intensa ai progetti, ai prodotti e ai servizi dell'azienda.

Nel 1981, Bruno Munari ci fece scoprire quanto fosse importante che ogni segno avesse un senso. A quel punto, s'iniziò a notare un cambiamento nel lavoro di quanti erano maggiormente coinvolti nel processo di comunicazione dell'immagine aziendale. Nacque l'interesse verso la bella espressione, la cura per l'ambiente e la disposizione dei mobili e degli oggetti secondo un senso estetico.

Simultaneamente, emergevano le qualità dei leader e io incominciai a pensare che il mio lavoro artistico potesse dare un grande contributo insieme a quello di tutti per far evolvere il processo formativo che avevo implementato in azienda.

Ad esempio, per divulgare un messaggio alla comunità aziendale, ogni mese disegnavo ed esponevo un poster che rappresentava figurativamente la riflessione dedicata a quel periodo.

Gradualmente, la formazione comunicata in forma artistica aveva contagiato creativamente anche chi ne sembrava più distante.

Tuttora l'azienda Robur interagisce con i mondi dell'arte e della cultura, traendo da essi infiniti spunti per dare sempre ad ogni nuovo obiettivo un valore aggiunto. L'arte nasce da una continua elaborazione della realtà e dei suoi processi, non può quindi non essere coinvolta nel mondo del lavoro.



Agriturismo

L'Azienda Agricola Santa Chiara è rinomata per la produzione del Nocino e del Laurino interamente biologici. Altro prodotto di punta è l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, che cura rigorosamente dalla pigiatura delle uve, indicate nel disciplinare di produzione, alla cottura del mosto e al suo lunghissimo invecchiamento.

All'interno dell'Azienda Agricola è stato creato un piccolo e accogliente agriturismo con circa 25 posti a sedere, capace di far rivivere emozioni e tradizioni di un tempo ormai scomparse, attraverso piatti tipici poveri e non, preparati con i prodotti della nostra terra come solevano fare i contadini d'un tempo e serviti in un ambiente familiare pieno di calore.

E per godere appieno la magnifica vista delle colline modenesi è possibile cenare sulla terrazza esterna nella massima tranquillità.



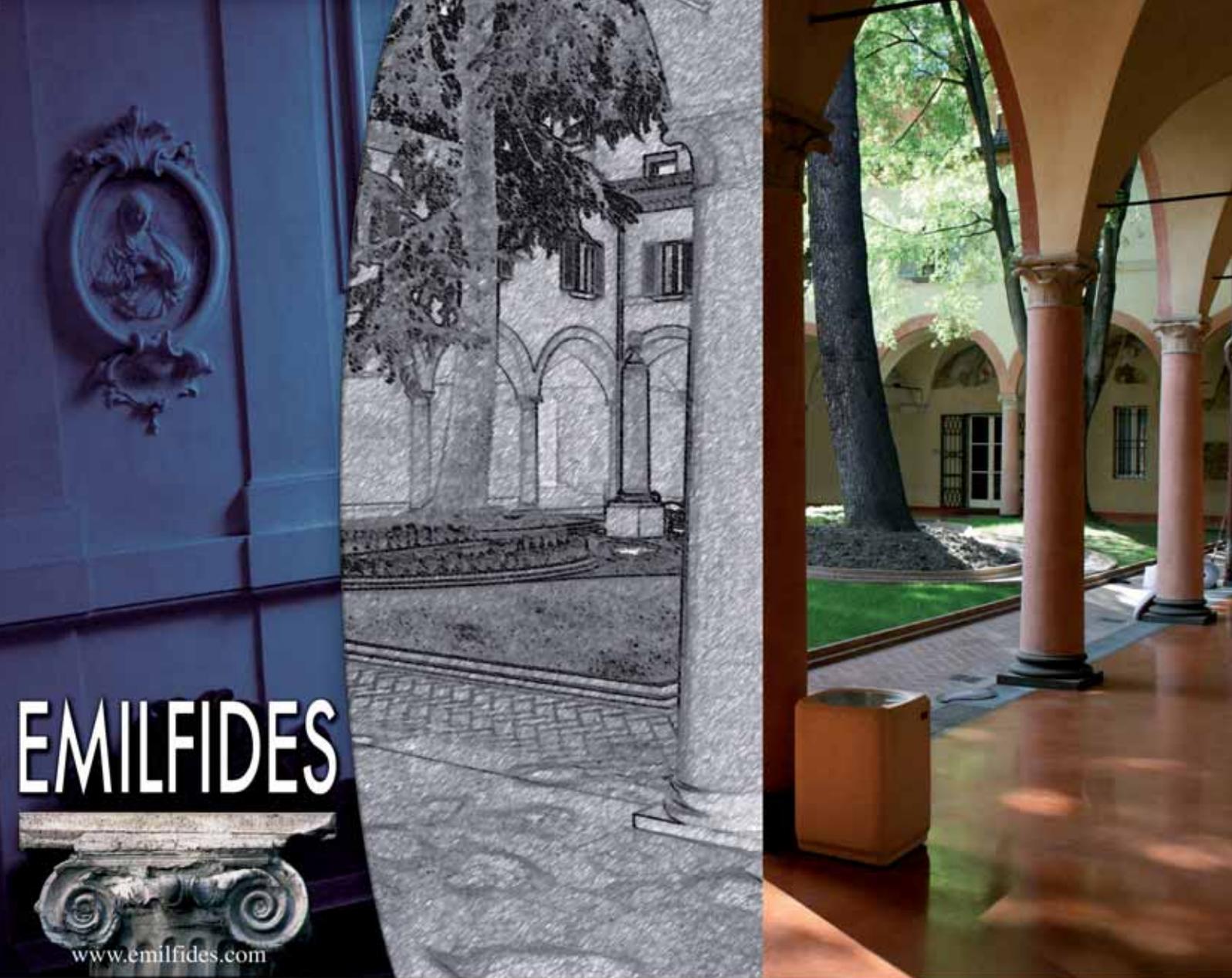
AGRITURISMO SANTA CHIARA

Via Buricchi, 7/a - Levizzano Rangone (Modena)

tel. 059-791537

Aperto nelle serate di giovedì, venerdì e sabato

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA



Esperti nel restauro architettonico e nel recupero conservativo



EMILFIDES - Via Della Selva Pescarola 6/2 - 40131 Bologna
Tel. Fax 051.6343264 - Cell. 335.334518
www.emilfides.it - info@emilfides.com

NUOVI STRUMENTI DI GOVERNANCE PER LE IMPRESE

Costituito nel 1978, dopo ventidue anni d'impegno costante per affiancare le imprese clienti nel loro itinerario in direzione del valore, con le più qualificate e aggiornate consulenze, nel 2000, lo Studio Commercialisti Modena Rossini Orienti Baraldi & Partners, si è trasferito dal centro della città in una bellissima villa dell'ottocento ristrutturata, un luogo non solo più prestigioso e accogliente, ma anche facilmente raggiungibile da strade provinciali e autostrade. Nel 2001, inoltre, ha aderito a Synergia Consulting Group, un'alleanza tra quindici fra i più importanti studi professionali distribuiti in undici regioni, con sede a Milano, che ha all'attivo, fra l'altro, alcune pubblicazioni con il "Sole 24 Ore" e un accordo di Partnership Equity con Borsa Italiana. Con quali vantaggi?

Mettere in rete il patrimonio di informazioni e formazione di studi professionali come il nostro o come quelli di Pietro Mastrapasqua a Roma e di Loris Mancinelli ad Ancona, tanto per citarne due, oggi è indispensabile per far fronte con tempestività ed efficacia alle profonde trasformazioni in atto nell'economia, accrescendo l'ambito delle competenze di ciascuno studio nelle varie discipline della consulenza, pur salvaguardando quel rapporto diretto e personale tra professionista e cliente che tradizionalmente contraddistingue la storia e lo stile di lavoro di ciascuno studio. Grazie a questa partnership – che è nata per affrontare la sfida dell'internazionalizzazione, ha l'obiettivo di un costante aggiornamento a standard elevati e consente d'instaurare rapporti professionali con consulenti e organizzazioni operanti in Italia e all'estero, comprese istituzioni finanziarie e società di revisione

–, lo Studio Commercialisti Modena può fornire consulenza e assistenza a livello nazionale e internazionale. In questo momento, per esempio, stiamo collaborando con una società svizzera, Maetrica S.A., che attraverso metodologie innovative proprietarie effettua il controllo sull'attività dei gestori (banche ed altri operatori finanziari) di patrimoni familiari di notevoli dimensioni.



Alberto Baraldi, Eugenio Orienti e Edoardo Rossini

La nostra struttura – che dal 2006 ha inserito tre giovani soci (Albino Motter, Gianluca Riccardi e Daniele Serra), accanto ai soci fondatori (Edoardo Rossini e io) e al socio senior Alberto Baraldi (entrato nel 1989) – ci consente di andare al di là delle classiche consulenze di carattere fiscale, amministrativo e contabile e di offrire alle imprese supporto nelle aree in cui occorre favorire maggiormente il loro sviluppo: operazioni di trasformazione, operazioni di acquisizione e fusione, finanza d'azienda, ristrutturazioni aziendali, diritto societario e quotazioni in mercati regolamentati. Ultimamente, per esempio, abbiamo pro-

mosso la costituzione di una società, Iniziative srl, che ha come obiettivo di diventare, forte delle esperienze e conoscenze dei propri soci, un collettore di nuove opportunità imprenditoriali in vari settori come ad esempio quello delle energie alternative.

Il vostro Studio è da sempre un riferimento per alcune primarie aziende del settore ceramico. Che cosa può dirvi della trasformazione in atto nel distretto di Sassuolo?

Il distretto ceramico sta vivendo un momento molto particolare in cui chi si ferma è veramente perduto. Oggi nessuno può permettersi di pensare al passato, perché probabilmente i grandi volumi di fatturato

di due anni fa non ci saranno più. L'imprenditore che scommette nell'azienda, invece, ha la chance di giungere alla riuscita attraverso gli investimenti necessari, puntare alla qualità, ottimizzare gestione e costi all'interno dell'azienda e introdurre nuove tecnologie.

Tutto questo potrà essere possibile se gli attori del mercato, banche, enti pubblici ed associazioni coinvolte sapranno svolgere un ruolo costruttivo favorendo le imprese che dimostrano di meritare il loro sostegno.

In questo periodo alcune aziende del settore ci hanno chiesto di attestare i costi legati all'acquisizione di nuove tecnologie, in vista dei finan-

Abitel

DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
ASCENSORI
PIATTAFORME ELEVATRICI
SERVOSCALE

SERVIZIO PERSONALIZZATO "CHIAVI IN MANO"



ABITEL ASCENSORI

Via Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara Di Reno

Tel 051 726 745 Fax 051 726 249

E-mail: abitel.srl@tin.it

ziamenti statali stanziati a questo scopo. Queste sono le aziende che hanno un futuro, le altre, quelle che si avvalgono dei concordati solamente per dilazionare l'uscita dal mercato, spesso creano situazioni che danneggiano l'intera economia del comprensorio, anche se temporaneamente mantengono posti di lavoro.

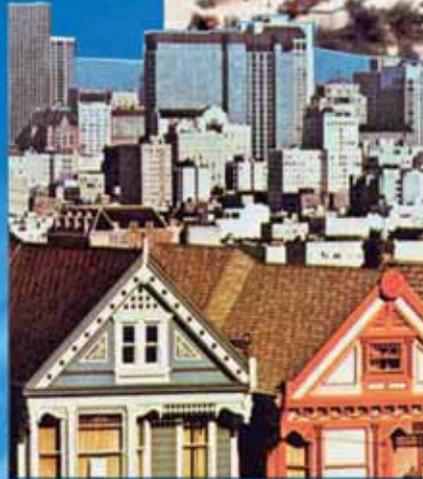
Quindi l'avvenire è di coloro che fanno impresa nel vero senso della parola, ponendosi nuovi traguardi e dotandosi di nuovi strumenti. E voi avete dato un contributo allo sviluppo di moderni strumenti di governance...

Sì, per esempio, i collegi sindacali o i revisori interni all'azienda, che fino a qualche anno fa sembravano destinati a morire, hanno un ruolo fondamentale nell'azienda, perché controllano che la gestione avvenga senza squilibri gestionali, economici e contabili, questo è stato riconosciuto anche a livello internazionale. A questo proposito, faccio un inciso relativo alla Legge 231/2001, che riguarda il modello organizzativo aziendale. Si tratta di una serie di procedure obbligate, compreso un codice etico, per evitare che vengano commessi reati o che s'instaurino problemi organizzativi, non più gestibili e a volte gravi, causati anche da manager o da altri dipendenti. Altro strumento che credo, soprattutto per medie e grandi imprese, può essere un utile strumento di trasparenza e di cultura d'impresa per uno sviluppo sano, è il bilancio di sostenibilità, per lungo tempo appannaggio prevalente degli enti pubblici, oggi sempre più attuale nell'ottica dei rapporti con i vari interlocutori interni ed esterni all'impresa, già da tempo apprezzato anche in campo internazionale, perché in alcuni paesi, come gli Stati Uniti, viene considerato fondamentale.

Questi strumenti comportano sicuramente costi aggiuntivi e quindi a volte le aziende non percepiscono quali possano essere i vantaggi che potranno ottenere in futuro.

Il bilancio di sostenibilità va a vantaggio della cultura d'impresa...

L'impresa non produce soltanto profitto, ma anche cultura, e il progetto e il programma si avvalgono della cultura per raggiungere qualità ed efficacia.



**Mobilità territorio
Trasporto urbano**

**Ingegneria civile
Progettazione**



Controllo monitoraggio

strutturale

ambientale

S'IMPARA FACENDO

Il suo lungo itinerario d'imprenditore e fondatore della G.B. Gnudi Bruno S.p.A., leader nel settore del packaging, fa seguito alla sua importante formazione nell'ambito più rappresentativo dell'economia della nostra regione, la meccanica. Come incomincia il suo viaggio?

Nel 1935 lavoravo alla Ducati, dapprima solo durante il periodo estivo e poi con regolarità. Qualche anno dopo la fine della guerra, a Bologna operava l'Acma, Azionaria Costruzioni Macchine Automatiche. Era la prima vera scuola di meccanica e produceva macchine per il confezionamento di buste per polveri impiegate nelle acque da tavola da aziende come Gazzoni, Alberani e Star. L'Acma entrò nella mia storia quando, non appena assunto all'O.A.R.E., Officina Automezzi Riparazione Esercito, per un impiego statale che mi occupava solo la mattina, conobbi un giovane tecnico, Giovanni Preci, che lavorava lì. Con lui avviai una collaborazione quando fondò l'azienda che porta il suo nome. Ma l'incontro determinante del mio itinerario fu senza dubbio quello con un altro giovane che si

era formato in Acma, Antonio Martelli, che nel 1949 avrebbe costituito la Costruzioni Meccaniche Martelli, poi divenuta CAM. È stata un'esperienza favolosa, che proseguì anche quando, nel 1965, inaugurai la G.B. Gnudi Bruno S.n.c., occupandomi della promozione e della vendita delle macchine a marchio CAM.

Nel Museo del Patrimonio Industriale di Bologna è ancora esposta la prima macchina CAM...

In CAM, partecipavo alla organizzazione della vendita, ero quindi di supporto ad Antonio Martelli. All'epoca, vendevamo tre macchine all'anno, a differenza delle attuali centinaia. Le prime automatiche erano state importate da un'azienda

tedesca, la Nipman, ma erano costose e non garantivano l'assistenza. Siamo stati i primi in Italia a produrre quelle per il confezionamento in astuccio. Era tutto da inventare, per questo abbiamo partecipato a numerose fiere presentando novità che abbiamo venduto in tutta Europa.

Qual è stato e quale continua a essere il punto di forza della G.B. Gnudi Bruno S.p.A.?

Se per esempio un cliente aveva bisogno di una linea di riempimento liquidi, si rivolgeva a me chiedendomi che cosa fossi in grado di fare. Ricordo che, per rispondere a una richiesta della Farmomac, con due miei compagni dell'Istituto Aldini,



Bruno Gnudi

Dino Lullini e Giorgio Cesari, progettammo la prima macchina di riempimento di flaconi, la F33, costruita poi dalla ditta. È importante capire cosa vuole l'utilizzatore e risolvere i suoi problemi. Prima di passare l'ordine alla fabbrica, ho sempre preteso di sapere con precisione che cosa gli occorre effettivamente e se il costruttore ha capito bene la richiesta.

G.B. è nota nel settore per la commercializzazione delle macchine del Gruppo CAM, ma la sua punta di diamante è l'assistenza post-vendita. Il cliente non compra più da fornitori diversi perché poi deve provvedere all'assemblaggio. Noi ce ne assumiamo la responsabilità, offrendo la garanzia anche nel caso in cui

abbiamo assemblato macchine che non sono di nostra produzione. Ciascuna vendita comporta che un tecnico specializzato, al momento della consegna, avvii personalmente la macchina. Per questo CAM ha aperto varie sedi in Europa, in Russia e in Inghilterra.

Come spiega la tenuta del mercato nel settore del packaging?

Fare una macchina che funzioni non è facile. Oggi in pochi investono nella formazione tecnica, che si acquisisce lavorando in officina. È più facile vendere computer. Ma così le fabbriche stanno svuotandosi.

Quali caratteristiche dovrebbe avere il bravo "direttore d'orchestra"?

In famiglia, come in azienda, non interpreto mai il ruolo di padre padrone, lavorare con i miei figli, Gabriele e Gabriella, è un piacere. È giusto, anche per una ragione di orgoglio personale, che si sentano a casa. Questo è essenziale in un'impresa del settore meccanico, dove tante persone stringono i bulloni insieme. Non a caso, in queste aziende spesso i figli seguono le orme del padre, mentre questo non avviene dove l'imprenditore si sente un padreterno.

Ha mai pensato di avere sbagliato qualcosa?

Spessissimo. Chi lavora sbaglia, ma poi deve rimediare. Immediatamente dopo, è necessario fare e impiegare tutta l'energia a

risolvere il problema che si è prodotto, non a chiedersi perché.

Quando ero bambino, una delle prime cose di cui ho potuto disporre è stata la bicicletta. Che cosa succedeva quando si rompeva? Dovevo farla riparare. Ma, se il meccanico era lontano, l'unica cosa che potevo fare era aggiustarla da solo. E così, pian piano, ho imparato. S'impara, facendo.

Quindi occorre assumere le sfide...

Più che cercarle, occorre affrontarle. D'altronde, ho viaggiato in tutto il mondo e per un anno ho trascorso trecentocinquanta giorni fuori casa, ma questo mi ha dato modo, affrontando diversi problemi e parlando con tante persone, d'imparare molte cose.

ALBERTO CASTAGNARO

presidente di Cramaro Italia

NOVITÀ CRAMARO: LE SERRE FOTOVOLTAICHE

Quali sono le novità che Cramaro Italia – leader europeo nelle coperture per il settore dei trasporti e della logistica industriale e nelle pensiline fotovoltaiche – ha presentato all'undicesima edizione del Solarexpo (Verona, 5-7 maggio 2010), la più importante mostra-convegno internazionale nel nostro paese, dedicata alla sostenibilità energetica e alla green economy?

Sono trascorsi diversi anni da quando abbiamo avviato, come produttori di parcheggi ombreggianti, il programma Energy, che propone ai clienti una soluzione per la progettazione e realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, nella fattispecie solare, sfruttando le superfici dei parcheggi per auto. Com'è risaputo, questi impianti permettono di ottenere una produzione elettrica di circa 2,5 kw/h ogni due posti auto, possono essere ammortizzati in otto, nove anni, hanno una garanzia di vent'anni, godono di una sovvenzione statale con un incentivo alla produzione garantita da contratto per vent'anni e possono ottenere un finanziamento totale. Al Solarexpo quest'anno abbiamo presentato il parcheggio fotovoltaico più grande d'Italia, quello della Fiera di Modena, che produce un megawatt. Ma la novità che ha riscosso il maggiore successo è stata la serra fotovoltaica che abbiamo installato in provincia di Frosinone e, con i suoi 2,7 megawatt di energia pulita, è la più grande d'Europa. Sette ettari di terreno coperti da serre e utilizzati

per la coltivazione di ortaggi in idrocoltura, destinati alla grande distribuzione.

Com'è nata l'idea delle serre fotovoltaiche?

Approfonditi studi di settore hanno confermato la compatibilità e la sostenibilità di sistemi fotovoltaici installati a copertura di serre per la coltura stagionale di fiori, piante e ortaggi. Le serre hanno le qualità fondamentali di cui un buon impianto fotovoltaico ha bisogno: giusta esposizione all'irradiazione solare e vaste superfici disponibili. Inoltre, se consideriamo che molte colture protette hanno la necessità di sistemi di ombreggiatura, possiamo capire fino a che punto il posizionamento di sistemi fotovoltaici in sostituzione delle reti ombreggianti o delle imbiancature dei vetri sia un ottimo investimento per il vivaismo.

Su quali tipi di serre si possono installare i pannelli?

È possibile installare impianti fotovoltaici su qualsiasi tipologia di serra fissa a falde. I pannelli fotovoltaici vengono posizionati soltanto sulle falde esposte a sud, mentre quelle con esposizione a nord sono lasciate libere e la struttura della serra, che serve solo da supporto per il pannello fotovoltaico, non viene affatto manomessa. Il risultato di questo abbinamento tra fotovoltaico e settore agricolo e florovivaistico è una grande opportunità per le aziende che decidono di dotarsi di



Matteo Gianazza (AD Cramaro) e Alberto Castagnaro

impianti ad energia solare.

Gli impianti fotovoltaici in agricoltura possono beneficiare di ulteriori incentivi, oltre ai contributi del Conto Energia?

È possibile beneficiare anche di eventuali incentivi previsti nell'ambito dei piani regionali o nazionali di sviluppo agricolo. Inoltre, occorre considerare che la tariffa incentivante del Conto Energia aumenta del 5 per cento se l'impianto è integrato con strutture edilizie di destinazione agricola in sostituzione di coperture in eternit o contenenti amianto. Senza dimenticare che gli impianti possono essere realizzati senza variazione della destinazione d'uso nei piani regolatori.

Il numero sempre maggiore di terreni che sfruttano queste opportunità si traduce in una drastica riduzione dell'impatto ambientale, oltre che in un aumento dell'energia pulita, che consente di avvicinarsi all'obiettivo stabilito dall'Unione Europea di sostituire entro il 2020 il 20 per cento dei combustibili derivati dal petrolio con fonti energetiche alternative. Le imprese agricole rappresentano un nodo centrale per lo sviluppo fotovoltaico nel nostro paese, soprattutto se pensiamo alla loro grande disponibilità di terreni, che hanno la necessità di essere sempre esposti al sole. Proprio per questo, abbiamo avviato una linea di produzione specifica per serre, la Solar Garden, e di recente siamo diventati fornitori in esclusiva di Enel.si, la controllata di Enel Green Power, per tutti i parcheggi e serre fotovoltaici in Italia e nel mondo. Per la realizzazione di questo importante impegno, sono in corso diversi incontri per presentare i nostri prodotti alla loro rete commerciale di Milano, Roma e Bari.

In basso: immagine della Serra fotovoltaica allo stand Cramaro del Solarexpo di Verona





**Tutta l'ENERGIA della terra
gratuitamente a casa tua con**

Photo © Fabio Casari



L'energia geotermica è una risorsa naturale, gratuita e rinnovabile, disponibile ovunque, che può essere utilizzata per riscaldare, raffrescare e condizionare gli edifici. Facilmente fruibile mediante l'utilizzo di pompe di calore geotermiche e sonde geotermiche verticali, l'energia utilizzata nei sistemi Geosaving® è definita come "energia geotermica di bassa entalpia" o più semplicemente geotermia di bassa temperatura, una forma diversa da quella ad "alta temperatura" (manifestazioni termali, fumarole, soffioni boraciferi, ecc.), che in Italia conosciamo da secoli.

L'estrazione dell'energia geotermica deve avvenire dimensionando e bilanciando con attenzione l'impianto, in modo da evitare la produzione di quantità di energia troppo elevate in un breve lasso di tempo. Solo la competenza e l'esperienza di numerose e importanti realizzazioni consentono oggi ai tecnici Geosaving® di operare allo stato dell'arte e della tecnica per ottenere la massima performance con il più efficiente sistema di riscaldamento e condizionamento disponibile sul mercato dell'impiantistica termotecnica e frigoristica, l'impianto ad energia geotermica Geosaving®, che associa la tecnologia delle sonde geotermiche verticali SGV con quella delle pompe di calore di nuova generazione.

Per saperne di più, visita il sito www.geosaving.it
o telefona al numero 059-932009

L'ENERGIA DELLA TERRA PER LE NOSTRE CASE

Con la geotermia, il sogno dell'indipendenza energetica di ciascun cittadino sta diventando sempre più una realtà e, per di più, un'alternativa importante al modo tradizionale di produrre energia. L'esempio di Geosaving – che negli ultimi tre anni ha installato oltre centocinquanta impianti in edifici privati e industriali in tutta la penisola – pare indicare che la richiesta per l'utilizzo di questa nuova ma antichissima fonte di energia sia costantemente in crescita...

Sicuramente, possiamo dire che abbiamo raddoppiato la nostra attività da quattro anni a questa parte, e penso che siamo ancora agli albori, perché il futuro dell'energia è nella geotermia. Nelle fiere di settore, si avverte come l'interesse aumenti sempre più e se, fino a qualche anno fa, i visitatori erano soprattutto curiosi, oggi sono sostenuti dalla determinazione a concludere operazioni commerciali, perché ciascuno cerca alternative serie e importanti alle fonti tradizionali di energia, anche per ridurre i costi, che stanno diventando sempre più insostenibili. Per di più, le normative attuali impongono alle nuove costruzioni un risparmio energetico di almeno il 20 per cento e, entro il 2020, ciascun paese dovrà essere in grado di dimostrare questo risultato. Con la geotermia, un edificio può raggiungere facilmente la classe A, oltre ad abbattere le emissioni, quelle da gas comprese.

Tra l'altro, il costo dell'impianto si ammortizza nell'arco di sette, otto anni.

Generalmente sì, anche se può variare in base al tipo d'impianto, a seconda se si tratta di un edificio ristrutturato o di nuova costruzione, di un palazzo o una piccola abitazione.

Le detrazioni fiscali delle spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica degli edifici sono previste anche per l'installazione di impianti geotermici?

Sì, anche se il Conto Energia incentiva enormemente l'installazione di pannelli fotovoltaici per la pro-

duzione di energia elettrica. D'altra parte, il fotovoltaico non richiede competenze specifiche e calcoli ingegneristici come il geotermico, e forse questo spiega il suo boom, che ha potuto usufruire del sostegno delle amministrazioni locali, oltre che del governo centrale: i funzionari degli enti pubblici – gli stessi che devono rilasciare i permessi per i sondaggi preliminari dei terreni su cui noi siamo chiamati a effettuare un intervento – hanno bisogno di particolari studi e approfondimenti per intendere il vero valore della geotermia. Tuttavia, stanno verificando i vantaggi che essa dà, soprattutto nel tempo. Una volta realizzato, l'impianto può funzionare anche cent'anni, senza bisogno di alcuna manutenzione, salvo qualche intervento straordinario, come avviene per tutte le macchine, sulla pompa di calore.

Quali sono i rischi nei quali può imbattersi chi si avvale di aziende che non hanno le competenze necessarie per costruire impianti a regola d'arte?

Occorre sempre informarsi sulla presenza, nell'azienda che esegue il lavoro, di personale specializzato, ingegneri e geologi, con esperienza specifica. Un errore nei calcoli che stanno alla base del corretto funzionamento di un impianto si paga soprattutto dopo alcuni anni. Purtroppo, esistono piccole aziende che provengono da altre realtà e che s'improvvisano nei lavori di perforazione. Per questo, prima di firmare un contratto, occorre fare attenzione ai kilowatt e alla resa garantiti.

Voi vi avvalete d'ingegneri e geologi con espe-

rienza ventennale nel settore e avete richieste anche da altri paesi...

A volte aiutiamo aziende straniere a iniziare a operare nei loro paesi, anche lontani, come l'Argentina e il Messico.

Oggi, con il suo mercato in espansione, la geotermia può dare un contributo rilevante anche per la creazione di nuovi mestieri e nuova occupazione...

In Italia il mercato sta esplodendo adesso, mentre in Svizzera, in Germania e in Spagna, paesi pionieri, è ormai consolidato. Tuttavia, come avviene spesso, noi italiani partiamo in ritardo ma, una volta partiti, superiamo gli altri. Charamente ci troviamo in un periodo di difficoltà e dobbiamo cogliere tutte le opportunità che ci permettono di affrontarlo. E certamente la geotermia può rappresentare un'opportunità in termini occupazionali. All'aumento della domanda, però, deve corrispondere un'offerta formativa su vasta scala, che possa colmare l'attuale carenza di competenze professionali specifiche richieste dal settore.

Allora dobbiamo augurarci che anche l'orientamento scolastico e universitario vada in questa direzione?

Credo che, nell'arco di poco tempo, il fabbisogno sarà tale che gli istituti tecnici e le università non potranno più ignorarlo.



Marco Ballotta, Supercoppa UEFA con il Parma (1993)

I VANTAGGI DEL FOTOVOLTAICO SUI CAPANNONI INDUSTRIALI

Termal Group, società leader nel settore delle energie rinnovabili, sta costituendo un marchio specifico per una nuova politica di fruizione del fotovoltaico. Di cosa si tratta esattamente?

La grande crisi che ha attanagliato il mondo spinge a cercare nuovi modi per recuperare efficienza e rilanciare l'economia. La rivoluzione energetica, la famosa green eco-



Giorgio Giatti all'edizione 2010 della Mostra Convegno Expocomfort, principale fiera internazionale del settore idrotermoidraulico, tenutasi a Fiera Milano Rho dal 23 al 27 marzo scorso, presso la quale Termal, distributore esclusivo per l'Italia dei prodotti per la climatizzazione e fotovoltaici Mitsubishi Heavy Industries, ha presentato al pubblico italiano la city car I-Miev, auto 100 per cento elettrica prodotta da Mitsubishi Motors Corporation, in uscita sul nostro mercato nell'autunno 2010.

nomia annunciata da Obama, ormai è considerata un'opportunità in tutto il pianeta. Da diversi anni l'UE sviluppa politiche ambientali per

combattere efficacemente i cambiamenti climatici e, con il pacchetto "20/20/20", approvato il 17 dicembre 2008, si è già impegnata a diminuire le emissioni di gas a effetto serra del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990, a ricavare il 20 per cento del fabbisogno energetico da fonti rinnovabili e a aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento entro il 2020.

Il nostro Gruppo si propone di attuare una nuova politica di utilizzo del fotovoltaico con elementi di forte innovazione. Per quanto il fotovoltaico sia una delle principali tecnologie utilizzate nell'economia verde, talvolta può contrastare, con l'urbanistica o con il paesaggio; così come avviene per l'eolico. Per questi motivi, in molteplici occasioni lo stesso partito dei Verdi, che dovrebbe essere invece il più grande estimatore delle energie naturali e rinnovabili, ha agito in forte contrapposizione. Per evitare tali contraddizioni, occorre progettare soluzioni che riducano l'occupazione di grandi estensioni di terreno, al contrario di quanto avvenuto negli ultimi tre anni in Italia, dove l'applicazione del fotovoltaico è stata sviluppata principalmente a terra.

Il progetto che stiamo promuovendo interessa invece una delle più diffuse disponibilità di superficie del nostro territorio, le coperture dei capannoni industriali di varie dimensioni, che gli imprenditori non utilizzano. Per il proprietario dell'immobile, realizzare un impianto solare fotovoltaico è oggi oneroso perché significa trovare finanziamenti che il sistema bancario, in questo momento di forte crisi, eroga con difficoltà. Anzi, appare spesso improponibile chiedere all'imprenditore di scommettere sul fotovoltaico quando ha già assunto impegni economici per la propria azienda. Il supporto bancario include l'investimento energetico nel merito di credito della normale attività aziendale, riducendo di fatto gli spazi credi-

tizi. Ecco perché abbiamo individuato un progetto che offre all'imprenditore proprietario della copertura del capannone, spesso infruttuosa, la possibilità di cedere alla nostra azienda l'utilizzo del diritto di superficie ad esclusivo uso dell'impianto fotovoltaico. Questo è costruito in modo che egli non abbia alcun onere di realizzazione e percepisca una rendita annuale che gli consenta di trarre direttamente vantaggio dallo sfruttamento dell'energia solare, senza impiegare risorse economiche proprie per l'impianto.

Ma c'è un ulteriore aspetto da considerare: dopo vent'anni dall'installazione e dopo avere percepito una rendita senza aver sostenuto alcuna spesa, il proprietario dell'immobile acquisisce automaticamente, e per legge, la proprietà dell'impianto. Con questa nuova politica di applicazione del fotovoltaico, quindi, sono azzerati i rischi e gli oneri burocratici delle installazioni e dell'operazione finanziaria, portando anche un beneficio economico. Verso l'imprenditore che ci consente di usufruire del diritto di superficie del tetto industriale di sua proprietà siamo disponibili anche ad anticipare la rendita ventennale ad avvio del periodo di sfruttamento. Il beneficio è quindi duplice: non solo l'imprenditore ottiene un vantaggio economico finale, con l'acquisto della proprietà dell'impianto al termine del periodo ventennale di utilizzo, ma anche un vantaggio economico immediato per l'anticipo della rendita. L'operazione è interessante, soprattutto se consideriamo che l'imprenditore, attualmente in difficoltà per l'assenza di sostegni finanziari, può così concretizzare un interesse economico di una certa consistenza.

È la prima volta che mettiamo in campo un progetto con questa intensità finanziaria. Per esempio, un capannone di 1000 metri quadrati di superficie può comportare un guadagno tra i 40 e i 50 mila euro, che il proprietario dell'immobile può introitare in coincidenza con l'avvio

dell'impianto fotovoltaico.

Questa operazione sarà organizzata da Hinerger Solar Farm, società che abbiamo costituito appositamente. È anche un segnale importante sul fronte occupazionale perché l'iniziativa comporta l'utilizzo di una notevole quantità di manodopera qualificata per l'installazione delle attrezzature sui tetti. Sotto il profilo architettonico e paesaggistico sottolinea che l'impianto sarà completamente integrato con il tetto dello stabile, la cui copertura viene praticamente sostituita. E, se pensiamo che circa il 60 per cento dei tetti che stiamo esaminando sono in eternit, possiamo capire anche la portata del vantaggio ecologico della nostra proposta. Il problema della bonifica sarà risolto senza alcuna spesa per l'imprenditore (in questo caso viene però penalizzata la rendita). Un progetto di questa portata consentirà a Bologna di affermarsi come prima provincia verde d'Italia sotto il profilo dello sfruttamento dell'energia rinnovabile.

È un'altra politica del verde, non

necessariamente ambientalista...

La politica del verde intesa esclusivamente come campagna per l'aumento dei parchi e degli alberi nelle città non tiene conto del fatto che nessuno vive in mezzo a un parco; questa logica dimentica che una parte consistente della propria vita è vissuta, in macchina, in casa o sui mezzi di trasporto pubblici. Promuovere una politica del verde vuol dire, allora, modificare i processi produttivi, economici e imprenditoriali, affinché il consumatore finale possa cogliere i medesimi benefici e vantaggi ma con impatti ecologici e ambientali inferiori. Non possiamo pensare che essere verdi significhi rinunciare a riscaldarsi per non consumare energia, in una logica riduttiva anziché di rilancio. Evitare di muoversi in macchina per ridurre l'inquinamento è il criterio spesso adottato dall'amministrazione comunale di Bologna, che pensa di risolvere il problema dell'inquinamento attraverso i divieti alla circolazione anziché per il tramite della promozione di altri modi per muo-



versi. Il nostro Gruppo si adopera per un'economia, una politica e una società davvero verdi, che consumino meno energia senza rinunce. Innovare la mobilità, piuttosto che vietarla. È la tecnologia che risolve il problema ambientale, senza privazioni. In questo modo l'impresa consente all'utente finale di utilizzare il prodotto, senza provocare danni all'ambiente. Sono convinto che essere verdi oggi sia un vestito molto più adatto all'imprenditore che allo stereotipo di chi agita cartelli di protesta per incitare alla costruzione di nuovi parchi.

L'economia verde è oggi la chiave per risollevare l'intera economia mondiale. Tramite il risparmio di energia si attivano processi di efficienza, riducendo costi e quindi liberando risorse per altri investimenti a vantaggio dell'intero ciclo economico. Un po' com'è avvenuto durante la rivoluzione informatica.



Coperture fotovoltaiche realizzate da Termal

RUSPAL

TRIVELLAZIONI

TRIVELLAZIONI TELEGUIDATE - DEMOLIZIONI DI EDIFICI - MOVIMENTO TERRA
PAVIMENTAZIONI - MICROTRINCEA - FOGNATURE - POSA CAVI - SCAVI

RUSPAL
TRIVELLAZIONI



ITALIAN
ASSOCIATION
FOR
TRENCHLESS
TECHNOLOGY

Ruspal srl - Via 11 settembre 20001, 20/22 - 41037 Mirandola (MO)
tel. +39 0535 611571 - Fax +39 0535 24979
c.f. e p. iva 02747600365
www.ruspal.it

Ruspal srl
è membro
dell'Italian Association
for Trenchless Technology

VIAGGIO A BANDA LARGA SOTTO IL CENTRO DELLA CITTÀ

La Ruspal oggi vanta una grande esperienza nel settore delle trivellazioni orizzontali in Italia. Ma quando avete incominciato e quali sono stati i primi clienti?

La nostra esperienza è cominciata nel 1992, con l'avvento degli scavi teleguidati, per la realizzazione delle prime linee telefoniche di lunga distanza nell'ambito dei progetti delle principali compagnie telefoniche Telecom, Itel e Sirti. Ricordiamo che le prime linee in fibra ottica risalgono al 1986 ed erano realizzate con i classici scavi a cielo aperto, mentre solo nel '92 sono state introdotte le tecnologie no-dig (dall'inglese *no-digging*, "senza scavo"), utilizzate in un primo momento solo per realizzare brevi tratti di attraversamento di autostrade e strade provinciali. In seguito, grazie all'evoluzione della tecnologia (da sempre utilizziamo macchine e sistemi della Vermeer Italia di Nogarole Rocca, in provincia di Verona) e alle tecniche di gestione dei cantieri, è stato possibile realizzare linee complete della lunghezza di qualche chilometro. Il passo successivo è stato quello d'intervenire nelle città.

A questo proposito, ricordo che stiamo completando in questi giorni il piano telematico regionale, il progetto MAN (Metropolitan Area Network), per le città di Bologna e Modena, nell'ambito della rete Lepida (una rete a banda larga, omogenea ed efficiente, in grado di collegare in fibra ottica tutte le sedi della pubblica amministrazione in Emilia Romagna).

Pensiamo al disagio che avrebbe generato la realizzazione di un progetto di questo tipo con le tecniche tradizionali: disagio alla viabilità, disagio per l'interruzione dei servizi garantiti dalle linee attraversate dai tracciati del progetto, disagio per l'inquinamento atmosferico e acustico. Per non parlare dei costi e dei rischi di un intervento nei centri sto-

rici di una città come Bologna oppure dell'intervento, apparentemente impossibile, in una realtà come quella di Venezia, dove abbiamo realizzato tratti di 200 metri sotto la laguna. Ricordando Venezia e gli attraversamenti di canali e fiumi che abbiamo realizzato in questi anni e che normalmente sarebbero stati eseguiti con scavi, tralicci o reti sospese, mi rendo conto anche di quanto siano stati ridotti l'inquinamento e l'impatto ambientale in contesti di pregio artistico, architettonico o paesaggistico.

In che senso le trivellazioni riducono l'inquinamento?

Il classico scavo a cielo aperto, oltre a essere maggiormente pericoloso e usurante per gli operatori, implica l'utilizzo di mezzi pesanti e cingolati con importanti consumi energetici e un incremento delle polveri sottili; inoltre, pone il problema dello smaltimento dell'asfalto e della posa del nuovo manto, che è spesso soggetto a cedimenti che rappresentano punti di fragilità, generando nel tempo la necessità di nuovi costosi interventi o lasciando scalini che rappresentano un rischio per veicoli e persone. Invece, praticando semplicemente due fori di pochi centimetri e procedendo a trivellazioni orizzontali guidate da sonde radiocomandate, noi realizziamo tracciati per reti telefoniche in fibra ottica, gasdotti, acquedotti o reti fognarie di vari chilometri in zone urbane o extraurbane. Anche se non è così semplice: prima d'intervenire occorre individuare i sottoservizi tramite ricerche georadar, con strumenti che utilizzano onde elettromagnetiche, e tracciare la mappa delle nostre rilevazioni direttamente sulla superficie dei terreni su cui insistono i nostri cantieri. Questo ci consente di redigere un piano di lavoro, incrociando la nostra mappa con quelle ufficiali di sottoservizi, acquedotti, gasdotti e rete fognaria, per capirne la profon-

dità.

Le vostre procedure sembrano avere una complessità elevata per gli standard della cantieristica stradale, ma qual è il livello di complessità nella gestione della vostra struttura, per esempio, quanti sono i vostri cantieri aperti simultaneamente?

Sono parecchi. Lavoriamo per grandi committenti privati come Sielte, Site, Hera, Fastweb e Telecom, e stiamo portando avanti anche diversi appalti vinti con la pubblica amministrazione, che sempre più spesso realizza le proprie reti in autonomia – come nel caso di Infotel Emilia Romagna, Lombardia, Liguria e Sicilia – mentre a volte delega progettazione e subappalti ai privati, come nel caso del Pop di Fastweb che collega tutti i ministeri. Per esempio, negli ultimi quattro mesi, abbiamo posato cavi in fibra ottica per 300 chilometri nella sola Sicilia. D'altronde, sulla fibra ottica l'Italia ha un ritardo da recuperare: siamo dietro la Cecenia e, in Europa, siamo davanti solo alla Grecia; il nostro paese si è posto l'obiettivo di raggiungere la Spagna e lo sta facendo con progetti, a cui anche noi parteciperemo. Ne è un esempio NGN 2 di Telecom Italia che, partendo dalla città di Roma, vuole estendere la cosiddetta "larghissima banda" (banda larga a 100 megabit) a ciascuna abitazione. Inoltre, sembra che ormai la consapevolezza di tale urgenza abbia raggiunto anche l'ambito politico: nell'ultima finanziaria, sono stati stanziati, nonostante la difficoltà attuale della nostra economia, 300 milioni di euro a favore di questi progetti.

Il vostro sembra quindi tutt'altro che un settore maturo. Ma ci saranno delle criticità...

Il mercato, anche se non per la domanda, resta una sfida, abbiamo ancora parecchi anni in cui dovremo occuparci del boom della fibra ottica, e pensiamo allo stato degli acquedotti in Italia e, in generale, delle reti per i sottoservizi e al disagio che ne deriva in termini di sottoservizi e costi di manutenzione. Sembra una situazione insostenibile. Occorre affrontare questo disagio senza paura, con soluzioni semplici e intelligenti, ma senza euforia, senza voler strafare, altrimenti non si conclude niente.

UN PRODOTTO DI QUALITÀ PER I TETTI DELLE AZIENDE

Co.Ind S.r.l., azienda leader nel settore della bonifica e dello smaltimento di amianto, da oltre venticinque anni opera nel territorio per la realizzazione di coperture metalliche su edifici industriali e civili, già molto prima, quindi, della legge 257 del 1992 "Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto". Avete percorso i tempi?

Ho incominciato a interessarmi al problema dell'amianto circa trentacinque anni fa, quando mi occupavo delle vendite per conto di un'azienda italiana produttrice di sistemi di coperture metalliche. All'epoca, il settore delle coperture prediligeva in prevalenza l'utilizzo di eternit, mentre le coperture metalliche erano impiegate in una piccola percentuale. Inoltre, s'ignorava ancora la pericolosità intrinseca del materiale. Fu allora che decisi di costituire una piccola azienda che potesse intervenire in questo processo. Quando l'attività si è consolidata, anche sotto il profilo dell'esperienza professionale, e con l'entrata in vigore della legge sull'amianto, siamo intervenuti anche nella bonifica, mantenendo grande attenzione alla qualità. È così che Co.Ind è divenuta sempre più un riferimento nel panorama industriale.

Quanto è cambiato il settore delle coperture?

Con l'entrata in vigore della legge del 1992, vengono sanciti la pericolosità dell'amianto e una serie di criteri per la rimozione e il trattamento. Fondamentale fu il passaggio successivo avvenuto con l'emanazione del D.M. del 6 settembre 1994 che stabilì, finalmente, le linee guida d'intervento. In quell'occasione collaborai, tra l'altro, con l'USL di Reggio Emilia nell'effettuazione di alcune prove pratiche tendenti a evidenziare sistemi d'intervento che potessero essere ritenuti applicabili. La legge identificava tre possibili soluzioni: la rimozione dell'amian-

to, il confinamento per sovracopertura o l'incapsulamento attraverso resine e vernici. Nel 1993, qualche mese dopo l'entrata in vigore della legge, fui incaricato da Manutencoop per la rimozione dell'eternit da un edificio di proprietà a Imola. A differenza di altre zone, nel nostro territorio è maturata una sensibilità oggettiva sul problema dell'amianto con un preciso controllo da parte delle autorità competenti.

Qual è lo stato attuale delle discariche sul territorio nazionale?



Il recepimento di alcune direttive europee in materia ha provocato la chiusura di oltre il 90 per cento delle nostre discariche. I costi sono quasi decuplicati perché la dismissione avviene all'estero. Se le quotazioni sono partite dalle 80 lire al chilogrammo arrivando alle 380,00 euro a tonnellata, attualmente siamo attorno ai 200,00 euro, un prezzo che resta alto anche a causa degli oneri di trasporto.

Siete stati fra i primi a utilizzare coperture in metallo anche quando era più diffuso l'eternit. Perché?

Il materiale maggiormente usato in sostituzione dell'amianto è sicuramente il metallo perché il fibrocemento cosiddetto ecologico ha evidenziato limiti enormi. Sono tre le tipologie della famiglia dei "metalli". L'alluminio, l'acciaio preverniciato e l'acciaio multistrato. L'alluminio è sicuramente un materiale leggero e affidabile, ma ha un coeffi-

ciente di dilatazione elevato che, nel tempo, può produrre problemi di asolazione dei fissaggi. L'acciaio preverniciato potrebbe essere una buona alternativa, ma per ragioni commerciali oggi si utilizza quello importato dal Sud Est asiatico. Nella maggior parte dei casi, è materiale privo di certificazioni con protezioni di dubbia qualità, che l'esperienza ha dimostrato essere vulnerabili al quinto o al sesto anno. L'acciaio multistrato è il sistema più affidabile e duraturo. Fortunatamente, l'imprenditore emiliano romagnolo nella maggioranza dei casi lavora nella propria azienda, perciò ne ha cura e ha interesse a investire in un prodotto di qualità che dia garanzie sul lungo periodo. È uno dei fattori per cui il nostro modello economico è studiato in tutto il mondo.

Valorizzare la propria impresa incomincia anche da un tetto sicuro...

Ha torto chi considera il tetto un inutile accessorio, perché è l'elemento strutturale che protegge il capitale investito in attrezzature, macchinari e altre risorse dell'azienda. I cambiamenti avvenuti nel settore dell'edilizia comportano un ripensamento dei problemi legati alla manutenzione, quindi, è necessario rivedere sin dall'inizio la logica d'intervento. La qualità del tetto ha acquisito nuova attenzione con l'installazione dei sistemi fotovoltaici. Il GSE (Gestore del Sistema Elettrico), infatti, attraverso vari soggetti, remunera a coloro che installano il fotovoltaico per vent'anni una cifra corrispondente a ogni Kw prodotto. Pertanto, chi sta valutando investimenti in questa direzione deve realizzare una copertura di qualità. Qualche anno fa, in Spagna, con il boom del fotovoltaico, furono montati impianti da diversi milioni di euro che sono ormai da rimuovere, a causa della scarsa qualità delle coperture impiegate. È un serio problema, se pensiamo che quasi tutte le operazioni di bonifica sono effettuate con leasing o con finanziamenti bancari. Inoltre, l'imprenditore che deve fermare l'impianto per rifare il tetto non incassa nemmeno la tariffa incentivante per l'utilizzo del fotovoltaico.

NUOVE PROPOSTE PER LE RISTRUTTURAZIONI

Nata per offrire servizi integrati di edilizia, giardinaggio e traslochi a privati e aziende, Kompass Service è nota a Bologna principalmente nell'ambito delle ristrutturazioni. Come mai, secondo lei?

Nella nostra opera di ristrutturazione, riteniamo più importante ridurre in modo considerevole i disagi del cliente, con grande attenzione al dettaglio sin dall'organizzazione del lavoro e, in particolare, nella fase di pre-ristrutturazione. Chi deve incominciare i lavori di ristrutturazione, infatti, spesso si confronta con molte incertezze, dovute anche al fatto che occorre decidere come organizzare una casa prima che sia conclusa e dunque lavorando molto per astrazione. Per questo motivo siamo tra i pochi a Bologna che si avvalgono del servizio di pre-visualizzazione, il rendering, che offre al cliente la possibilità di decidere in tempo reale con noi e con i nostri tecnici, prima di iniziare i lavori, quale deve essere il risultato finale, scegliendo anche i colori e l'arredamento che più valorizzano la sua casa e risparmiando molto tempo, perché fin da subito è consapevole degli acquisti che deve effettuare. Senza questo servizio, l'idea di quello che occorre per la propria casa rimane approssimativa, con il rischio di sprecare risorse economiche e incorrere in clamorosi ritardi nell'esecuzione del lavoro. Anche per questo abbiamo pensato che chi investe per la qualità della propria vita deve farlo senza fretta e con grande precisione. Spesso accade che quando un'opera di ristrutturazione non è condotta a

regola d'arte – ultimamente è molto frequente – il privato è costretto a sostenere spese e a considerare tempi più lunghi di quelli preventivati.

La problematica più diffusa durante una ristrutturazione è infatti che, non trattandosi di un edificio nuovo, occorre che l'impresa operi nella combinazione di interventi diversi, scanditi in tempi differenti...

Tra i motivi per cui molti rimandano la ristrutturazione della propria abitazione c'è anche quello di non sapere dove soggiornare durante il periodo dei lavori. Per questo abbiamo pensato di offrire ai nostri clienti un servizio ulteriore come il pernottamento per tutta la durata dei lavori in bad and breakfast o hotel convenzionati con noi.

Ma voi avete anche una particolare attenzione all'ambiente...

Sì, per esempio, cerchiamo di non favorire allergie causate da muffe prodotte da agenti chimici esterni o scarichi nelle nostre case. Vogliamo che le persone respirino meglio e addirittura utilizziamo materiali per la pulizia completamente antibatterici. Inoltre, diamo la possibilità di applicare alle pareti pitture nanotecnologiche senza l'aggiunta di un sovrapprezzo. Il messaggio che vogliamo dare è che occorre sempre più puntare sulla qualità della vita che non sta solo nell'acquisto dell'automobile nuova o nel viaggio all'estero.

Siamo convinti che offrire vari servizi per la ristrutturazione, già compresi nel prezzo globale, comporti investire in modo più deciso sull'innovazione. Questo modo di operare con grande attenzione al dettaglio e alla qualità è la caratteristica dei migliori artigiani italiani, con cui siamo fieri di collaborare. La cura del dettaglio è il migliore investimento.

KOMPASS s.r.l.
Servizi a 360°

Ristrutturazioni, tinteggiature, pulizie, trattamenti al titanio, cartongesso, condizionamento, impianti elettrici e idraulici, impianti elettrodomestici, ecotermopittura.

Kompass s.r.l. - Via San Felice 127/cd - 40122 Bologna - Tel. 051.523667 - fax 051.525142
www.kompasservice.it - info@kompasservice.it

IL LAMBRUSCO PER L'EXPO 2015

Quali sono stati i riscontri per il Consorzio Marchio Storico dei Lambruschi Modenesi al Vinitaly, la più grande vetrina del mondo per il settore vitivinicolo?

Il Lambrusco rimane leader della top ten dei consumi di vini DOC distribuiti dalla grande distribuzione e questo ci riempie di soddisfazione e ci sollecita a proseguire, insieme alle aziende consorziate, lungo la strada tracciata ormai da quarant'anni, quella della denominazione d'origine e della sua valorizzazione, perché solo così diamo al consumatore la certezza sulla provenienza e la salubrità del prodotto. Il Consorzio si è dotato fin dal suo sorgere di un comitato tecnico volontario per il controllo qualità di cui fanno parte esperti enologi che valutano dal punto di vista chimico-fisico e sensoriale tutte le partite di Lambrusco DOC modenese imbottigliate dalle aziende consorziate. E il consumatore percepisce il miglioramento premiandolo con i consumi: nel 2009 abbiamo venduto 22 milioni di bottiglie per le tre DOC che dal 1970 rappresentano Modena (il Lambrusco di Sorbara, il Lambrusco Salamino di Santa Croce, il Lambrusco Grasparossa di Castelvetro) e anche il Lambrusco di Modena DOC, che è all'esordio, promette bene, anche se conosceremo i dati di vendita solo alla fine dell'anno.

Nel suo percorso in direzione della qualità, il vostro Consorzio dà un contributo anche a un tema come quello del rapporto fra vino e salute, che potrebbe essere interessante sviluppare nell'ambito dell'Expo 2015 a Milano, intitolata Nutrire il pianeta. Energia per la vita, che dedicherà molta attenzione all'educazione alimentare. Ci sono idee in proposito?

Abbiamo fornito suggerimenti a chi si sta occupando delle attività preparatorie che si svolgeranno negli anni da qui al 2015. Se il Vinitaly è una grande opportunità dal punto di vista commerciale per i vini e le loro denominazioni, credo

però che manchi nel mondo un evento di carattere istituzionale, che possa diffondere l'informazione vera e propria. Per questo, abbiamo proposto di predisporre nell'ambito dell'Expo un padiglione del settore vitivinicolo italiano, all'interno del quale ospitare i diversi consorzi di tutela delle denominazioni che, a loro volta, ospitano le aziende consorziate o produttrici e che forniscono informazioni tecniche e organolettiche sui loro prodotti, sul territorio e sulla tradizione di ciascuna delle numerose eccellenze enologiche italiane.

Inoltre, dobbiamo pensare che il tema dell'Expo, *Nutrire il pianeta*, fa riferimento al consumo consapevole e alla produzione rispettosa dell'ambiente, della salute dei lavoratori e del consumatore finale. In Emilia Romagna, già dai primi anni ottanta, è diffuso il cosiddetto "protocollo degli interventi fitosanitari in agricoltura" o "lotta integrata guidata", ogni anno viene redatto, promulgato e fatto rispettare un disciplinare, al quale aderisce la maggior parte degli agricoltori. Grazie all'applicazione di questo protocollo si sta sviluppando anche quello relativo alla coltivazione biologica che limita l'utilizzo di concimi chimici e di prodotti antiparassitari nell'ottica di uso consapevole dei mezzi tecnici a disposizione dell'agricoltura.

Quindi, all'esposizione potrebbe essere abbinata una serie di convegni?

Da marzo a ottobre, per l'intera durata dell'Expo, si potrebbero approfondire vari temi, soprattutto in collaborazione con le università. Ciascun consorzio potrebbe presentare i risultati delle ricerche che conduce da qui alla data della manifestazione. Noi, per esempio, abbiamo in corso due progetti di ricerca scientifica: uno si occupa della valutazione della sirtuina, elemento presente in tutti i vini, la cui analisi siamo stati i primi al mondo a effettuare, di concerto con l'Università di Pisa; l'altro progetto, in collabora-



Ermi Bagni

zione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, riguarda la tracciabilità geografica: partendo dall'analisi del prodotto finale, sarà possibile risalire al vigneto da cui hanno avuto origine le uve poi trasformate in vino DOC. Oggi sembra un progetto fantascientifico, ma il dipartimento di Chimica dell'Università di Modena si sta impegnando da due anni in studi approfonditi per arrivare a un risultato concreto. Inoltre, la ricerca è stata estesa all'Istituto Agrario di San Michele all'Adige – riconosciuto come il primo in Italia per le analisi di laboratorio del settore vitivinicolo –, che si propone di definire una "nuova metodologia per la tracciabilità geografica e varietale di prodotti enologici". Questo progetto sarà di grande supporto agli istituti preposti alla repressione delle frodi, che devono far fronte all'emergenza delle numerose imitazioni molto frequenti all'estero soprattutto per i prodotti a largo consumo e di grande successo commerciale, come il lambrusco. Basti pensare che il Consorzio di Modena e quello di Reggio Emilia, per la tutela legale delle denominazioni, spendono quasi centomila euro l'anno.

Per concludere, vorrei ricordare che, oltre ai convegni, nei mesi dell'Expo potrebbero essere organizzate iniziative per sottolineare come la cultura del vino contribuisca anche alla cultura della pace e dei valori della terra. Al Vinitaly era presente lo stand di un kibbutz della Palestina condotto da israeliani e palestinesi che lavorano insieme nei vigneti, vinificano, imbottigliano e vendono insieme: è un messaggio di armonia e di pace che mi piacerebbe si estendesse a tutte le altre attività economiche e all'intera umanità.

CARLO PICCININI

presidente della Cantina di Sorbara (MO)

SORBARA, IL LAMBRUSCO INTERNAZIONALE

Dal 2008, anno in cui lei è divenuto presidente della Cantina di Sorbara, le bottiglie vendute sono passate da seicentototantamila a un milione. Quali strategie hanno portato a questo risultato?

Innanzitutto, un importante aiuto è venuto dal mercato, perché mentre alla fine degli anni novanta la moda privilegiava i vini rossi molto corposi, negli ultimi anni è passata a preferire vini più leggeri, spumanti a bassa gradazione alcolica, come il lambrusco e il prosecco. In secondo luogo, come Cantina di Sorbara abbiamo lavorato sulla veste grafica delle etichette e abbiamo iniziato una strategia di commercializzazione più incisiva: se prima il nostro vino era commercializzato soltanto attraverso lo spaccio e il lavoro di un agente che curava la grande distribuzione, attualmente, siamo presenti nelle più importanti fiere in Italia e all'estero come il Vinitaly, il Mia di Rimini, il Vinitaly Tour Miami e il Cibus di Parma. Il nostro obiettivo è quello di riuscire a commercializzare circa tre milioni di bottiglie, anche se la capacità della Cantina sarebbe di otto milioni.

Diceva che siete stati invitati al Vinitaly Tour di Miami...

Fino a un anno fa non esportavamo neanche una bottiglia, oggi, invece, la nuova scommessa con il nostro importatore negli Stati Uniti è lanciare un lambrusco d'alta gamma, organizzando presentazioni nelle enoteche e nei ristoranti. Abbiamo realizzato una bella etichetta di colore arancione per un prodotto che sullo scaffale americano costerà circa tredici dollari, un prezzo che vuole differenziarlo dal classico lambrusco, che purtroppo oltreoceano è visto come un vino per il consumo di massa.

Quali riscontri al Vinitaly 2010?

È stata un'edizione commercialmente positiva e, a testimoniare che il Lambrusco di Sorbara rimane impresso nella mente, due importatori americani che avevamo conosciuto a Miami sono venuti a trovar-

ci allo stand. Ha avuto ottimi riscontri anche il Rosa di Primavera, un rosato semisecco che, grazie alla sua morbidezza, incontra il consenso del pubblico femminile, che rappresenta, nonostante ciò che crede la maggior parte dei produttori, una larga parte del mercato.

Avete raccolto i primi risultati della distribuzione nazionale di qualche vostro prodotto?

Il primo prodotto distribuito a livello nazionale della Cantina di Sorbara è stato il Viola d'Autunno, un lambrusco tratto da mosto ma non novello, pronto a fine ottobre con la vendemmia dell'anno in corso: siamo passati da trentamila a sessantamila bottiglie esaurite a dicembre.

Il successo delle iniziative promosse da un giovane presidente testimonia l'efficacia dell'incontro fra generazioni, fra tradizione e innovazione...

Sicuramente, anche se in altri paesi questo incontro è la regola: l'età avanzata della classe dirigente e imprenditoriale è una peculiarità solo italiana. La tradizione è un punto di forza da cui non possiamo prescindere: senza la tradizione dovremmo metterci in concorrenza con paesi che hanno costi di produzione enormemente più bassi. D'altra parte, però, la tradizione da sola non vende e occorre affiancarla con le tecniche moderne di commercio. Gli investimenti importanti nelle nuove tecnologie che usiamo in Cantina sono al servizio della tradizione, ma la vera novità è che abbiamo imparato a investire anche sulla commercializzazione. E per questo c'è voluto un grande coraggio da parte dei consiglieri, che hanno dovuto superare una diffidenza radicata verso operazioni commerciali come la presenza nelle fiere e la cura nella comunicazione, che non danno solo un riscontro immediato ma accrescono il valore complessivo dell'azienda e del suo prodotto. Nel nostro settore sono



Cantina di Sorbara - Ricevimento Uve - 1923

auspicabili fusioni e aggregazioni – come quella del 2005, in cui la Cantina di Sorbara ha incorporato la cantina sociale di Nonantola, tra i cui soci, nel 1908, c'era il mio bisnonno –; ma, in attesa di altre occasioni, proseguiamo per la nostra strada, senza bloccare gli investimenti, come può essere avvenuto in passato.

La cantina sociale come fenomeno culturale nasceva per difendere il produttore esposto al ricatto del commerciante perché – essendo l'uva deperibile – era costretto a venderla in tempi molto brevi. Trasformandola in vino, invece, l'agricoltore aveva maggiore margine di trattativa. La storia del Lambrusco è ancora più particolare perché s'incominciò molto presto a commercializzarlo in bottiglia, già nel 1900 vinse una medaglia a Parigi e intorno al 1863 un articolo della "Gazzetta di Modena" faceva riferimento all'esportazione del Lambrusco in Brasile, Crimea e Inghilterra, qualificato come vino intercontinentale. La forte domanda proveniente dall'estero o dal resto d'Italia comportava la necessità di fornire partite omogenee, che non si differenziassero da un agricoltore all'altro, necessità a cui la cantina sociale poteva rispondere.

Dall'anno della sua nascita (1923), quando ancora la pigiatura dell'uva avveniva pestando con i piedi dentro ai tini, la Cantina di Sorbara ne ha fatti di passi: oggi le moderne tecnologie consentono di offrire un prodotto di alta qualità, diversificato in varie tipologie e denominazioni DOC.

Sicuramente, e a giugno presenteremo le nostre tre nuove linee di prodotti: il Lambrusco di Sorbara Spumante InPurezza (100% Sorbara), Pignoletto Spumante InPurezza (100% Pignoletto) e Lambrusco di Modena a fermentazione naturale in bottiglia.

GLI AMBASCIATORI DEL GUSTO DI BOLOGNA

La ditta A. F. Tamburini per Bologna è un'istituzione, una di quelle realtà che parlano della storia della città, ne sottolineano le caratteristiche salienti, seguono il filo della sua memoria attraverso le tradizioni, i valori, il messaggio, dal 1932. Famosa nel mondo per la sua cucina, i suoi insaccati, la mortadella, i tortellini, i sapori forti e intensi delle sue prelibatezze, l'attività è celebrata da guide, riviste, libri di gastronomia, buongustai, gourmet e viaggiatori della maggior parte del pianeta. Come siete diventati ambasciatori del gusto e della tradizione commerciale della città?

Il luogo in cui sorge il nostro negozio, in un palazzo storico tra via Orefici e via Caprarie, è antichissimo, preromano e probabilmente etrusco, dell'originaria Felsina. Da quasi tremila anni, è luogo deputato a commerci, in particolare di prodotti alimentari. La tradizione di Bologna in questo campo è frutto dell'apporto originario di quattro grandi civiltà: villanoviana, etrusca, celtica e romana, con le trasformazioni successive che ne hanno determinato l'evoluzione. La mortadella, per esempio, fu un'invenzione dei celti, molto attenti al gusto, come c'insegnano anche la Francia e i paesi francofoni. Nella zona avevano sede le macellerie, con tutto il loro circuito di lavorazione e speziatura delle carni, preparazione definitiva, presentazione e commercializzazione, con un'attenzione particolare al gusto e alla domanda della clientela, che chiedeva anche un sostegno alle asprezze del clima e del lavoro. L'azienda fu fondata nel

1860 dalla famiglia Benni, amministratrice del patrimonio del principe Baciocchi, marito di Elisa Bonaparte. L'attività iniziò concentrando negli stessi locali gran parte della lavorazione delle carni, che avveniva sotto gli occhi dei clienti: era stato allestito un sistema di carrucole e binari con ganci, ai quali venivano appese le mezzene degli animali, spesso appena macellati. Il bestiame veniva lavorato e trasformato all'interno della bottega e la vendita iniziava subito, a lavorazione appena conclusa. Fino al 1973 era possibile vedere le mezzene fumanti che venivano portate in bottega: uno spettacolo che catturava la curiosità di decine di persone. Poi, la pratica fu sospesa per motivi igienico sanitari, ma abbiamo conservato e restaurato le attrezzature che esponiamo all'interno dei locali, a testimonianza di un'arte che viene da lontano.

E quando arrivò la vostra famiglia?

Gli otto fratelli Tamburini arrivarono a Bologna dalla vicina Baricella nel 1907, guidati dalla sorella maggiore e avviati alla realtà lavorativa della "salsamenteria" –cioè della gastronomia da banco, in quegli anni settore cruciale dell'economia e della "cultura" emiliane –, con una propria Società di mutuo soccorso fondata nel 1876, di cui sono l'attuale presidente. I fratelli Angelo e Ferdinando, mio padre, lavorarono come dipendenti della ditta Benni fino al 1932, quando l'ultimo rappresentante della famiglia decise di cedere loro la bottega – da decenni ritrovo dei gourmet di Bologna poi

sempre più d'Italia e d'Europa –, sicuro di lasciarla in ottime mani. L'attività fu svolta per quarant'anni con la supervisione di mia zia Maria, che si occupava di vari aspetti, dai conteggi alla cura dei lavori, vera interprete di quel ruolo, assolutamente centrale, di manager ante litteram ricoperto nella storia da alcune donne emiliane.

Ciascuno che sia nato a Bologna negli ultimi ottant'anni ha conosciuto e amato la ditta Tamburini, ha imparato a considerarla un'ambasciatrice e spesso un baluardo di quella cultura e di quell'arte emiliane, e bolognesi in particolare, di fare del gusto, della qualità della vita e della salute, obiettivi raggiungibili e perseguibili. Da bambino, ciascun bolognese è stato portato, quasi in pellegrinaggio, nel negozio di Tamburini. Ma l'arte del commercio oggi si estrinseca anche nell'immagine e nello stile degli operatori e del negozio e nelle attività collaterali a carattere senza dubbio più internazionale...

I clienti provenienti da altri paesi aumentano sempre più e, oltre ad acquistare, non mancano di scattare foto al negozio. Fatta salva la privacy di ciascuno, quasi tutti i VIP della terra, fino ai più alti sogli, hanno acquistato o si avvalgono dei nostri prodotti. Di recente, un ricco armatore greco, in Svezia per affari, impossibilitato a raggiungere Bologna in aereo a causa dell'eruzione del vulcano islandese, ha affittato un taxi per recarsi ad acquistare in tempo gli agognati prodotti.

Quindi, la qualità non conosce crisi?

È vero, anche se la mia preoccupazione non è tanto rivolta alla nostra attività, quanto alle condizioni economiche del pianeta, dell'Europa e dell'Italia, alla perdita progressiva di valori che avvolge molte realtà italiane, in particolare quella bolognese, e fa soffrire chi ama la città.



TAMBURINI
antica salsamenteria bolognese

VIA CAPRARIE, 1 - BOLOGNA
TEL. 051-234726 - FAX 051-232226
www.tamburini.com

ALBERTO BETTINI

Amerigo 1934 (Trattoria, Locanda, Dispensa), Savigno (BO)

AMERIGO 1934: LA MEMORIA DEL GUSTO

Se l'esploratore Amerigo Vespucci aveva fatto conoscere il Nuovo Mondo all'Europa, un altro Amerigo Vespucci, oltre quattro secoli dopo, nel 1934, apriva a Savigno la Trattoria che, dagli anni novanta a oggi, avrebbe portato nella Valle del Samoggia esploratori del gusto da tutti i continenti, raggiunti dall'eco della sua cucina. Ma come si è sviluppato questo processo per cui la Trattoria Amerigo 1934 è chiamata a rappresentare la cucina italiana nel mondo, come due anni fa, per esempio, quando Amerigo e Bologna erano ospiti all'evento italiano più importante di Tokyo presso il Mitsukoshi a Nihombashi, dove siete stati anche quest'anno con l'Osteria La Franciscana di Massimo Bottura e il Ristorante La Buca di Cesenatico di Stefano Bartolini?

Potrei dire che abbia contribuito la cura della comunicazione: basti pensare che abbiamo lanciato la prima versione del nostro sito internet nel 1996, quando è nata la Dispensa di Amerigo, con l'idea di mettere in vaso le ricette della Trattoria e di farle viaggiare. Oppure, potrei aggiungere che i risultati sono frutto dell'impegno e della serietà costanti dal 1934 a oggi. Ma penso che una buona parte spetti all'ironia, quella stessa che aveva mio nonno Amerigo a tre anni, immortalato sul triciclo con due sigarette in bocca. Con l'ironia, le cose non sono mai pesanti, si fanno quasi per gioco, anche se poi si capisce che non c'è cosa più seria del gioco, dove l'impegno è forse maggiore che nel lavoro. Tuttavia, la soddisfazione è grande quando vediamo che il nostro locale è frequentato sia da clienti della zona sia da persone che si recano qui da varie città d'Italia e di altri paesi per poter gustare i nostri piatti. E ancor di più lo è quando siamo invitati dai nostri distributori alle occasioni internazionali (tanto per citare le più recenti, da Valencia a Londra a New York, dove saremo in agosto per cucinare, insieme ad altri undici ristoratori italiani, in occasione dell'apertura di Eataly). Di recente, due docenti della Ca' Foscari, che

tengono un corso sull'influenza della gastronomia nei flussi turistici, ci hanno citato insieme al ristorante Chez Panisse di Berkeley (CA) come esempio di sviluppo territoriale legato all'attività enogastronomica.

I vostri piatti, oltre che delle materie prime di qualità assoluta, che valorizzano le produzioni locali, sono frutto di un'interpretazione della tradizione...

Infatti, è un'assurdità pensare a una presunta unità di misura per definire la cucina tradizionale, casalinga o del territorio. Sicuramente, nei tortellini e nelle tagliatelle al ragù che faceva mia nonna in casa non c'è nulla da cambiare, quello che è cambiato è la materia prima, che in realtà oggi è molto più buona di quella che si usava fino a vent'anni fa, quando nessuno la curava. Ma i miei fornitori non sono semplicemente contadini – non basterebbe a garantire la qualità dei prodotti –, sono agricoltori che si dedicano alla campagna con entusiasmo e con i quali collaboriamo durante tutte le fasi della filiera. Allora, dobbiamo dedurre che c'è chi vive di ricordi e chi invece si avvale della memoria come base di partenza per andare oltre: ecco perché, per la preparazione di piatti classici, interpreto in maniera classica le materie prime della zona, ma per i piatti in cui non c'è un'unità di misura, mi sento libero d'inventare, cercando di accostare le materie prime anche a seconda delle stagioni.

Nel menu primavera, un "Capretto dei piani di Savigno arrostito al forno, la lombatina in padella con carciofi brasati e frittelline della sua ricotta", che rende l'idea della vostra arte culinaria, che deve prodigarsi in differenti cotture per ciascuna parte del capretto, tanto da lasciare la memoria del gusto...

Questa memoria è merito della materia, ma anche dell'interpretazione giusta, e a volte lo scopo è semplicemente presentare nel piatto un pezzo di carne cotta. Poi però alla lunga puoi interpretare quel pezzo anche in un altro modo e cercare di renderlo più interessante, stimolan-



Gino Pellegrini e Alberto Bettini

do la curiosità dell'ospite, anche se spesso i clienti si affezionano a un piatto e vogliono mangiarlo sempre uguale. Ma io insisto, dico che sarebbe come andare al cinema dieci volte e vedere sempre lo stesso film, e allora si lasciano guidare verso nuove avventure.

È lo stesso spirito di ricerca della novità che è alla base della Locanda di Amerigo?

Sì, quando abbiamo riaperto la Locanda, nel 2003, non volevamo né finte "camere rustiche della nonna", né stanze minimaliste. L'incontro con Paolo Fiorentini, talentuoso designer e arredatore, è stato illuminante. Le nostre idee collimavano e insieme abbiamo costruito cinque camere in un'antica abitazione nel centro di Savigno, proprio come le volevamo, con un mix di oggetti disegnati da lui – principalmente i letti e i bagni, nati dal suo stile di riuso di materiale proveniente da officine e ambienti diversi – e oggetti di designer italiani degli ultimi cento anni, come Fontana, Venini, Barovier & Toso, Gae Aulenti, Roviello, Galli, Magistretti e Castiglioni.

Il vostro incontro con l'arte ha portato un risultato come gli affreschi di Gino Pellegrini nella sala al primo piano del ristorante, che sarà inaugurata mercoledì 23 giugno alle 20...

Artista, pittore, scenografo, Gino Pellegrini nella sua vita ha viaggiato molto. Ha 'vestito' pellicole come 2001: Odissea nello spazio, Gli uccelli, Il pianeta delle scimmie e Mary Poppins, per citarne alcuni. Noi gli abbiamo raccontato chi siamo, qual è la nostra storia e in cosa crediamo. Lui ha interpretato a modo suo il nostro messaggio.

CUCINA, VINI, ECCELLENZE PER TUTTE LE TASCHE

All'Osteria lo Stallo del Pomodoro ci si accorge subito che la curiosità e il gusto della ricerca sono gli ingredienti principali, quelli che servono per trovare le materie prime più genuine, dalle quali nascono piatti ricchi di fantasia, che esaltano le proprietà specifiche degli alimenti. Ma un'altra caratteristica che colpisce immediatamente è la cantina: oltre cinquecento etichette di vini provenienti da varie regioni d'Italia e dalla Francia. Non sarà casuale il grande assortimento che accompagna i vostri piatti...

In effetti, questo locale è nato nel 1996 per offrire la possibilità ai clienti di condividere la nostra passione per il buon vino e l'ambiente conviviale che si crea intorno a una bottiglia gustata in compagnia, quell'ambiente che caratterizza da sempre l'osteria, dall'antichità all'epoca in cui poeti, artisti e cantautori trovavano nell'incontro serale linfa per i loro pezzi più riusciti.

Quindi, siamo partiti con l'idea di un'enoteca con pochi piatti e una discreta selezione di vini. Nell'anno successivo, però, con l'arrivo dello chef Massimiliano Telloli, ci siamo

lasciati prendere la mano e abbiamo iniziato un percorso che ci ha portato a elaborare piatti sempre più originali, pur mantenendo una proposta prevalentemente territoriale per la materia prima e lavorando su presidi Slow Food, di cui a Modena siamo un buon riferimento. Abbiamo cercato piccoli produttori per ciascun ingrediente della cucina e oggi abbiamo, a "chilometro zero", chi ci fornisce i conigli, chi la faroana, chi lo squacquerone, chi il parmigiano o il tosone, chi la carne di Bianca Modenese, tutti produttori talmente piccoli che in alcuni casi dobbiamo proporre "fuori carta", o saltuariamente, i piatti preparati con i loro prodotti perché manca l'offerta continua. Seguendo questa logica, produciamo all'interno tutto ciò che possiamo, come il pane e i dolci.

Quindi escludete tutti i cibi e gli ingredienti preconfezionati?

Nella nostra cucina non esistono ingredienti preconfezionati, ciascun piatto ha una propria base e una propria costruzione. Se avessimo una batteria di venti primi o venti secondi, dovremmo unificare le basi.

I nostri menù, invece, sono sempre corti, composti da cinque o sei piatti per ciascuna portata, e cambiano ciascun mese.

Certamente il cliente preferisce i piatti freschi preparati con materie prime genuine e sicure...

La materia prima è fondamentale, è la base da cui partire, dev'essere di prima qualità e va elaborata, cercando di non stravolgerla e di non eccedere nei componenti. Alcuni chef, per quanto bravi, tendono a mettere insieme troppi gusti. Nella nostra cucina, invece, si devono sentire i singoli ingredienti separatamente: è difficile trovare la combinazione vincente, ma occorre che nessuno di essi prevalga e tutti emergano un po' alla volta.

La vostra cucina inoltre presta una particolare attenzione ai piatti vegetariani e senza glutine, e questo ci fa capire quanto il gusto vada di pari passo con la salute...

Mangiare bene è prima di tutto mangiare sano, per questo offriamo solo cibi provenienti da piccole aziende agricole o artigiani locali. Nel menu sono sempre presenti taglieri di formaggi a latte crudo – accompagnati da mostarde fatte in casa – e carni bianche, manzo di razza Bianca Modenese e maialino biologico da latte.

Come sa chi ci segue da anni, nella nostra ricerca di vere e proprie deli-

zie alla portata di tutte le tasche, ci lasciamo prendere la mano e, così come la cucina ha aumentato la sua offerta negli anni, anche la cantina ha raggiunto un assortimento importante per accompagnare le nostre specialità. Non c'interessano i vini sdolcinati e modaioli, quelli di cui si beve un bicchiere al banco, per noi il vino è da gustare seduti a tavola e deve invogliare a passare anche al secondo e al terzo bicchiere. Non bisogna dimenticare, inoltre, che tutto ciò che mangiamo – anche l'insalata che è condita con l'olio – ha in sé materie grasse o cremose. Pertanto, il vino



Stallo del Pomodoro: lo staff

non deve sovrapporsi pesantemente e non deve avere residui zuccherini. Preferiamo vini che abbiano sapidità, acidità e mineralità, che “puliscano la bocca”, il principio è quello per il quale si beve il Lambrusco con i cibi grassi e il cotechino. A proposito di Lambrusco, negli ultimi tempi, con l’entrata in scena di piccoli produttori, giovani e molto bravi, gli abbiamo ridato grande spazio, come lo diamo ai produttori che seguono un processo naturale e, quindi, di fermentazione in bottiglia.

Con queste premesse, l’Enogastronomia che l’anno scorso avete aperto in via Emilia era una tappa quasi inevitabile del vostro viaggio...

Spesso i clienti dell’Osteria acquistano le bottiglie con le quali hanno pasteggiato o passano successivamente ad acquistarle, ma non avendo lo spazio fisico per allestire un’enoteca nel locale, abbiamo pensato di aprire l’Enogastronomia per la vendita di vini, salumi, formaggi, pasta dura e fresca, oli e sott’oli, una sorta di dispensa, che presto diventerà anche gastronomia, dove il cliente può acquistare un piatto pronto ma anche il pane o una bottiglia di vino. La logica con cui scegliamo i prodotti e i vini è esattamente la stessa che seguiamo per l’Osteria. Fra i vini, preferiamo quelli naturali, senza lieviti e senza nessun intervento di sintesi. Negli alimenti, la scelta, estremamente mirata e rigorosa, ricade nel settore artigianale. Per esempio, oltre al Parmigiano Reggiano delle vacche rosse reggiane, abbiamo tipologie di Parmigiano Reggiano fornite da produttori come il caseificio Santa Rita di Pampeano e il caseificio di Rosola, l’unico che produce il Parmigiano Reggiano di Bianca Modenese, entrambi posti in collina, e questo per noi non è casuale. Anche la stagionatura è essenziale che parta dai 36 mesi in su e qualche volta siamo arrivati a vendere il 77 mesi.

A noi preme moltissi-

mo valorizzare, facendoli assaggiare e scoprire, prodotti di cui ormai stava per perdersi il gusto. Ma questo potrebbe accadere anche con il Parmigiano, un prodotto straordinario assolutamente svilito perché costa pochissimo in rapporto a una robiola invecchiata una o due settimane, con la conseguenza che i piccoli casari – quelli che fanno seriamente il loro mestiere e agli animali danno da mangiare fieno e foraggio – sono costretti a chiudere. Una delle strategie in campo è quella di accorpate i vari caseifici, in modo da portare il latte in un punto di raccolta per produrre maggiori quantità, ma nella piccola produzione la mano del casaro è fondamentale, il latte cambia moltissimo da un territorio all’altro e sarebbe un vero peccato perdere questa biodiversità.

Mi sembra che nel vostro caso l’amore per il buon cibo e il buon vino si associ a un amore altrettanto grande per la terra e per la differenza, che è il risultato dell’arte e dell’invenzione, della mano dell’uomo che riesce ad accogliere e a valorizzare i suoi doni...

Forse proprio questo è il motivo per cui non volevamo aprire un locale d’élite, solo per intenditori, ma dare la possibilità a ciascuno di godere di questi doni che sono di qualità eccellente, eppure hanno prezzi accessibili, perché ciascuno

possa nutrirsi in modo sano e gustoso ciascun giorno. Abbiamo selezionato una cinquantina di vini che hanno un prezzo inferiore ai dieci euro, ma sono prodotti da artigiani, non fatti a macchina in grandi quantitativi, vini che hanno scarsa visibilità, ma sono semplici, diretti, legati al territorio. Il vino negli ultimi anni ha un po’ spaventato le persone, come se si dovesse andare in enoteca per mostrare la propria competenza. L’importante è incominciare, magari con un vino semplice, poi se c’è la curiosità si può fare un percorso insieme e passare a un vino di punta.

A proposito di percorso, l’Enogastronomia organizza incontri con i produttori...

Periodicamente, organizziamo aperitivi ad accesso libero e gratuito con il produttore, che parla dei suoi vini. Sono serate bellissime, come quella con Benjamin Zidarich, un produttore del Carso, che ha portato anche le acciughe e le sardine della zona.

La presenza del produttore è importante perché ci fa capire che cosa c’è dietro un vino, e l’incontro con chi fa il vino contribuisce allo scambio con persone autentiche, che lavorano in tranquillità e non hanno nulla da dimostrare; come gli artisti: sono le loro opere a parlare.



Photo©Diario Bertuzzi

Enoteca Gastronomica Stallo del Pomodoro

ARTE E INVENZIONE DELLA CUCINA

Lei è noto a Varsavia per aver portato l'eccellenza della cucina made in Italy. Ha lavorato nei migliori ristoranti della città e nel 2007 ha ricevuto il premio per aver scritto il miglior libro di gastronomia dell'anno. Che cosa ha attratto la sua attenzione in questa città?

Nel 1920, Varsavia era frequentata dalle più importanti personalità della politica, della cultura e dello spettacolo d'Europa, che favorirono la nascita di molti ristoranti di qualità nel centro della città. È ancora noto quello che ospitava assiduamente un'icona di quegli anni come Marlene Dietrich. Prima della guerra, infatti, era viva una tradizione di grande eleganza. Negli ultimi anni, anche la cucina ritorna agli antichi fasti

prediligendo sempre più pietanze di qualità. Perciò, non appena divenni chef del ristorante privato dell'Ambasciata americana, Eagle's Club, presentai i migliori piatti del nostro paese agli ospiti internazionali invitati. Qualche anno più tardi, a seguito di un grave attentato che coinvolgeva l'America, durante la presidenza Clinton, l'Ambasciata chiuse l'accesso al pubblico. Fui chiamato, quindi, a gestire una delle più importanti catene di ristorazione della capitale polacca, fino a quando inaugurai uno dei più noti ristoranti d'élite nel centro storico, il Deco Kredens. L'attività divenne celebre non solo per l'eleganza delle decorazioni Art Deco, ma ancora una volta per la cucina italiana.

In che modo possiamo dire che nel suo cammino ci sono arte e invenzione?

Anche la cucina è un processo artistico, che esige un esercizio costante nella combinazione di elementi differenti. L'invenzione ti coglie in un istante che non puoi padroneggiare, per questo è essenziale, quando si fa questo lavoro, andare ciascun giorno al mercato e tenere conto dei prodotti di stagione, la natura ci offre sempre ciò che ci occorre. Spesso,

invece, c'è chi preferisce prenotare prodotti alimentari attraverso le fotografie dei giornali o di internet, ma i prodotti congelati o imbustati sono comunque trattati e spesso non sono di qualità. In Polonia ho fatto parte di Slow Food e ho condotto programmi televisivi in cui esplora-



vo la relazione tra alimentazione e salute con particolare riguardo all'educazione alimentare dei bambini. Il mercato e il commercio sono momenti estremamente creativi. Il vecchio stile funziona ancora, per questo non c'è innovazione senza tradizione.

Attualmente, lavora come chef al Ristorante 7 Archi, ancora una volta nel pieno centro di una città nota in tutto il mondo per la sua storia e per la sua cucina. Ha una predilezione per le città d'arte...

Nelle sale del Deco Kredens, ho incontrato Francesco Canè, già allora molto attento ai prodotti di eccellenza italiani. Fu lui che, qualche anno più tardi, con altri amici ha aperto nel centro di Bologna il Ristorante 7 Archi, proponendomi di collaborare al nuovo progetto. Ho accolto l'idea con grande entusiasmo, anche perché la cornice è davvero suggestiva. Qui, il pranzo o la cena diventano un momento quasi fiabesco, sovrastati dal sontuoso loggiato del palazzo, a cui è annessa una tra le più antiche torri della città, tuttora oggetto di visite da parte di studenti delle università di architettura, perché ospita magnifici

affreschi e soffitti a cassettoni in legno nelle sue salette interne.

Qui offrite piatti dell'antica tradizione bolognese, ma anche ottimo pesce fresco...

Prediligono una cucina moderna e leggera, che nasce dalla tradizione. Un'antica ricetta bolognese molto richiesta è quella delle tagliatelle "Paglia e fieno" con prosciutto e limone.

Le salse rosse con il pomodoro sono di tradizione più recente di quanto non si pensi. Scoperto soltanto centocinquanta anni fa, il pomodoro fu importato dagli spagnoli e poi regalato a un papa. Sono leggende quelle che parlano della cucina italiana rossa, la pizza Margherita ad esempio risale al 1900, mentre le salse chiare o verdi, come quella preparata con limone, sono molto più antiche. Le cose nuove per la nostra tradizione gastronomica sono il pomodoro, la patata e i fagioli. Un'altra specialità che si può gustare ai 7

Archi è quella dei famosi tortelloni alle ortiche, conditi con burro e pinoli.

Ma un piatto che consiglio alle belle signore che fanno la dieta per il periodo estivo è sicuramente il gulasch di verdure crude con un accento di frutta, lamponi o fragoline di bosco bagnati da un'emulsione di yogurt magro e un brodo di barbabietola rossa fresca.



NAWAL EL SAADAWI

scrittrice, medico psichiatra e membro del Consiglio superiore delle arti e delle scienze sociali del Cairo

LA CREATIVITÀ CONTRO IL FONDAMENTALISMO

Durante il regime di Sadat, nel 1981, lei è stata imprigionata per le sue battaglie e i suoi scritti sulla situazione delle donne nelle società arabe e, in modo particolare, in quella egiziana. Da allora, il suo nome compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni terroristiche. Oggi vive negli Stati Uniti, e allo Spelman College di Atlanta insegna, come professore visitatore, creatività e dissidenza. Che relazione c'è tra questi due termini?

Quando le leggi che governano la società in cui si vive sono ingiuste, non bisogna assoggettarvisi: questa è la dissidenza. Quando si è dissidenti non si accettano né inganni né ingiustizie: ci si ribella, attraverso la musica, gli scritti, i dipinti. I creativi devono essere dissidenti, perché sono sensibili ai paradossi e hanno un "occhio" molto sensibile nel cogliere le contraddizioni.

Il concetto di creatività è un concetto ampio, che include il corpo e la mente. Si può mettere la creatività nell'amore, nell'amicizia, nell'attività politica, nello sviluppo di nuove modalità di reazione e di resistenza all'oppressione. La creatività è qualcosa di psicologico, di sociale, di fisico, di mentale, di politico. Non è soltanto un dono divino, concesso a pochi uomini e a sempre meno donne. Tutti siamo creativi, ma la nostra capacità di creare viene sminuita, ridotta e soffocata dai sistemi educativi, religiosi, politici e economici. Per questa ragione, alcuni fuggono e continuano a essere creativi, altri invece non riescono più a creare.

Come si possono insegnare la dissidenza e la creatività?

La dissidenza è un'espe-

rienza da vivere, non si può insegnarla. Occorre vivere l'ingiustizia e ribellarsi. Se non posso insegnare a essere dissidenti, posso però disfare i pregiudizi imposti dal sistema educativo. Posso incoraggiare gli studenti a scoprire la ribellione dentro di loro. Posso incoraggiarli ad avere una mente critica, a opporsi e dire "no". Fin da bambini non ci

incoraggiano a sviluppare la nostra mente critica, per timore dapprima di Dio, poi dell'autorità dei genitori, poi ancora della scuola e dei professori e infine per timore dell'autorità dello Stato. Quando ho incominciato a ribellarmi a Dio, ero ancora una bambina: una femmina nata in una famiglia povera, che percepiva che il fratello godeva di maggiori diritti soltanto perché era un maschio e che a scuola le bambine ricche erano privilegiate. Mi chiedevo: ma perché Dio preferisce i maschi? Perché la figlia del sindaco viene trattata meglio di me? La risposta era: sono le regole della vita. Ma se questo non potevo accettarlo ieri, tantome-

di Velluto

...e di Seta

*Sotto il vestito... polpa e succo divini.
Dalla Romagna, generosa terra,
di frutti squisiti, di dolci brezze marine.
Sulla pelle... un bollino,
"Indicazione Geografica Protetta".
Riconoscimento europeo,
garanzia
di una qualità fra le migliori al mondo.*

Per informazioni: Consorzio di valorizzazione della pesca e nectarina di Romagna IGP presso CSO - Chiesuol del Fosso / FE • www.csoservizi.com • E-mail: info@csoservizi.com

Pesca e Nectarina di Romagna IGP



OTTAGONO

SHOW ROOM A COLORI

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI
ARREDOBAGNO

Via Persicetana Vecchia, 7/4
40132 BOLOGNA
Tel. 051.6460610 - Fax 051.728558
www.ottagono.eu - info@ottagono.eu

MUZZARELLI
Muzzarelli
Ricevimenti

Dopo una cerimonia emozionante.....



Muzzarelli
Ricevimenti

- *Classico*
- *Moderno*
- *Personalizzato*

- L'esperienza di oltre 1.000 Matrimoni "pensati" e realizzati.
- La nostra voglia, ancora intatta, di ricercare sempre qualcosa di nuovo.

Sassuolo Via Indipendenza, 102 tel 0536 884827 www.muzzarelliricevimenti.it